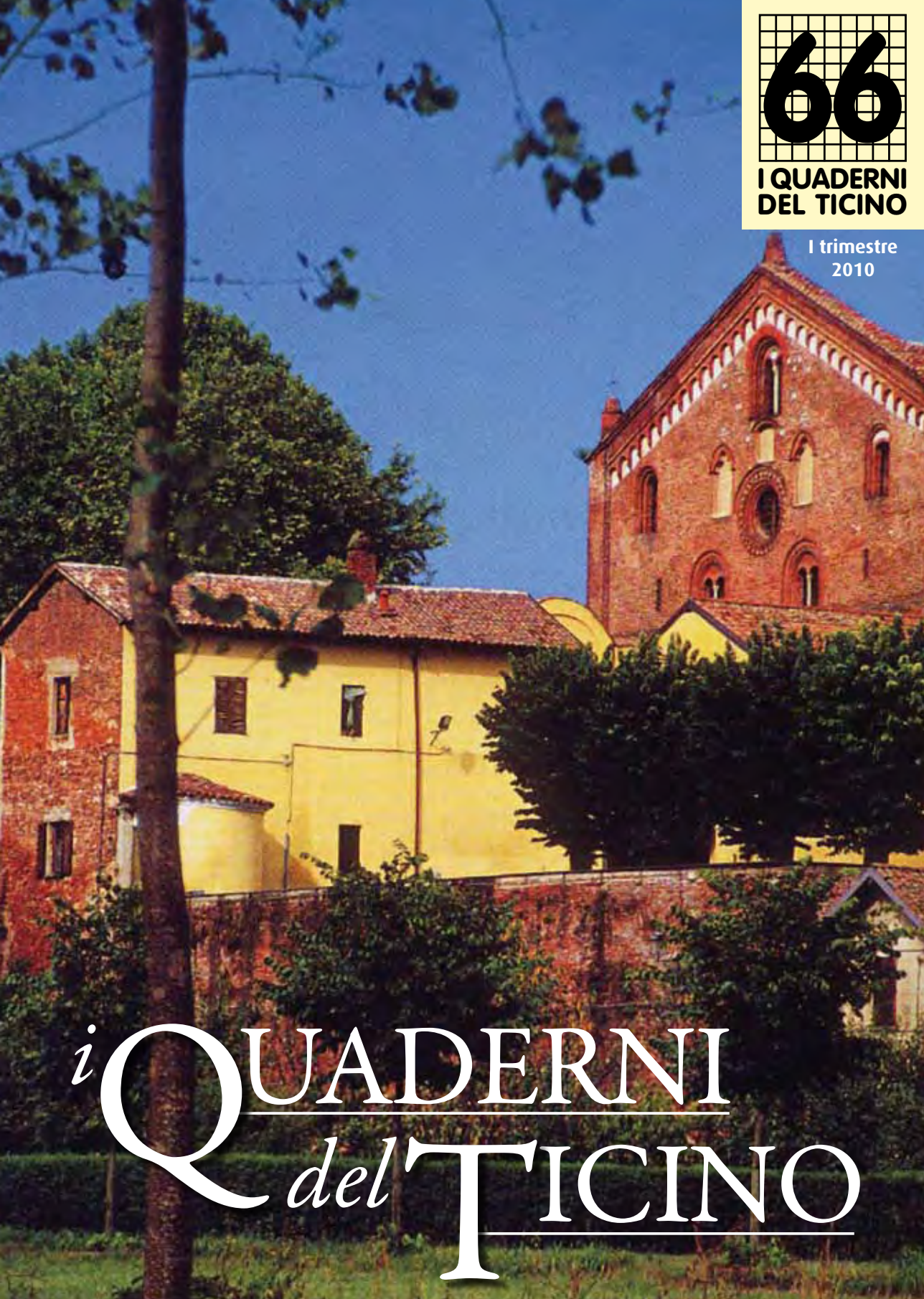
Barra di navigazione www.quadernidelticino.it

66
I QUADERNI DEL TICINO
I trimestre
2010



i QUADERNI del TICINO

F.LLI COLOMBO
di Luigi

IMPIANTI IDRICO SANITARI

ARREDOBAGNO

IMPIANTI DI
RISCALDAMENTO

Convenzionati
con la Provincia di Milano

20013 MAGENTA (MI)
Strada per Boffalora, 9
tel. 02 97297674 - fax 02 97294397 - f.llicolombo@tiscalinet.it

i QUADERNI del TICINO

ISSN 2038-2545

Rivista trimestrale di cultura, ricerca, storia, politica ed economia
Nuova Serie - Anno XVI - Numero 66
Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981

Direttore: Massimo Gargiulo
Direttore Responsabile: Ambrogio Colombo

Redazione: Alessandra Branca, Marta Cappato, Marco Cozzi, Fabrizio Garavaglia, Antonio Parini, Fabrizio Provera, Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

Comitato Editoriale: Massimo Garavaglia, Gianni Mainini, Francesco Prina e Sante Zuffada

Editore e Redazione: Centro Studi Politico/Sociali J.F. Kennedy
Via C. Colombo 4
20013 Magenta (MI) - Tel/Fax 02 9792234
Codice Fiscale e Partita Iva: 11847200158
e-mail: redazione@quadernidelticino.it
segreteria@quadernidelticino.it
web: www.centrostudikennedy.it
www.quadernidelticino.it

Segreteria, amministrazione e distribuzione:
Luisa Ceriotti, Adriano Corneo

Stampa: OL.CA Grafiche - Magenta - chiuso aprile 2010

Foto di copertina: Abbazia di Morimondo (foto dott. Antonio Parini)

Costo di un numero € 6,00
Abbonamento a quattro numeri € 20,00
Abbonamento sostenitore € 200,00 (Equivalente a dieci abbonamenti)

C/c postale: 14916209 – Intestato a Centro Studi J.F. Kennedy
Via Colombo 4 – 20013 Magenta

Bonifico bancario:
Credito Artigiano – Agenzia 119 – Via De Gasperi 16 – Magenta
C/C 71113 – Codice IBAN: IT 17 E 03512 33320 000000071113

Editoriale

Tutto a posto e niente in ordine..... *p. 4*
di Massimo Gargiulo

Stati generali dell'est Ticino verso Expo 2015

L'Est Ticino lancia la sfida
per l'Expo 2015..... *p. 7*
di Ambrogio Colombo e Massimo Gargiulo

EXPO fuori le mura,
l'impegno della provincia..... *p. 8*
di Novo Umberto Maerna

Il nutrimento tra bisogno e relazione..... *p. 10*
di Franco Giulio Brambilla

I comuni e l'Expo 2015:
opportunità, progetti e azioni..... *p. 16*
di Roberto Albetti

Parte da Magenta
il primo parco storico nazionale..... *p. 20*
di Luca Del Gobbo

L'Ecomuseo dell'Est Ticino:
per la tutela e la valorizzazione del territorio
e uno sviluppo ecosostenibile..... *p. 22*
di Francesco Prina

Il Parco del Ticino risorsa per lo sviluppo... *p. 28*
di Milena Bertani

I Navigli: paesaggio, arte e cultura..... *p. 32*
di Carlo Ferré

La valorizzazione delle cascine,
il modello della Caremma..... *p. 34*
di Gabriele Corti

Nel cuore della valle del Ticino
il primo centro italiano per l'energia da legno
e biomasse rinnovabili..... *p. 38*
di Marco Menghini

L'Expo comincia dall'amore per la terra,
le aziende agricole pronte
alla sfida del 2015..... *p. 40*
di Carlo Franciosi

Un nuovo corso per l'agricoltura e le
professioni agricole nel nostro territorio..... *p. 42*
di Sante Zuffada

Per uno sviluppo davvero eco sostenibile.... *p. 46*
di Massimo Garavaglia

Distretto 33: per le comunità
della strada statale del Sempione..... *p. 50*

L'Abbazia di Morimondo

L'abbazia di Morimondo
Un "miracolo" nella Valle del Ticino..... *p. 54*
di Antonio Parini

L'abbazia di Morimondo: un patrimonio
di tesori artistici e spirituali..... *p. 64*
di don Mauro Loi

Territorio

I 60 anni della CISL:
- La storia di un sindacato
  fortemente radicato in questo territorio..... *p. 68*
  di Alessandro Grancini
- Le iniziative per il 60esimo..... *p. 75*
- Scuola, terra di confine:
  il convegno della Cisl..... *p. 77*
  di Cleto Piterà

L'energia è vita..... *p. 80*
di Gianni Mainini

Novaceta Magenta: una storia italiana..... *p. 84*
di Paolo Baroni

Essere Chiesa. Forse una ripresa..... *p. 90*
di Teresio Santagostino

Corbetta. Fiera ecosostenibile, 8° edizione.... *p. 92*
di Fabrizio Provera

Cultura del Ticino

Il Canale Villoresi "l'ultimo dei Navigli".
Un capolavoro sconosciuto
dell'ingegneria lombarda..... *p. 94*
di Maurizio Galli

"Le battaglie del Ticino". Un libro sugli scontri
armati dalla protostoria all'unità d'Italia..... *p. 98*
di Giuseppe Leoni

Turbigo. La sua storia in nove volumetti..... *p. 99*

La brigata partigiana Gasparotto..... *p. 100*
di Tommaso Russo

Spazio Centro Kennedy

Il Kennedy ricorda..... *p. 102*

TUTTO A POSTO E NIENTE IN ORDINE

Qualcuno lo ricorderà: è il titolo di un film del 1974 diretto da Lina Wertmüller.
Racconta la storia di un gruppo di immigrati che sono costretti a coabitare in una di una casa di ringhiera a Milano, dividendosi le spese e chi è più astuto comanda. Gino, dopo vari sforzi per cercare un lavoro onesto, si dà alla malavita. Carletto diventa cuoco, Biky e Adelina fanno le cameriere, Isotta finisce invece su un marciapiede. Sante, un siciliano, in breve diventa padre di sette figli e finisce in carcere, implicato in un tentativo criminoso al quale è peraltro estraneo.

Perché mi affido a questa citazione per incominciare a commentare l'attuale quadro politico istituzionale? Perché, nonostante mi proponga sempre di vedere il bicchiere mezzo pieno, non mi sento di esprimere ottimismo dopo quella che ritengo la peggior campagna elettorale dal dopoguerra. Del resto, se un italiano su tre ha scelto di non andare a votare, ci saranno stati dei motivi.

Certamente non ha giovato per la partecipazione al voto la percezione, diffusa tra gli elettori, delle Regioni come istituzioni lontane e distanti rispetto alle aspettative che le avevano accompagnate al loro sorgere 40 anni fa.
Neppure ha giovato l'estrema politicizzazione della competizione elettorale in chiave di "referendum" pro o contro Berlusconi, del quale è risultato emblematico (e per me sconcertante) il "giuramento" dei 13 aspiranti Presidenti alla manifestazione del PdL. Soprattutto non hanno giovato la conflittualità e la violenza, per fortuna soltanto verbale, che hanno preceduto e accompagnato tutta la campagna elettorale da parte di alcuni protagonisti della nostra vita politica.

Ecco allora il riferimento al film, o almeno al suo titolo.
Oggi la politica italiana si dimostra ogni giorno di più come una difficile coabitazione. Una difficile coabitazione nelle istituzioni non soltanto tra maggioranza e opposizioni, alla quale siamo purtroppo da tempo abituati, ma anche all'interno delle stesse coalizioni e degli stessi partiti, simili spesso più a dei cartelli elettorali che non a organismi in grado di indirizzare gli elettori verso obiettivi di crescita sociale e civili.

In questo contesto comprendere chi ha vinto e chi ha perso non è così facile. O meglio, magari è facile comprendere chi ha perso, ma non è sempre così chiaro comprendere chi ha vinto.
Ad esempio, da quanto è avvenuto nei pochi giorni che ci separano dalle elezioni sembra che la Lega abbia lanciato un'OPA – Offerta Pubblica di Acquisto – sulla maggioranza di governo e su alcune

realtà simbolo del centro destra come Milano, questione che ci riguarda da vicino.

Rimane il fatto positivo che, Milano a parte, ci attendono tre anni senza grandi appuntamenti elettorali. Tre anni nei quali si potrebbe dare corso a riforme da troppo tempo attese, spesso annunciate e mai realizzate.

Tre anni che non devono andare sprecati. Lo chiedono l'economia del Paese e i troppi lavoratori disoccupati, per lo più giovani. Lo chiedono i troppi territori sfuggiti al controllo dello Stato. Lo chiedono le fasce sociali più deboli, troppo spesso abbandonate. Lo chiedono tutti coloro che sono vessati da una burocrazia troppo spesso, soprattutto al sud, cieca e corrotta. Lo chiedono tutti coloro che pagano le tasse fino all'ultima lira e che si sentono offesi nel vedere come furbizia e disonestà risultano troppo spesso premiate.

Una pace sociale non potrà realizzarsi senza il riconoscimento dei dati di realtà emersi dall'attuale competizione elettorale, ma non potrà realizzarsi neppure senza il riconoscimento, da parte di chi le governa, che le istituzioni vanno servite e non considerate dei centri di potere e di privilegi. Le pubbliche istituzioni devono costituire il vero patrimonio dei cittadini, il luogo dove si persegua con competenza e professionalità il bene comune, mettendo al primo posto la solidarietà e la giustizia sociale.

Troppo spesso ce se ne dimentica anche dalle nostre parti. Troppo spesso anche da noi il bene comune è piegato agli interessi di qualcuno. Ma il modo per uscirne non è quello di un generico appello alla moralità: l'unico modo è quello di garantire sempre e comunque l'esercizio del controllo democratico all'interno delle istituzioni e nella dialettica tra le istituzioni medesime.

Su questo, oltre che sulle effettive capacità di governo, andranno misurate le maggioranze presenti in regione e negli enti locali e i partiti che le esprimono. Compito delle opposizioni, invece, sarà quello di mantenere viva la prospettiva di un'alternativa, basata però non su contrapposizioni strumentali (spesso anche sterili), ma sulla base della capacità di competere nella ricerca delle soluzioni più idonee al bene comune, fatti salvi i diritti dei singoli e delle singole comunità.

Tutto questo non sarà facile da realizzare in Regione Lombardia, ma è possibile che tutti a partire da Roberto Formigoni, proprio in virtù del fatto che si è candidato per un quarto mandato, ne avvertiranno l'esigenza e vorranno porvi mano.

Massimo Gargiulo

L'EST TICINO LANCIA LA SFIDA PER L'EXPO 2015

Vivere in modo pieno l'esperienza dell'Expo fin dalla sua fase preparatoria, darsi come parole d'ordine "condividere, proporre e partecipare": sono questi i messaggi che i numerosi politici, amministratori pubblici e rappresentanti del mondo associativo dell'Est Ticino hanno voluto trasmettere, sia alle comunità locali che alle istituzioni sovracomunali, con la loro partecipazione agli Stati Generali Est Ticino Expo 2015 di Morimondo del 23 gennaio scorso.

Nella sala capitolare dell'Abbazia, "Nutrire il pianeta. Energia per la vita", il tema proposto da Milano per l'edizione 2015 dell'Expo, ha costituito le traccia delle riflessioni di Monsignor Franco Giulio Brambilla, riportate più avanti integralmente, e degli interventi dei relatori intenzionati ad incarnare nella vita quotidiana delle nostre comunità il tema dell'esposizione.

Alla base di tutti gli interventi vi è stata la consapevolezza che l'Est Ticino, per i suoi ambienti naturali e la forte presenza dell'agricoltura, per le sue capacità imprenditoriali e professionali, ma anche per il rapporto che lo lega alla grande città, costituirà uno dei banchi di prova della capacità o meno dell'Expo di rendere concreto e credibile il messaggio di un "nuovo umanesimo" che valorizzi il cibo e l'ambiente attraverso comportamenti consapevoli, utili per chi li pratica e di esempio per altri.

Da qui la volontà, espressa da tutti, di perseguire a tutti i livelli istituzionali scelte coerenti, in grado di trasferire il tema dell'esposizione all'interno di un'economia sostenibile, fondata su ricerca, innovazione e cooperazione, quale è quella che l'Est Ticino è in grado di sviluppare, se adeguatamente sostenuta. La volontà, in definitiva, di raccogliere fino in fondo la sfida alla quale l'Expo ci chiama in quanto cittadini, consumatori, lavoratori, imprenditori, famiglie, comunità e istituzioni in merito alle nostre azioni quotidiane e alle nostre scelte individuali e collettive.

Gli Stati Generali, promossi da "I Quaderni del Ticino" e dal "Centro Studi JF Kennedy" con la piena collaborazione dei comuni, degli enti e delle realtà associative, hanno così costituito un momento importante di mobilitazione delle energie presenti nelle nostre comunità con lo scopo di dialogare e riflettere sulle scelte che riguardano il nostro territorio, di conoscere i progetti relativi all'Expo che riguardano l'Est Ticino e per stimolarne di nuovi.

Una tappa, nel percorso di avvicinamento all'Expo, che non vuole rimanere isolata e che segna un elemento distintivo che vorremmo venisse adottato da altri, soprattutto da coloro che sono investiti di responsabilità in ordine alla sua realizzazione: tutti gli intervenuti hanno inteso privilegiare un atteggiamento costruttivo e collaborativo, tenendosi lontani dalle polemiche che, a torto o a ragione, hanno fin qui segnato la vicenda di Expo 2015. Vorremmo che fosse la regola, non un'eccezione.

Ambrogio Colombo
Massimo Gargiulo

EXPO FUORI LE MURA, L'IMPEGNO DELLA PROVINCIA

Ringrazio il Centro Studi Kennedy di Magenta e la rivista Quaderni del Ticino, e mi complimento con gli organizzatori dei primi Stati Generali dell'EST Ticino verso Expo 2015. A tutti voi porto naturalmente il saluto del Presidente della Provincia di Milano, On. Guido Podestà. Le parole d'ordine del convegno- condividere, proporre, partecipare- sono le stesse che stanno improntando l'azione della nuova Amministrazione Provinciale: più condivisione e più coinvolgimento dei Comuni e degli enti locali sono le parole d'ordine anche della nuova giunta, che non a caso ha cominciato a dicembre- da Arconate- l'esperienza senza precedenti delle Giunte itineranti.

Le istituzioni, la Provincia in primis, sono pronte anzitutto ad ascoltare, perché la politica possa espletare la fondamentale funzione del confronto per poi passare alla fase decisionale ed all'assunzione di provvedimenti. Assieme alla società di gestione di Expo, a Regione Lombardia e Comune di Milano la Provincia sta lavorando con grande sintonia verso Expo.

In questo senso il Masterplan relativo all'area espositiva di Expo 2015 va considerato un obiettivo centrato grazie al gioco di squadra fra istituzioni, categorie produttive, università, società civile e mondo della cultura. Il coinvolgimento corale di queste realtà, consolidatosi durante gli Stati generali dello scorso luglio a Milano (esperienza da cui si è preso spunto per organizzare l'appuntamento odierno) rappresenta, del resto, una condizione essenziale per garantire all'evento, ritenuto a ragione dal presidente Silvio Berlusconi un importante "volano dell'economia italiana", una pianificazione che traguardi il 2015 abbracciando almeno il 2020 e che sia incardinata sulla modernizzazione del territorio.

Il motore di sviluppo acceso dall'Expo su economia, infrastrutture, politiche sociali e cultura, come, d'altra parte, dimostra la localizzazione dell'area espositiva, sta già girando non solo a Milano ma anche in tutto il Milanese. Ecco perché sono certo che l'Est Ticino, dove personalmente vivo da sempre, ha tutte le carte in regola per giocare un ruolo da protagonista.

Valorizzazione agricola, turismo e conservazione della bellezza sono ambiti che vedono impegnate ormai da anni, e con successo, le istituzioni territoriali. Concludo ribadendo la volontà della Provincia e dell'assessorato alla Cultura,

già espressa al sindaco di Morimondo, di proporre quanto prima l'istituzione di un Tavolo di lavoro per sostenere la candidatura di questo meraviglioso paese, e del complesso abbaziale dove ci troviamo oggi, a Patrimonio dell'Umanità tutelato dall'Unesco.

Concludo ribadendo che grazie alla volontà di collaborare e di fare rete sapremo certamente cogliere anche questo importante obiettivo.

Novo Umberto Maerna
Vicepresidente della Provincia di Milano

IL NUTRIMENTO TRA BISOGNO E RELAZIONE

Premessa

«Il lettore del Nuovo Testamento rimane sorpreso dalla frequenza con cui parla di cibo e di convito, sia in senso comune, sia metaforico, e addirittura in senso cultuale» [1].

L'espressione di un famoso esegeta può farci da guida nella esposizione del significato del mangiare, della convivialità, della ritualizzazione del pasto nella cultura biblica e occidentale.

L'interesse che mi muove è quella di fare una riflessione sul tema del "nutrimento" nell'esperienza antropologica e nella coscienza cristiana: non dimentichiamo che al centro del cristianesimo c'è il gesto della cena eucaristica. Per comprendere questo è opportuno mostrare come e perché Gesù ha ripreso l'ampia metaforica biblica sul pane/cibo, sulla comunione di mensa, sul banchetto religioso.

Probabilmente all'inizio esistevano due forme primitive del mangiare cristiano che convergono nel loro significato: la fractio panis è un rito, che dà inizio forse al pasto comune, e che indica la dimensione comunitaria dell'eucaristia; la cena del Signore, esprime la comunione di mensa, senza differenza di classi e nella condivisione con i poveri, ma sottolinea maggiormente la presenza del Signore, durante l'agape fraterna, nella memoria della sua morte e nell'attesa della sua venuta. In ambedue i casi il momento liturgico non era separato dal pasto fraterno. Anche per comprendere l'eucaristia cristiana bisogna illustrare il suo legame con il cibo, con la comunione di mensa, con il banchetto religioso; mentre d'altra parte il nutrimento, la comunione di mensa e il convivio religioso rappresentano quell'esperienza universale a partire dalla quale è possibile mostrare che «l'eucarestia è e non è un pasto» [2].

La sorpresa con cui si sottolinea che il NT ha utilizzato l'ampia area semantica del cibo, del convito, del banchetto religioso, ci aiuta ad approfondire tre aspetti del tema del "nutrimento": il suo aspetti antropologico, sociale, religioso.

1. Perché "mangiare"? Il cibo. Dal bisogno del pane al riconoscimento del dono

Anzitutto potremmo rispondere alla domanda: perché mangiare? Perché la valorizzazione del cibo, del pane e del pasto nell'esperienza umana per comprendere il messaggio cristiano?

Perché il ricorso all'ampia metaforica del cibo, del pane, della manna? Le diverse spiritualità delle religioni universali sembrano piuttosto far leva sulla privazione del cibo come condizione per il rapporto con Dio. Il senso del richiamo al cibo è evidente: è un rimando alla vita, alla sopravvivenza. Gesù stesso invita a dar da mangiare alla figlia di Giairo sottratta alla morte (Lc 8,55); chiede da mangiare quando egli appare come risorto e vivo (Lc 24,41); i suoi discepoli sono invitati a non digiunare, ma a mangiare, perché egli è lo sposo presente che porta la gioia (Mt 9,15). La naturale connessione di cibo ed esistenza è già trasfigurata per dire la novità della presenza di Gesù e del suo ministero che è tempo di pienezza (cf anche il significato dell'episodio di Cana): ecco allora che il registro della creazione (cibo-vita) è già aperto ad esprimere il registro della vita che viene da Dio (cibo-rapporto con Dio).

Ora, mentre il nesso cibo e vita si esprime come "bisogno", nel senso che esiste un legame necessario tra l'uomo e il mondo attraverso il cibo, il suo significato simbolico come legame all'origine della vita che proviene da Dio ha la forma di un libero "riconoscimento": quello del debito che proprio il cibo manifesta con l'origine della vita che non viene da noi, ma dall'alto. Soprattutto nell'AT proviene dalla sorgente di ogni bene e fecondità che è Dio.

Ora va da sé che il pane e il cibo possano esprimere un bisogno immediato per l'uomo, più difficile è riconoscere la sorgente prima e ultima del nutrimento e della vita per l'uomo: l'uomo può dimenticare, può disconoscere questa origine del dono che il pane e il cibo significano.

Di qui il valore paradigmatico dell'esperienza esodica, soprattutto della manna, che dev'essere riconosciuta come dono di Dio e che viene ricevuta ogni giorno da Lui. Con grande finezza il libro del Deuteronomio (Dt 8,3) parla di mettere alla prova: essa consiste nel «far provare la fame» e poi «nutrirti di manna», per «farti capire che non di solo pane vive l'uomo, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore». La manna non è solo un cibo di un sapore strano, ma è un pane innominabile: "manna" significa in ebraico «che cos'è?», è un cibo che dev'essere riconosciuto nella sua provenienza e ricevuto ogni giorno dall'alto. Ciò strappa l'uomo dall'essere un soggetto che soddisfa solo bisogni, e la fa essere uno che riconosce e riceve ciò di cui ha bisogno come un dono, come una benedizione e una fecondità che Dio gli concede continuamente. Per sperimentare di continuo il cibo come un dono e così riconoscere il Donatore.

Questo percorso essenziale è richiamato attraverso la gestualità assai

diffusa in tutte le tradizione religiose della privazione del cibo, spesso ritualizzata mediante le prescrizioni alimentari, i sacrifici cultuali, le benedizioni sul pasto e in modo ancora più radicale attraverso il digiuno. Gesù stesso si assoggetterà alla "prova della fame", per riconoscere che «non di solo pane vive l'uomo» (Mt 4,4). Qui egli si pone nella linea delle prove di Israele nel deserto e nella scia profetica di Elia e di Giovanni Battista. Ma questo tratto di continuità è vistosamente superato dalla sottolineatura enfatica del tempo di Gesù, come il tempo messianico della sovrabbondanza del pane. L'episodio emblematico è certamente quello della moltiplicazione dei pani che ricorre ben sei volte nei vangeli.

La figura di Gesù che appare dall'esterno come un «mangione e un beone» (Mt 11,19) e che invita a non affannarsi per il pane perché «il Padre vostro celeste sa che ne avete bisogno» (Mt 6,32) si è presentata al suo popolo sotto il segno di colui che sfama le folle, che dona pane in abbondanza, che partecipa ai momenti di gioia e di festa, alle circostanze liete (cf Cana). Tuttavia l'episodio della "moltiplicazione" dei pani indica precisamente l'abbondanza del tempo messianico. Gesù «vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore» (Mc 6,34); perciò invita i discepoli a «dare loro stessi da mangiare», perché sono in «un luogo deserto».

Gesù sfama la folla: «Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane» (Mc 42-43), e ne avanza ancora una misura abbondante, perché nessuno nel popolo di Dio sia senza il cibo che viene donato da Dio nel deserto, che può e dev'essere sempre di nuovo riconosciuto come suo dono. Giovanni sa che non è facile: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati» (Gv 6,26). Anche Gesù, pane vivo e vero, può essere cercato per saziarsi, come risposta ad un bisogno, non come segno di quel cibo di cui Egli stesso aveva detto: «mio cibo è fare la volontà di colui che mia ha mandato» (Gv 4,34). Il lungo itinerario che va dal pane per vivere – alla vita dal cielo che è riconosciuta nel pane – fino al dono del pane vivo che è Gesù, si suggella appunto nel gesto eucaristico, riconoscibile nella formula di Giovanni: «il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

2. Perché mangiare "insieme"? La comunione di mensa. Dall'unità dei convitati alla comunione delle persone

Un secondo aspetto si riferisce al mangiare "insieme", alla comunione di mensa, nel quale non si dice solo che si partecipa alla comune origine della vita, ma che tale riconoscimento esprime e costruisce l'unità dei convitati come luogo dello scambio dei beni e delle persone. Certamente anche questa diffusa esperienza ebraica dei "pasti comuni" sta sullo sfondo della prassi di Gesù, dell'ultima cena e dell'eucaristia dei primi cristiani.

L'usanza ebraica rende il pasto comune un gesto sociale e religioso insieme: esprime l'unità dei convitati e

l'innesto in quella comunione di grazie e di vita che proviene dalla benedizione divina, significata dalla frazione del pane posta all'inizio del pasto comune. Così il pasto ebraico esprime l'unità dei convitati e lo scambio dei significati (propriamente dei beni, dei sentimenti, degli affetti, degli ideali comuni e alla fine costruisce la comunione delle persone). Questo tratto era assai diffuso nell'antichità e tutta la letteratura del Convivio e del Simposio nobilita la comune esperienza antropologica del pasto comune come luogo dello spazio sociale e della condivisione culturale. Gesù stesso vive questo momento quando narra un gruppo di parabole nella cornice del pasto (Lc 14,1-24). Pertanto anche l'uso ebraico del pasto comune è un gesto dentro il grande filone dell'alleanza, quando i patti tra i clan, o tra i membri del clan, erano sanciti da un banchetto di alleanza (Gn 26,30; 31,54).

Pure tale figura fondamentale è aperta a significare l'alleanza tra Dio e il suo popolo che Dio propone quasi per riaffermare la partecipazione ad una stessa unione familiare, anzi come luogo per rafforzare e rinsaldare il patto (cf Es 24,9-11). Il pasto comune è anche il luogo per l'inclusione o l'esclusione dai vincoli del gruppo. Per un verso, smaschera il tradimento e la non comunione e rende particolarmente insopportabile la presenza dell'amico che tradisce, come dice il salmo che sarà ricordato nella passione: «Anche l'amico che mangiava il mio pane, alza contro di me il suo calcagno» (Sal 41,10).

Tuttavia, poiché il pasto comune indica l'unità degli invitati e la comunione delle persone, può essere il luogo per riannodare alleanze, per accordare il perdono e per manifestare la riconciliazione. Si possono trovare molti esempi di ciò nell'AT. Su questo sfondo si comprende però anche una differenza essenziale del modo con cui Cristo ha vissuto l'esperienza del pasto comune, della comunione di mensa, anzi l'ha fatta diventare uno dei tratti tipici del suo ministero: la comunione di mensa con i pubblicani, i peccatori, i piccoli, i poveri e gli esclusi.

A differenza del pasto ebraico che significava l'unione (alleanza) del gruppo e la separazione dagli altri, ed era quindi motivo di identificazione sociale e religiosa, protetta anche da prescrizione rituali come quelle sul puro e l'impuro, la convivialità di Gesù diventa un motivo per includere, è essa stesso motivo e strumento dell'annuncio del Regno rivolto a tutti, e per ciò motivo di scandalo. E' questo uno dei tratti fortemente ricordato dagli evangelisti: «Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano "Costui riceve i peccatori e mangia con loro"» (Lc 15,1-2, cf 5,30). La comunione di mensa con i peccatori può essere dunque ricordata come il gesto originale di Gesù per la sua valenza di riconciliazione, di accoglienza, di perdono gratuitamente concesso, di universale inclusione, tipica della nuova alleanza conclusa nel suo sangue «versato per molti» (=la moltitudine).

Questo tratto di riconciliazione e di universalità proprio della comunione di mensa di Gesù con i peccatori riprende e porta a compimento forse il motivo più

bello del pasto comune dell'AT: il banchetto escatologico, mensa di pienezza di vita e di comunione universale: «Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati» (Is 25,6). Matteo e Luca vedranno realizzato, esattamente nella convivialità di Gesù, l'aspetto universale e riconciliatore (Mt 8,11; Lc 13,29): un banchetto non solo aperto a tutti i popoli, ma a tutte le condizioni di vita, ai ciechi, storpi, zoppi, perché entrino nella cena di cui egli si farà servo (Lc 12,37).

Il "mangiare insieme", la comunione di mensa che accoglie e perdona, nella quale egli sta in mezzo a noi come uno che serve, sono un'altra componente dell'ultima cena di Gesù e della cena eucaristica del NT. Fino allo splendido testo dell'Apocalisse, dove probabilmente si salda il significato eucaristico attuale ed escatologico: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

3. Perché mangiare insieme attraverso un "rito"? Il banchetto religioso. Dal patto d'alleanza al sacrificio di lode

Infine, il terzo tratto che possiamo cogliere nella semantica del mangiare, del pasto, del banchetto, è l'aspetto "rituale". La dimensione religiosa era già presente, sia nella metafora del cibo sia nel gesto del pasto comune, ma essa si esalta nel banchetto religioso cultuale.
Infatti, la dimensione rituale era già in qualche modo presente anche nei primi due aspetti, ma talora prende la forma più direttamente cultuale in alcuni gesti religiosi di Israele: basti pensare alla vasta area dei sacrifici cultuali. Quale rapporto c'è tra i pasti di Gesù, l'ultima cena, l'eucaristia e questo sfondo rituale, in particolare sacrificale?

Qui nasce il problema: a quale dei gesti dell'AT si ispirano i primi credenti ed, eventualmente, a quale si è ispirato Gesù? Ora, nella vasta panoramica dell'istituzione sacrificale di Israele, il banchetto cultuale non può essere legato all'olocausto (perché tutta la vittima veniva bruciata), né ai sacrifici di espiazione (perché indirizzati alla purificazione). Invece, i sacrifici di "comunione" (selâmîm) erano seguiti da un banchetto, nel quale l'offerente mangiava con la famiglia la parte della vittima che restava dopo l'immolazione.

Questi "banchetti di alleanza" possono essere stati il rito con il quale Gesù ha celebrato l'ultima cena. Di recente è stata formulata l'ipotesi [3], che il banchetto cultuale risalga alla tôdah veterotestamentaria e alla beraka giudaica che gli avrebbe dato forma letteraria: si tratta una preghiera di lode in cui l'orante (popolo o persona) celebra la fedeltà di Dio, specialmente fondandosi sul suo patto, pur riconoscendo la sua storia di sofferenza e di miseria, passata e presente. La fedeltà di Dio alla sua alleanza è il fulcro di tale preghiera.

Ora tra i sacrifici, elencati dal Levitico, proprio tra i sacrifici di comunione, v'è un «sacrificio di lode» (zèbah tôdah) (Lv 7,12-15; cf anche Sal 50,14.23; 107,22; 116,17), che è descritto come un

sacrificio pacifico, offerto durante una festività, dove l'offerta della vittima era accompagnata dalla lode, nella forma rituale del ringraziamento per le opere e la fedeltà di Dio alla sua alleanza. La preghiera di lode può accompagnare anche altri sacrifici di comunione, ed esiste anche in contesti senza sacrificio (Is 51,3; Ge 30,19; Sal 42,5): si potrebbe trovare qui anche una linea di spiritualizzazione del sacrificio, che poi sfocia nella beraka, come «proclamazione delle meraviglie del Signore» (cf Sal 50,14 «Offri a Dio la lode come sacrificio»; Sal 51,19 «uno spirito contrito è sacrificio gradito a Dio»).

La trasformazione del sacrificio in offerta di lode è legata alla complessa questione della vicenda del tempio, e della possibilità di esprimere anche ritualmente i sacrifici di comunione in Egitto e nella diaspora. In ogni caso al tempo di Gesù si può ipotizzare la consuetudine ebraica di sacrifici, uniti al pasto e accompagnati da cantici di lode, così che il «sacrificio di lode» si trovava alla confluenza sia della linea dei sacrifici di comunione, cui seguiva il pasto, sia della linea dove prevaleva la proclamazione della lode.

Conclusione

Il nostro approfondimento delle tre valenze del "mangiare", come cibo/pane, come pasto di comunione, come banchetto rituale costituiscono tre valenze del significato attuale del nutrimento per la vita. Esse esprimono il suo carattere di bisogno e riconoscimento, di unificazione e di perdono, e alla fine la sua dimensione religiosa di comunione tra gli uomini e con Dio.

+ Franco Giulio Brambilla
Vescovo ausiliare di Milano

(1) X. LÉON-DUFOUR, Condividere il pane eucaristico secondo il Nuovo Testamento, Torino, LDC, 1983, 39.
(2) X. LÉON-DUFOUR, Condividere il pane eucaristico, 39.
(3) Cfr C. GIRAUDO, La struttura letteraria della Preghiera eucaristica. Saggio sulle genesi letteraria di una forma. Toda veterotestamentaria, Beraka giudaica, Anafora cristiana, PIB, Roma 1981.

I COMUNI E L'EXPO 2015: OPPORTUNITÀ, PROGETTI E AZIONI

Stati Generali Est Ticino Expo 2015 Morimondo 23 gennaio 2010. Intervento di Roberto Albetti, Sindaco di Abbiategrasso.

Ringrazio Mons. Brambilla perché ha posto, con il suo intervento, la pietra angolare da cui partire per progredire e costruire dei progetti per il nostro territorio che tengano conto della nostra storia, della nostra tradizione e realtà.

Punto di partenza della nostra azione: è stato l'uscire dalla logica delle iniziative singole, degli eventi di promozione, per pensare, progettare e mettere in atto politiche di sviluppo economiche e sociali in una logica di area e di sistema territoriale.

Oggi occorre fare rete con le Amministrazioni interessate, con il Parco del Ticino, con il Consorzio dei Navigli che ha elaborato un suo progetto da integrare con il nostro e con tutte le realtà presenti nel nostro territorio.

L'Expo 2015 anche per l'Abbiatense, il Magentino e per tutto il territorio dell'Est Ticino è un appuntamento di straordinaria importanza, sotto il profilo culturale, economico, turistico, agricolo, sociale. Lo stesso tema di Expo, "Nutrire il pianeta, energia per la vita" si lega in modo forte alla vocazione agricola del nostro territorio e pone lo stesso comparto agricolo di fronte a nuove sfide in tema di innovazione, utilizzo e sviluppo di nuove fonti di energia, come il solare, il biogas, le biomasse e la capacità di coniugare l'agricoltura con altre funzioni sviluppando il concetto di multifunzionalità della nostra tradizionale agricoltura.

Il territorio dell'Abbiatense e del Magentino è geograficamente vicino al capoluogo lombardo e legato alla metropoli sotto il profilo delle funzioni (lavoro, studio, servizi) e delle infrastrutture, ma ben distinto rispetto alla cintura urbana.

Il nostro territorio si distingue in particolare per le caratteristiche:

- Ambientali: presenza di due Parchi (Parco del Ticino e Parco Agricolo Sud Milano), vocazione agricola ancora forte con presenze significative.
- Storico-artistiche (un territorio unico per la sua naturalità e organizzazione).

La nostra azione ha preso le mosse dal percorso avviato per la costituzione del sistema turistico dell'abbiatense e del magentino, presentato nel 2007 dalla Provincia di Milano come ente capofila e al quale Abbiategrasso ha aderito insieme a numerosi soggetti pubblici e privati. Il Sistema Turistico è stato riconosciuto da Regione Lombardia nel luglio 2007.

STATI GENERALI DELL'EST TICINO VERSO EXPO 2015

Questo progetto pilota è ora diventato un ambito di un sistema ben più ampio, che abbraccia tutta la provincia di Milano: il sistema turistico metropolitano (febbraio 2009)

Dal 2008 le nostre Amministrazioni Comunali hanno avviato un percorso con tutti i comuni del territorio e dell'Asta dei Navigli nella stessa logica di fare rete e condividere progettualità e azioni integrate di sviluppo turistico, culturale ed economico.

Nell'ambito di questo percorso è stato aperto un tavolo di Coordinamento permanente tra gli Enti Locali del Territori sui temi dell'Expo di cui Abbiategrasso è soggetto capofila. Gli enti hanno sottoscritto un documento nel quale si indica la conferenza dei comuni quale soggetto interlocutore con la Società di gestione dell'Expo e con tutti gli altri soggetti istituzionali per essere pienamente partecipi all'evento e alle sue dinamiche di crescita.

Prima azione concreta del tavolo è stata la partecipazione al bando Expo dei territori - verso il 2015, va ricordato che anche il Consorzio dei Navigli ha presentato un proprio progetto.

Cultura, accoglienza e turismo. Sono questi i pilastri sui i quali si è fondato il progetto "Abbiatense-Magentino oltre Expo 2015: il territorio come laboratorio per lo sviluppo sostenibile", frutto dell'intesa tra più di venti municipalità del circondario, selezionato tra i vincitori del bando stesso.

La competitività del territorio

si basa sulla sua capacità di strutturare un'offerta qualitativamente valida, distintiva e difficilmente reperibile altrove: nell'area dell'Abbiatense Magentino l'elemento di competitività è dato dal patrimonio storico, culturale, identitario, ambientale e paesaggistico e dalla capacità di promuovere queste risorse al meglio con efficaci azioni di marketing. Favorire l'applicazione e la sperimentazione delle logiche di sostenibilità promosse da EXPO2015, intese quali veicolo per dare vita a nuovi percorsi di rilancio e di sviluppo economico sostenibile, in forma complementare/alternativa al limitrofo modello urbano.

La strategia del progetto è basata sullo sviluppo sostenibile con l'obiettivo di partire dal
TERRITORIO
per garantire la valorizzazione del patrimonio diffuso presente a livello locale e con:
- interventi di valorizzazione/recupero del patrimonio architettonico
- interventi di tutela e qualificazione del reticolo idrografico
- interventi di sviluppo/innovazione della rete commerciale
- interventi di qualificazione/conservazione dei centri storici e degli spazi pubblici

ACCESSIBILITA'
per implementare la rete di percorsi di mobilità dolce (piste ciclabili, ippovie,

canali) integrandola con quella su gomma e su ferro
- realizzazione e valorizzazione dei punti di interscambio
- realizzazione tracciati mancanti per la definizione di un reticolo di collegamenti su scala ampia
- realizzazione di segnaletica univoca, coordinata e integrata

ACCOGLIENZA
per sviluppare un'offerta ricettiva basata su criteri di sostenibilità economica, sociale ed ambientale
- messa in rete del sistema delle cascine, agriturismi, b&b
- sperimentazione forme di "albergo diffuso" quale opportunità di scoperta della dimensione locale
- sviluppo di pacchetti di soggiorno integrati
- promozione di percorsi enogastronomici basati su prodotti tipici locali, la enorme esperienza di Abbiategusto ci insegna.

ANIMAZIONE
per implementare il già ricco calendario di eventi tematici a carattere locale, garantendo una continuità nell'anno di iniziative e manifestazioni.
- Eventi, fiere e feste a carattere rurale/ ambientale (prodotti tipici, tema dell'acqua, antichi mestieri)
- eventi, mostre a carattere culturale/storico (sistema delle Ville, sistema dei canali, Chiese e Monasteri)
- iniziative a carattere sociale (concerti, teatro di strada, coinvolgimento delle scuole)
- eventi di eccellenza come il 150° della Battaglia di Magenta, fiere e centri storici

COMUNICAZIONE E MARKETING
per sviluppare un'immagine univoca del territorio anche con l'aiuto di:
- internet e la messa on line di un portale unico di riferimento per il territorio
- una sintesi tra i differenti marchi/ loghi presenti e individuazione di un'unica immagine condivisa e immediatamente riconoscibile.

Un percorso così articolato necessita di un preciso modello organizzativo: il prossimo obiettivo è quello di individuare un soggetto giuridico che avrà come scopo principale il coordinamento e l'animazione dell'intero territorio Abbiatense Magentino, diventando un punto di riferimento e di propulsione per gli attori locali e per l'erogazione dei servizi necessari allo sviluppo del turismo.
Occorre proseguire nella logica del dialogo e del raccordo con le istituzioni superiori - Regione Lombardia, Provincia di Milano, Comune di Milano – per cercare tutte le sinergie possibili.

Nell'ottica della sussidiarietà, come Amministrazione comunale intendiamo valorizzare tutte le espressioni economiche, sociali e culturali della nostra comunità.

Ringrazio per l'attenzione e lascio la parola al Sindaco di Magenta Luca Del Gobbo che proseguirà nella spiegazione del contesto in cui ci stiamo muovendo.

Roberto Albetti
Sindaco di Abbiategrasso

PARTE DA MAGENTA IL PRIMO PARCO STORICO NAZIONALE

"Il territorio dell'est Ticino deve fare squadra per arrivare sufficientemente preparato al grande appuntamento con Expo 2015". Un concetto che viene ribadito dai sindaci e, più in generale, dagli esponenti della politica locale ai vari livelli istituzionali. Ma ora si tratta di passare dalle parole ai fatti. Ovvero, si tratta di iniziare a mettere sul campo delle progettualità condivise e concrete. Per la verità, qualcosa è già stato fatto, vedasi il progetto del Magentino Abbiatense che ha saputo aggregare attorno a sè diversi Comuni della zona e ottenere nei mesi scorsi un riconoscimento a livello provinciale. Ora, però, questa collaborazione sovracomunale dovrebbe arricchirsi di un'ulteriore proposta. E' quella lanciata dal sindaco di Magenta Luca Del Gobbo, già in occasione delle celebrazioni per il 150esimo anniversario della Battaglia risorgimentale e di recente ripresa a Morimondo in occasione degli Stati Generali dell'est Ticino verso Expo 2015.

"Vogliamo, sulla scorta di quanto già accade negli Stati Uniti d'America, dare vita al primo Parco storico nazionale" annuncia il Primo cittadino di Magenta. In una parola, l'idea di fondo è quella di trovare un unico 'fil rouge' che accosti le testimonianze storiche della II° Guerra d'Indipendenza che interessò tutta l'asta del Ticino e del Naviglio Grande. Due corsi d'acqua che giocarono un ruolo strategico rispetto all'andamento degli eventi bellici.

"Del progetto - ha fatto sapere il Sindaco - ne abbiamo già discusso sia in Regione Lombardia, sia in Provincia, e abbiamo ottenuto il benestare degli enti superiori. Adesso, si tratta di fare rete con i Comuni interessati dalla campagna del 1859". Che, giova qui ricordarlo, coinvolgono un vasto territorio che dal Castanese scende fin quasi al Pavese. Magenta, naturalmente, avrebbe il compito di far da regia a quello che già negli anni Novanta, qualcuno, definì come il 'Parco della Battaglia'. Un progetto che già all'epoca dell'Amministrazione di Franco Bertarelli era stato supportato da una delibera comunale. Ma che poi per tutta una serie di ragioni non ebbe le gambe per camminare.

Ora il quadro politico pare essere cambiato radicalmente, tutti i Comuni hanno preso coscienza della grande importanza di tramandare alle nuove generazioni, attraverso segni tangibili, ciò che accadde ormai oltre 150 anni fa nei territori lungo la riva sinistra del Ticino.

E questo – come ripetuto a Morimondo – sarebbe un ottimo biglietto da visita per questo territorio in vista della grande rassegna universale del 2015. "Tra l'altro - ha sottolineato il Primo cittadino - questo parco che s'inserirebbe nelle celebrazioni per il 150 esimo dell'Unità d'Italia, sarebbe il primo atto concreto all'interno di quel cammino che nel 2011 raggiungerà il suo apice. Noi, infatti, - ha concluso Del Gobbo - abbiamo la presunzione di pensare che proprio da Magenta sia partita la nascita del nostro Paese. Non di meno, è evidente, che un lavoro del genere anche in chiave turistica, potrebbe giocare un ruolo interessante". E, a proposito di promozione turistica, Del Gobbo è convinto che questa sia la strada da seguire anche rispetto agli sbocchi professionali che possono venire.

"La nostra città, strategicamente vicina alla grande Milano, al polo-fieristico Rho-Pero, alle principali vie di comunicazione tra cui l'aeroporto internazionale di Malpensa – ha spiegato il Sindaco anche nella circostanza della presenza di Magenta al BIT 2010 - è in grado di offrire ai visitatori le bellezze ambientali, paesaggistiche ed architettoniche, i prodotti tipici del Parco del Ticino di cui è sede storica e i luoghi storici da cui ebbe inizio l'unità d'Italia".

"La nostra Amministrazione, del resto – ha concluso Del Gobbo - ha fatto della valorizzazione dei punti di forza della città, attraverso una precisa strategia di 'marketing territoriale', un obiettivo da perseguire puntando sulle risorse turistiche ed ambientali, il Naviglio Grande e il Parco del Ticino, e storico-culturali, la Battaglia, la Musica e Santa Gianna".

Luca Del Gobbo
Sindaco di Magenta

L'ECOMUSEO DELL'EST TICINO: PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO E UNO SVILUPPO ECOSOSTENIBILE

Dall'esperienza condivisa dell'anno giubilare alla costituzione di In Curia Picta, nel territorio dell'antica Pieve di Corbetta

Era la vigilia del 2000; una domanda pervadeva sia i cittadini che le istituzioni al passaggio epocale del millennio: chi siamo dove vogliamo andare; quale presente e quale futuro vogliamo dare alle generazioni a venire, alla nostra comunità, al territorio che viviamo? La risposta a queste domande non poteva che cominciare da un rapporto allargato tra cittadini ed istituzioni. In occasione del passaggio al terzo millennio, al nuovo secolo per chi stava vivendo gli ultimi decenni del Novecento, il territorio dell'Est Ticino con le sue amministrazioni comunali, cominciava a condividere la necessità di una concertazione di politiche territoriali e di iniziative a livello sovra comunale. Non necessariamente costituendo nuovi livelli istituzionali, ma pensando ed agendo in coordinamento.

Un primo passo verso questa visione più globale fu realizzato attraverso il progetto "Giubileo 2000 nel territorio pievano del Naviglio Grande", che coinvolse 21 amministrazioni comunali, tre decanati, diverse associazioni. Il progetto si concretizzò nella realizzazione di mostre, convegni, concludendosi con il pellegrinaggio partecipato da oltre diecimila persone che da tutto l'est Ticino si concentrarono al Santuario di Corbetta per raggiungere a piedi, in bicicletta o in pullman, l'Abbazia di Morimondo.

Conclusa questa grande esperienza ci si chiese cosa si potesse fare per prolungare la riflessione e l'azione volta a porre le basi di uno sviluppo sostenibile per il territorio.

Fu così che, nel corso del 2001, venne istituita l'associazione "In Curia Picta". Associazione a partecipazione mista pubblico e privato cui aderirono 21 Comuni tra il magentino e l'abbiatense, due Decanati, diverse associazioni ed alcuni singoli.

In Curia Picta è un'associazione il cui scopo è la ricerca e la valorizzazione culturale del patrimonio storico, architettonico, artistico, religioso esteso sull'antica Pieve di Corbetta. Nello Statuto si parla esplicitamente di "tutela e valorizzazione" di tale patrimonio millenario la cui diffusione in termini di conoscenza è la base per uno sviluppo consapevole e sostenibile dell'intero ovest milanese. Significativa è stata la posizione della sede

presso il Santuario Arcivescovile della Beata Vergine dei Miracoli di Corbetta, nel 1955 elevata a patrona di tutto l'Est Ticino da Papa Paolo VI,(allora Cardinale Montini della Diocesi Ambrosiana), in via Mazzini 12.
Lo Statuto di In Curia Picta prevede inoltre che l'associazione si faccia promotrice, insieme ad altri enti ed associazioni, di iniziative atte ad allargare e favorire la conoscenza del territorio e la visione di sostenibilità.

Note personali ed esperienza istituzionale. Il concetto di ecomuseo, la nascita della legge regionale lombarda (LR 13/2007).

Ero un giovane studente di architettura a Milano (parliamo quindi degli anni Settanta) quando incontrai per la prima volta la parola "ecomuseo". Erano anni fermento culturali e di forti spinte all'innovazione.
Per uno studente universitario gli stimoli erano di portata epocale. Tra questi m'imbattei in quello proposto da Hugues De Varine e Georges Henri Riviére i quali ipotizzavano una nuova forma di tutela dei beni culturali che si estendesse all'ambiente stesso, al territorio. Passare dal concetto di museo come esclusiva conservazione e memoria di ciò che fu ad un museo come motivo di sviluppo – economico, sociale ed ambientale – di un territorio.

Una forma di museo non solo

"all'aperto" ma anche "aperta": aperta alla comunità, anzi, fatta, partecipata dalla comunità del territorio del quale ci si voleva occupare. Noi dimenticai mai, nel corso degli anni, quel concetto ad alto potenziale di sviluppo e tasso democratico.

E' il 2005 quando prende avvio la mia esperienza in Consiglio Regionale della Lombardia. A trenta anni dai tempi dello studio di De Varine e Riviére ritrovo quella stessa parola 'ecomuseo', questa volta in un ambito non di provocazione intellettuale ma in un contesto istituzionale.
Commissione Consiliare Cultura, Identità ed Autonomie Lombarde all'ordine del giorno l'elaborazione di una legge regionale di riconoscimento dell'istituto ecomuseale quale forma di promozione, tutela e conservazione territoriale che meriti l'attenzione ed il sostegno dell'ente regionale. Insieme a rappresentanti illuminati di gruppi politici diversi dal mio ed in stretto azione con i capaci funzionari regionali dell'assessorato, abbiamo messo a punto una legge (LR 13/2007) che riconosce le esperienze ecomuseali disseminate sul territorio lombardo e già autonomamente costituitesi in un reale rapporto di sussidiarietà con l'ente regionale.
La legge lombarda sugli ecomusei (che vi invito a leggere), pur arrivata dopo altre leggi regionali, si è dimostrata in questi anni uno strumento efficace ed emblematico di nuovo patto tra comunità ed istituzione. Realizzata in maniera condivisa da diverse forze politiche, ha mantenuto lo spirito di sincero interesse per i territori lombardi, le loro peculiarità, le loro capacità intrinseche e provenienti dal basso di auto valorizzazione.

Ad oggi la Regione Lombardia ha riconosciuto 25 ecomusei sparsi sul territorio regionale ed ha prodotto 2 bandi regionali di cofinanziamento ai progetti (il terzo è in arrivo).

L'Est Ticino ed il suo Ecomuseo
Ma cos'è l'Est Ticino? In senso geografico, è il territorio ad est del fiume Ticino che delimita il nostro confine verso il Piemonte; storicamente invece l'Est Ticino risulta una realtà significativa che trova i suoi capisaldi nelle forme amministrative delle pievi (Corbetta); nel mondo agricolo che discese dall'insediamento dell'Abbazia di Morimondo; nel passaggio dal Ticinello alla navigazione del Naviglio Grande nell'età rinascimentale che ebbe l'effetto di portare l'autorità dal castrum ambrosi di Corbetta al castello di Abbiategrasso; nei territori toccati dalle battaglie d'indipendenza di metà ottocento (Battaglia di Magenta); eventi storici che permisero il formarsi di

STATI GENERALI DELL'EST TICINO VERSO EXPO 2015

località amministrative prima inesistenti, le nostre municipalità.

Dunque chiamare questa fascia di territorio dell'ovest milanese che oggi conosciamo come composta dai tre agglomerati di comuni del magentino, dell'abbiatense e del castanese "Est Ticino", non solo non è un vezzo, non solo identifica una realtà geografica; riassume piuttosto una serie di criteri "storici, culturali, ambientali e paesaggistici" attorno ai quali ha preso vita nel tempo la comunità dell'est ticino con le sue peculiarità e declinazioni.

All'indomani dell'approvazione in Consiglio Regionale della legge di riconoscimento delle realtà ecomuseali, presentata la normativa regionale alla Fiera dello Sviluppo Ecosostenibile del nostro territorio, l'aggancio con l'esperienza iniziata nell'anno giubilare e confluita in In Curia Picta è stato evidente.

Da qui l'impegno dell'associazione In Curia Picta a farsi promotrice e motore di un nuovo percorso che portasse alla costituzione di quello che si voleva fosse l'Ecomuseo dell'Est Ticino. I Comuni ed i privati dell'associazione hanno convenuto sull'opportunità della costituzione di un ecomuseo territoriale che arricchisse ed ampliasse le finalità dell'associazione, e fu così che il 7 maggio del 2008 venne ufficialmente alla

luce l'Ecomuseo dell'Est Ticino, il cui nucleo fondativo risiede nei comuni di In Curia Picta ma si rivolge a tutta l'asta di comuni da Morimondo a Castano Primo; comuni toccati dal Ticino e dal Naviglio Grande, comuni adiacenti caratterizzati dalla presenza di risorgive (fontanili). La cultura condivisa è quella dell'acqua e della ruralità che ci ha accompagnato fino a pochi decenni fa e che oggi vede una riscoperta ed una nuova, moderna interpretazione.

Riconosciuto istituzionalmente dalla Regione Lombardia, l'Ecomuseo dell'Est Ticino partecipò al suo primo bando regionale nel 2008 con un progetto di prima promozione dell'Ecomuseo stesso sul territorio (primo atto a Bernate il 28 novembre 2008) e ne risultarono i tavoli di lavoro cui aderirono decine di cittadini e rappresentanti delle associazioni che, attraverso un percorso parteci-

pato e condiviso, diedero luogo al primo Piano triennale delle Azioni (presentato a Morimondo il 28 marzo 2009).
Da questo Piano Triennale - frutto della partecipazione allargata e della capacità propositiva della società civile dell'Est Ticino - sono state tratte le idee e le interazioni giuste per partecipare al Bando regionale 2009 attraverso due nuovi progetti: la fondazione di un centro di documentazione scientificamente ragionato sulle pubblicazioni storiografiche relative all'Est Ticino e la ricerca su un fenomeno popolare e sociale che coinvolse centinaia di famiglie del nostro territorio a cavallo tra fine Ottocento ed inizio Novecento, il fenomeno migratorio.

Al contempo si stanno avviando iniziative collaterali, tutte volte alla valorizzazione del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico dell'Est Ticino. Una tra queste è la guida ai musei dell'Est Ticino, un altro è la mappatura partecipata dei monumenti, personaggi o luoghi più cari agli abitanti dell'Est Ticino (in collaborazione con Agenda 21); un altro è una mostra a Castelletto di Cuggiono sulla vita attorno al fiume (in collaborazione con il Canoa Club e con il contributo del Parco del Ticino).
Altre idee sono inoltre in elaborazione, l'invito che personalmente rivolgo alle amministrazioni, alle associazioni ed ai privati è quello di partecipare e sostenere l'ecomuseo condividendo e mettendo in rete idee, lavoro e risorse.

L'Ecomuseo attualmente vive dell'impegno di alcuni volenterosi e finanziariamente si basa su forze proprie e sulla sponsorizzazione di alcuni privati. L'auspicio è che presto le stesse amministrazioni possano contribuire direttamente allo sviluppo dell'Ecomuseo e delle sue azioni di sviluppo sostenibile. L'essenza dell'ecomuseo consiste nella partecipazione diffusa, nel coordinamento e nella messa in rete dei soggetti diversi che compongono la comunità del territorio con il fine unico della sua tutela e valorizzazione.

Francesco Prina
Consigliere Regione Lombardia

ECOMUSEO
DELL'EST TICINO
ecomuseoesticino@tiscali.it
www.ecomuseoesticino.net
sede legale
p/o Associazione Culturale
In Curia Picta (ente gestore)
via Mazzini 12, 20011 Corbetta
Presidente: Daniela Rimonta
Coordinatore: Alessandra Branca

LITOART®

LITOGRAFIA - PACKAGING

DAL 1964

LITOART SRL
Via Achille Grandi, 17 20013 Magenta_Milano Tel. 02 97297365 Fax 02 9792092
litoart@tiscali.it

IL PARCO DEL TICINO RISORSA PER LO SVILUPPO

Negli ultimi vent'anni si è ritenuto importante considerare il turismo come strumento dello sviluppo sostenibile in grado di valorizzare le risorse locali, promuovere l'economia e rilanciare l'occupazione, se opportunamente pianificato e gestito. Questa nuova modalità di approccio allo sviluppo di un territorio si è rivelata un'attività di grande interesse per le aree naturali protette, che possono far convivere le politiche di conservazione attive della natura con l'uso più dinamico del territorio tutelato.

Chiarito che una somma di attività turistiche sostenibili non fa necessariamente la sostenibilità del turismo, avere la disponibilità di informazioni e di dati sul turismo nel parco è dunque la condizione prima e necessaria. È evidente che la conoscenza delle dimensioni e delle caratteristiche dei flussi di visitatori, degli impatti e dei benefici generati dal turismo da un punto di vista sia ambientale, sia economico e sociale, della disponibilità a pagare per la presenza di certi servizi o di un determinato standard di qualità, è fondamentale per poter pianificare e sviluppare il turismo sostenibile nel Parco del Ticino.

Possiamo con certezza affermare che il Parco del Ticino, come tutte le altre aree protette, rappresenta un'attrattività turistica derivante dalla sovrapposizione di molteplici fattori: non solo natura tutelata ma anche splendidi centri storici, saperi, sapori, tradizioni, infrastrutture adeguate e rispettose dei valori identitari. Il valore aggiunto di un Parco amministrativamente definito e consolidato nel tempo rappresenta un ulteriore plus competitivo, un mix di "natura preservata, qualità perseguita" decisivo per incrementare il turismo.

A tale scopo vale la pena di citare l'indagine di "Impresa e Turismo 2010" pubblicata recentissimamente in merito alla percezione nei turisti italiani del prodotto natura della Regione Lombardia. Al primo posto si colloca il Parco Nazionale dello Stelvio, seguito dal Parco del Ticino, dalla zona dei Laghi e, per finire, dalla Valtellina. Questo dato è interessante dal punto di vista culturale poiché dimostra che la percezione del prodotto natura è indirizzato correttamente ai luoghi deputati a tale scopo: la montagna, le aree protette e i laghi. E il Parco del Ticino compare in questo elenco, unica area protetta della Lombardia.

La nuova missione del Parco, improntata al turismo, è una scelta condivisa con gli Enti Consorziati (Comuni e Provincie del Parco).
In occasione del rinnovo dell'attuale Consiglio di Amministrazione l'Assemblea chiedeva di operare per sensibilizzare le comunità locali che vivono, operano nel Parco e fruiscono della sua ricchezza al fine di "*far comprendere a tutti che perdere quanto sinora si è riusciti faticosamente a salvaguardare significa causare una rottura del rapporto tra ecosistema - con i suoi flussi di energia, acqua, sostanze minerali, organismi - e territorio. Ma, ancor di più, si rischia di far scomparire quanto di più prezioso il territorio racchiude dell'operare umano e del suo tempo: la storia, le tradizioni, la cultura delle sue genti*" . E ancora si soffermava sul fatto che "*in un territorio urbanizzato, denso di infrastrutture e caratterizzato dallo sviluppo sempre crescente di attività antropiche, entrambe responsabili di una incalzante artificializzazione del paesaggio, il perseguimento di uno sviluppo sostenibile è obiettivo irrinunciabile, costituendo anche la migliore formula di organizzazione strategica delle risorse del territorio*".

L'area del Parco Lombardo Valle del Ticino rappresenta una realtà non trascurabile nel panorama turistico lombardo. Nel 2008 i comuni del Parco hanno registrato 466.284 arrivi e 782.594 presenze.

L'incidenza sul movimento turistico in Lombardia appare in costante crescita: il peso percentuale degli arrivi sul totale regionale è il 4,33% e quello delle presenze è il 2,77%.
Tale evoluzione è ancora più significativa di quella rilevata a livello regionale: nel periodo 1998-2008 gli arrivi nel Parco aumentano del 127,60% e le presenze del 98,42%, a fronte di un dato regionale di 43,33% per gli arrivi e 23,71% per le presenze.

Esistono profonde differenze tra le tre aree provinciali del Parco, così come esistono profonde differenze nell'ambito delle stesse provincie. Determinante per l'andamento complessivo del movimento turistico è l'area varesotta.
L'area milanese presenta una situazione molto altalenante sotto il profilo turistico. Magenta rappresenta il 54% degli arrivi ed il 58% delle presenze, Abbiategrasso rappresenta il 13% degli arrivi ed il 9% delle presenze, tutti gli altri Comuni sono stati rilevati in blocco e rappresentano il 33% degli arrivi e delle presenze.

La composizione della clientela appare piuttosto equilibrata: sono infatti riconducibili a stranieri il 50% degli arrivi e il 48,8% delle presenze registrate nei

comuni del Parco nel 2008.
Con il 25,3% degli arrivi e il 19,9% delle presenze riconducibili a stranieri, gli Stati Uniti rappresentano di gran lunga il principale mercato estero, seguiti da Francia con 8,4% di arrivi e 8,3% di presenze, Regno Unito con 8% di arrivi e 8,2% di presenze, Germania con il 7,9% degli arrivi e l'8,5% delle presenze. Svizzera e Liechtenstein rappresentano il 3,8% degli arrivi e il 3,3% delle presenze, la Spagna il 3,5% sia degli arrivi che delle presenze e il Giappone il 2,7% degli arrivi e il 2,5% delle presenze.

La provenienza della clientela italiana è in buona parte regionale (31,9% degli arrivi, 30,9% delle presenze). Seguono il Piemonte (11,8% e 8,4%), il Lazio (7,8% e 8,2%), il Veneto (6,3% e 5,6 %) e l'Emilia Romagna (6% e 5%), con quote molto simili a quelle della Toscana. Sicilia e Campania sono le regioni del sud che presentano dati significativi (4,8% degli arrivi e 7,6 % delle presenze per la prima e 4,6% e 6,3% per la seconda).

Fatta eccezione per la sola provincia di Milano che rivela una maggiore vocazione leisure, i turisti soggiornano nel Parco per business, scelta riconducibile principalmente alla presenza dell'aeroporto di Malpensa, alla vicinanza del polo fieristico di Rho-Pero e al tessuto imprenditoriale costituito da alcune punte di eccellenza del made in Italy nell'area varesotta (ad esempio le industrie aeronautiche – gruppo Finmeccanica e AgustaWestland, T & J Vestor nel settore tessile).

Un'ultima considerazione in merito alla presenza di ben 4 sistemi turistici riconosciuti per il territorio del Parco del Ticino.
Al fine di evitare l'eccessiva frammentazione in Sistemi Turistici che hanno obiettivi e finalità differenti tra loro, si potrebbe valutare l'opportunità di creare un unico distretto turistico. Il distretto non necessariamente rappresenta la destination, intesa come il luogo dove il cliente vive l'esperienza turistica, perché questa può descrivere un ambito geografico e settoriale molto più ampio di quello del distretto stesso o, più raramente, più ristretto. Il distretto del Parco del Ticino sarà costituito dalla somma delle diverse destination e, il suo ruolo, sarà quello di intraprendere le principali scelte che attengono al posizionamento competitivo (segmenti, prodotti, risorse, competenze) e individuare la gestione sovraordinata o destination management.

È un lavoro complesso che parte da una sostanziale condivisione di intenti da parte di tutti gli stakeholders presenti: la pubblica amministrazione ai vari livelli, le aziende legate al territorio e i gruppi sociali più attivi, ma anche i turisti e i residenti.
Tutti questi attori devono volere che il turismo diventi un'attività economica nel e per il territorio e la collaborazione risulta necessaria al fine di coordinare l'offerta turistica e veicolarne un'immagine chiara e univoca.

Milena Bertani
Presidente Parco Ticino

"Centro Cinofilo della Viola"

allevamento vendita cuccioli varie razze-servizi cinofili

Pensione per cani e gatti – ampi box (zona giorno/notte) riscaldati
servizi veterinari – presa e consegna a domicilio
Corsi di educazione di base – agility – puppy class
Allevamento e vendita cuccioli media – piccola taglia

AZ.AGRICOLA FERENTINI LUIGI
Via N.Bixio 3 – 20010 OSSONA – Mi
tel/fax 0290380066
www.centrocinofilo.it – centrocinofiloviola@libero.it
Partita IVA 12641790154
C.F. FRNLGU49D23G772J – R.E.A. nr. 1572064

I NAVIGLI: PAESAGGIO, ARTE E CULTURA

L'elemento caratterizzante il territorio del Consorzio dei Comuni dei Navigli, è l'acqua, risorsa preziosa sia per la vita della comunità, sia per lo sviluppo socio-economico. L'intero "Sistema Navigli", in particolar modo il Naviglio Grande, uno dei canali più rappresentativi di tutta Europa, è soggetto, in vista di Expo 2015, a particolari attenzioni, sia da parte dei cittadini che delle istituzioni.

L'area metropolitana milanese è, infatti, caratterizzata da un fitto sistema di relazioni che connette la città all'hinterland, dando l'opportunità di costruire una rete che consenta scambio, collegamento, crescita e valorizzazione reciproca.

La realtà del nostro territorio è policentrica: se l'eccellenza paesaggistico-ambientale dei Navigli è la più nota e attrattiva, vivendolo e visitandolo si possono scoprire interessantissime bellezze ambientali, storico-artistiche, rurali, paesaggistiche e gastronomiche.
Expo 2015 deve inserirsi in questo contesto come valore aggiunto e acceleratore di nuove opportunità legate alla valorizzazione di tutta l'area.

L'anno appena trascorso è stato segnato dal successo della navigazione turistica lungo la linea 3 delle delizie tra Cassinetta di Lugagnano e Castelletto di Cuggiono: sono 5.243 le persone che nella stagione estiva hanno scelto di navigare, numero che sale sino a 5.727 considerando chi ha acquistato il pacchetto turistico proposto senza navigazione.

Questi risultati, ottenuti nonostante notevoli difficoltà tecniche che hanno sensibilmente ridotto la durata della stagione di navigazione, oltre a confermare l'efficacia del modello turistico che stiamo proponendo, rappresentano una solida base e un ideale trampolino di lancio per le azioni future. Per questo motivo la stagione 2010 vedrà un ampliamento dell'offerta turistica che permetterà anche di coinvolgere i Comuni circostanti a quelli consorziati per dare vita a un sistema più ampio di valorizzazione dell'area.

Gli itinerari che a partire da maggio 2010 solcheranno il territorio comprenderanno, oltre ai beni già assodati nelle precedenti offerte, anche la visita di importanti monumenti nei Comuni di Magenta e Abbiategrasso, come la Chiesa dell'Assunta e i monumenti legati alla Battaglia del 1859 nel primo e il Convento dell'Annunciata e del Castello Visconteo Sforzesco nel secondo.

La potenzialità del territorio e la volontà di più realtà di valorizzarlo in un'ottica turistico-ambientale anche attraverso il potenziamento di una rete diffusa di ospitalità è emerso dalla graduatoria dei vincitori del bando "Expo dei territori: verso il 2015" che ha visto premiati sia il progetto presentato dal Consorzio dei Comuni dei Navigli, tra i cui partner annovera anche Legambiente, incentrato sullo sviluppo qualitativo e sostenibile dell'offerta ricettiva, sia il progetto presentato dal Comune di Abbiategrasso, incentrato sullo sviluppo turistico del Magentino-Abbiatense.

La giuria ha posto come clausola alla vincita dei due progetti la convergenza degli stessi in un'unica programmazione, proprio per le caratteristiche similari.

Del resto i due progetti dichiarano undici partner aderenti ad entrambe le proposte e costruiscono la propria strategia sul presupposto che la competitività dei nostri territori diverrebbe formidabile se saremo in grado di struttura un'offerta peculiare e di qualità attraverso una programmazione integrata di tutto il territorio. Dall'autunno scorso, inoltre, stiamo affrontando con la Fondazione IULM lo studio delle realtà esistenti e delle potenzialità del territorio, progetto che rientra nell'accordo di partenariato con Assolombarda.

Un piano di lavoro che vuole dare avvio a un processo di ammodernamento che, tutelando il fascino e la bellezza del contesto ambientale, dei paesaggi, dei monumenti, delle realtà agricole e dei prodotti già esistenti, allo stesso tempo risponda alle necessità contemporanee per restituire slancio e vitalità alla vocazione dell'intera area.

Un altro importante tassello nella costruzione della conoscenza e della valorizzazione del nostro territorio è l'accordo con il F.A.I. (Fondo Ambiente Italiano) che già dalla prossima Giornata di Primavera 2010 a sostegno dell'arte e delle nature italiane, inserirà nel circuito delle visite beni presenti nel territorio dei Comuni del Consorzio dei Navigli.

Le basi sono quindi poste, le prospettive chiare, quindi, in vista dell'attesissimo appuntamento internazionale di Expo 2015 è necessario maturare un innovativo modo di pensare e di fruire il territorio, proponendo e sviluppando un'offerta turistica competitiva compatibile ed esemplare, che coinvolga inevitabilmente anche tutti i Comuni limitrofi per creare nuovi progetti e percorsi in grado di coniugare ambiente cultura e tradizione.

Carlo Ferré
Presidente del Consorzio
dei Comuni dei Navigli

LA VALORIZZAZIONE DELLE CASCINE, IL MODELLO DELLA CAREMMA

La crisi economica, inconsapevolmente e suo malgrado, forse qualcosa di buono ha prodotto, sicuramente ha costretto il mondo a fermarsi a riflettere sul modello di vita e sviluppo da cui è stata generata.
Un modello che ha fallito e non sa trovare soluzioni innovative al di fuori del sistema globale che ha creato.

L'alternativa a un futuro di crisi deve partire dall'alimentazione, in questo il tema scelto per l'Expò 2015 ha centrato in pieno la questione: il futuro del cibo è il futuro della Terra.
Il cibo è stato snaturato fino a diventare un mero prodotto di consumo, privato dei valori profondi che ha sempre avuto, è diventato sprecabile, una merce qualsiasi, altamente insostenibile in tutte le sue fasi, dalla sua coltivazione fino all'atto di mangiare.

Riscoprire la centralità del cibo nelle nostre vite e nelle nostre attività ci può aiutare a trovare una chiave interessante per immaginare un futuro migliore.
Forse saranno i contadini, promotori di un nuovo umanesimo come dicono in molti, a salvare il mondo, con i loro saperi, grazie alla loro estraneità con il modello di pensiero imperante, grazie al fatto che sanno lavorare in sintonia con la natura, con la madre Terra?
Ricostituire quel legame tra cibo e agricoltura, andato perduto con la globalizzazione e l'industria agroalimentare, non è un ritorno all'autarchia del
" chi se ne frega degli altri" o " che bravi che siamo, ci produciamo tutto noi"

Le nostre campagne sono state testimoni di sapienza e genialità, bellezza e fatiche profuse nel custodire e rendere in produttività, ma a questo punto non posso fare a meno di citare Carlo Pettini quando dice "Noi non possiamo avere l'obbligo o l'idea di nutrire il pianeta se non sappiamo nutrire la nostra città attraverso l'agricoltura di prossimità (che noi spesso chiamiamo anche "agricoltura periurbana"):l'orgoglio di questa risorsa è una delle risposte alla crisi, può dare speranza ai giovani di tornare nei campi non per fare la vita grama dei loro vecchi, ma per avere una concezione diversa della produzione agricola, in un rapporto diverso con la natura".

Lavorare la terra per produrre alimenti utili e indispensabili in un determinato luogo , ovvero ripartire dall'auto approvvigionamento, significa recuperare quel senso più profondo del legame biunivoco che c'è tra noi e il nostro terri-

torio , non in senso astratto o ideologico ma sulla pelle , negli occhi, nel respiro, nell'udito e nel cuore di tutti noi.
A questo scopo occorre sensibilizzare le famiglie, le mense scolastiche, quelle aziendali e tutti i luoghi della ristorazione collettiva affinché vengano valorizzati e utilizzati sempre più i prodotti della nostre campagne, perché è solo mantenendo produttive e redditizie le nostre aziende agricole che si difende l'ambiente dal degrado e dalla speculazione edilizia.

Lo sappiamo, comprare altrove è spesso più comodo ed economico che prodursi da soli quello di cui abbiamo bisogno, ma non è la stessa cosa. Bisogna tenere conto di tutti i fattori che vengono messi in gioco: salvaguardia dell'ambiente, gestione delle risorse, bellezza del paesaggio, tutti elementi che influiscono in maniera diretta al nostro "benessere", alla qualità della vita.
Per questo, in primo luogo, va salvaguardato il terreno agricolo e mantenuto come un "santuario della natura", tanto più in un territorio come il nostro così fortemente urbanizzato, dove degrado ambientale e degrado umano vanno di pari passo.

Come vedono gli agricoltori l'avvicinarsi dell'Expo'?
Gli agricoltori si sentono onorati da un tema così importante e che li chiama in causa direttamente ma chiedono coerenza, coerenza con il tema stesso dell'ex-

po'. Che non venga "sacrificato" neanche un centimetro di terra alle esigenze della cementificazione e che pertanto vengano recuperati, riqualificati edifici già esistenti e non utilizzati.

Ogni giorno qui si vedono interi lotti di campagne in meno, centimetri di panorami che scompaiono, orizzonti spezzati da nuove ulteriori e inutili costruzioni, nonostante case vecchie e nuove siano vuote o sfitte, capannoni industriali abbandonati o "svuotati" dalla crisi, strade con rotonde gigantesche fatte solo per costruirci attorno ancora nuovi centri commerciali, mentre chi usa mezzi di trasporto eco-compatibili fa fatica ad entrare nei vagoni… nonostante il raddoppio dei binari.

Gli Agricoltori chiedono coerenza, e un minimo di programmazione, soprattutto quelli tra noi che lavorano nel settore del turismo rurale e dell'accoglienza.

Spesso si sente, si coglie una sorta di visione schizzofrenica della realtà: com'è possibile che in ufficio regionale venga deciso di investire ingenti risorse economiche per la valorizzazione e strutturazione di un Sistema Turistico e nello stesso tempo , in un altro ufficio regionale,venga programmata la distruzione sistematica del territorio con la progettazione di sistemi viabilistici che coprirebbero d'asfalto buona parte dello stesso comprensorio?

Tanto terreno agrario reso inutilizzabile per sempre, un dono della natura o un dono di Dio per chi è credente, gettato via mentre si parla ancora di fame nel mondo.

STATI GENERALI DELL'EST TICINO VERSO EXPO 2015

Vorrei proporvi una citazione interessante a proposito, scritta non da un ecologista visionario parente di qualche hippy ma dalla CEI, la conferenza episcopale italiana, i nostri Vescovi e contenuta in un documento del marzo 2005 dedicato all'agricoltura e al mondo rurale.

"La città, che continua a espandersi, non deve violare il mondo agricolo, ma deve rispettarne terreni e spazi. Essa si deve piuttosto intrecciare in modo positivo con l'habitat agricolo, affinché le diverse esigenze non si scontrino tra loro, consentendo al territorio agricolo di essere un luogo diversamente caratterizzato rispetto alla città, uno spazio più vivibile e qualitativamente più elevato, sempre però organicamente connesso con lo spazio urbano".

Abitiamo nella Regione e nella Provincia dove il genio italico più importante ha lavorato per la salvaguardia e valorizzazione delle acque irrigue e per le canalizzazioni.

Ora questo territorio fa parte del parco del Ticino, luogo d'importanza primaria nella difesa degli equilibri ecologici continentali, come dimostra il riconoscimento del MAB e che risulta strategico sia socialmente che economicamente per la sua collocazione in una delle aree più popolate dell'Europa.

Sono anni che si parla, si progetta, si discute di sviluppi turistici del Parco ma come possiamo presentare una delle attrattive del nostro territorio se poi le sue acque risultano non balenabili per la maggior parte dell'anno?

Sembrerebbe un'annotazione che trova il tempo che trova, un "surplus" legato al turismo e quindi a qualcosa di effimero e di non sostanziale.

In realtà se vogliamo capire la qualità dell'ambiente in cui viviamo niente è più indicativo della qualità delle acque dei fiumi che ci circondano.

Su questo gli amministratori locali sanno di che cosa stiamo parlando e sanno cosa si dovrebbe fare... Occorre lo sforzo di tutti per rendere presentabile al mondo la nostra bella Lombardia, in coerenza con il tema dell'Expo'.

Abbiamo l'opportunità di farlo, abbiamo la possibilità di prendere quest'occasione dell'Expò, anzi direi di "usare" questa occasione dell'Expò per ripensare al nostro modello di sviluppo, per rivedere il nostro rapporto con l'ambiente, con il cibo e con l'agricoltura, non sprechiamola, è forse una delle ultime occasioni che abbiamo.

Termino con un'altra citazione del documento della CEI sui nuovi contadini:

"La terra affidata all'uomo che la lavora è come un giardino, che Dio ha consegnato alle sue abili mani. L'uomo è stato posto in questo giardino «per coltivarlo e custodirlo» (Gen 2,15). Se è un giardino, va tenuto come bene prezioso: lavorare la terra con rispetto è anche esserne i custodi, presidiarla, impedirne il degrado e garantirne la funzione per uno sviluppo sostenibile"

Gabriele Corti
Cascina Caremma

NEL CUORE DELLA VALLE DEL TICINO IL PRIMO CENTRO ITALIANO PER L'ENERGIA DA LEGNO E BIOMASSE RINNOVABILI

Buongiorno a tutti, e grazie agli organizzatori di questo importante convegno- il Centro Studi Kennedy di Magenta e i Quaderni del Ticino- per l'invito.

La mia testimonianza è quella di un imprenditore che il 14 novembre scorso ha inaugurato a pochi chilometri da qui, ed esattamente ad Abbiategrasso, il primo centro italiano per l'energia da legno e da biomasse rinnovabili. Un'intrapresa che nasce nel segno del coraggio e della volontà di immaginare- sin da oggi- un futuro migliore per l'ambiente, l'economia e lo sviluppo dell'est Ticino, di Milano e della Lombardia. L'impianto che abbiamo realizzato utilizza una tecnologia di nuovissima concezione, frutto di ricerche e di studi condotti negli ultimi anni. L'azienda I Leprotti-Energie Rinnovabili ha realizzato un impianto energetico che per le sue caratteristiche progettuali e tecniche non ha ad oggi eguali in tutto il panorama italiano ed internazionale, interpretando così quel bisogno di indirizzare l'agricoltura moderna verso la vocazione alla MULTIFUNZIONALITA', nonché alla conservazione dinamica ed intelligente del paesaggio agricolo. La bontà dell'idea avuta dall'azienda è testimoniata dal fatto che la centrale è già da tempo all'attenzione dell'Università degli Studi di Milano, del Politecnico di Milano e dell'Università degli Studi di Ancona. Sotto il profilo tecnico, il centro consentirà di produrre- senza alcun impatto per il pregiato ambiente nel quale si colloca- energia elettrica, pellet in legno, acqua calda e fredda e aria calda; imponendosi così come il primo progetto pilota in campo internazionale capace di realizzare una filiera a ciclo chiuso e completamente autonomo, passo determinante verso la realizzazione de primo distretto agroenergetico completo in tutta Italia. La centrale avrà le caratteristiche di un impianto di cogenerazione ad alto rendimento e da 2 milioni di Kcal, ossia un prototipo sperimentale di soluzioni tecniche d'avanguardia per raggiungere la massima efficienza. Il teleriscaldamento da caldaia a biomassa rappresenta inoltre un importante strumento di razionalizzazione dell'energia, sia per la riduzione di gas ad effetto serra sia per il contenimento della spesa energetica.

IL RAPPORTO CON LE ISTITUZIONI

Sin dall'avvio del progetto, I Leprotti-Energie Rinnovabili ha deciso di porsi come interlocutore degli enti pubblici e del mondo istituzionale, con l'obiettivo di assolvere quella funzione sociale che ogni impresa autentica e degna di tal nome assolve nel contesto territoriale in cui si trova ad operare. Rapporti di collaborazione

sono stati avviati con Comune di Abbiategrasso, Parco del Ticino, Provincia di Milano, Ersaf Lombardia e Regione Lombardia. I Leprotti-Energie Rinnovabili punta a divenire un esempio virtuoso di sinergia tra pubblico e privato, con una particolare attenzione rivolta all'educazione ambientale ed al rapporto col mondo della scuola e dell'istruzione: ecco perché in questa sede la nostra azienda, ed io in prima persona, ribadiamo l'assoluta disponibilità ad essere parte integrante ed attiva nel processo di avvicinamento ad Expo 2015. Assieme agli enti pubblici, alle scuole e a tutti coloro che vorranno essere al nostro fianco per condividere il frutto della ricerca sull'innovazione che stiamo conducendo da anni siamo pronti a confrontarci, a discutere, ad entrare in relazione. Vogliamo essere degli imprenditori 'socialmente responsabili', che sono pienamente coscienti di operare in un territorio a spiccata vocazione naturale e di elevato pregio. In questo senso la partecipazione agli Stati Generali di oggi vuole essere l'inizio di un percorso che vorremmo compiere assieme agli importanti soggetti istituzionali oggi convenuti a Morimondo.

I PARTNER DI NATURA TECNICA

Assieme all'azienda Leprotti-Energie Rinnovabili, alla costruzione del centro hanno partecipato alcune delle società leader- in campo europeo e non solo- nel campo delle sostenibilità energetica ed ambientale ed alle nuove tecnologie. Vogliamo qui ricordarne soltanto due, ossia Turboden ed Uniconfort, che vantano una lunga storia di successi e di eccellenza in questi innovativi settori dell'economia sostenibile. La riprova- ulteriore- che il centro di Abbiategrasso punta deciso all'innovazione, alla sostenibilità e alla volontà di lasciare un segno importante verso la riconversione produttiva ed imprenditoriale dei territori più economicamente avanzati e di indiscussa qualità ambientale della Lombardia.

Marco Menghini
Azienda agricola I Leprotti

L'EXPO COMINCIA DALL'AMORE PER LA TERRA, LE AZIENDE AGRICOLE PRONTE ALLA SFIDA DEL 2015

In Lombardia abbiamo quasi 60 mila aziende agricole e si tratta di un patrimonio formidabile di esperienza e storia che può e deve essere messo al servizio di sfide importanti come quella dell'Expo 2015 che si svilupperà su tre assi principali: nutrire il pianeta, la sicurezza alimentare e la salute. Ed è su queste premesse che Milano si è aggiudicata l'evento ed è per tale motivo che non possiamo preoccuparci solo delle infrastrutture e della capacità alberghiera, settori nei quali, fra l'altro, anche le aziende agricole faranno la propria parte. Perchè alla fine cosa distinguerà l'Expo di Milano dalle altre edizioni? Quale sarà la traccia che vogliamo lasciare per capire il presente e guardare verso il futuro con occhi diversi?

Credo che tutto debba essere riassunto nella centralità dell'agroalimentare e delle risorse energetiche rinnovabili.

Dobbiamo fare conoscere in che modo, in una delle aree più sviluppate del mondo, riusciamo a produrre tesori agroalimentari di alta qualità, come trasformiamo questi prodotti, che sinergie sono state attivate fra industria e agricoltura, come difendiamo e miglioriamo la qualità e la sicurezza alimentare e quindi come tuteliamo la salute dei consumatori. In sintesi è strategico spiegare, al mondo che si ritroverà a Milano per l'Expo, quale è la nostra idea e come mettiamo in pratica il concetto di "Nutrire il pianeta".

E il pianeta lo nutriamo anche con l'energia: quella da fonti rinnovabili rappresenta una sfida e un'opportunità, soprattutto quando nasce dal territorio. Pensiamo agli impianti a biogas che sfruttano i reflui zootecnici o quelli solari fotovoltaici. E visto che nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma, anche i rifiuti urbani sono una risorsa per lo sviluppo: quelli secchi nei termovalorizzatori e quelli umidi come carburante per il biogas e quindi trasformati in concime naturale.

Bisogna spiegare tutto questo a chi verrà in Italia per l'Expo di Milano e per farlo non possiamo concentrare risorse e attenzione solo sulle infrastrutture, ma dobbiamo valorizzare e sostenere concretamente i contenuti agroalimentari ed energetici sul territorio milanese e lombardo perché sono parte importante del biglietto da visita che presenteremo al mondo nel 2015. Un progetto di futuro che si basa, anche e soprattutto, sulla difesa del territorio verde, con gli agricoltori e i loro campi che sono le colonne portanti di un modello di sviluppo per la società del domani. Il mondo della buona terra, di cui gli agricoltori sono parte fondante, si sta organizzando per garantire nuovi canali di spesa alle famiglie, per difendere l'ambiente, per insegnare alle nuove generazioni il valore della campagna e per dare

il proprio contributo alla rete dei servizi essenziali per una società che si voglia considerare evoluta.
Ma senza territorio tutto questo non si può fare. Se al posto dei campi e delle aziende agricole mettiamo capannoni, impianti industriali, strade, discariche, allora non esisterà più spazio per continuare a produrre latte, carne, riso, grano. Insomma, toglieremo spazio al cibo e alla natura per darlo al cemento.

E' giusto tutto questo? Noi crediamo di no. Anche in virtù del ruolo sempre più importante e multifunzionale che le aziende agricole stanno giocando sul piano economico e sociale. Basti pensare ai 60 mercati degli agricoltori che nell'ultimo anno e mezzo sono stati aperti in Lombardia e che hanno registrato un'affluenza di oltre 800 mila persone. In media la spesa nei farmers' market in Lombardia è meno cara del 30 per cento rispetto a quanto rilevato dal sito smsconsumatori del Ministero dell'Agricoltura per il nord Italia, con 20 tipologie di prodotti a disposizione: dai formaggi ai fiori, dalle conserve al riso, dal vino alla carne, dagli ortaggi al miele. E' un paniere di tesori del territorio a disposizione della buona spesa delle famiglie che oltre ai mercati si possono rivolgere anche agli spacci delle oltre 6.600 aziende che fanno vendita diretta in Lombardia.

Chi viene nelle nostre cascine vuole trovare un ambiente naturale che esprima non solo il valore economico del prodotto, ma anche la sua storia e il suo cammino dal campo alla tavola. Infatti se si analizzano le motivazioni di acquisto della gente presso gli agricoltori, l'attenzione principale va alla qualità e al gusto dei prodotti, seguite a ruota dal prezzo, ossia dalla convenienza economica, con un interesse costante sulle tradizioni e sulla storia dell'area in cui i tesori enogastronomici nascono. Ed è in questo contesto che gli agricoltori diventano, oltre che alfieri di qualità, anche diffusori di cultura territoriale.

Una funzione sociale che nelle aziende agricole si esplica nel dare un'opportunità di impiego a persone diversamente abili o disagiate nell'ambito del confezionamento alimentare (marmellate artigianali e altro) come avviene a Stradella nel Pavese o come accade presso una cooperativa di Cernusco sul Naviglio che aiuta i ragazzi del carcere minorile Beccaria a reinserirsi in un contesto di legalità e di maturazione personale attraverso i lavori della terra.

La centralità del messaggio culturale dell'agricoltura con l'Expo diventerà ancora più importante perché i prodotti e le iniziative che metteremo in campo saranno il nostro biglietto da visita per le migliaia di persone che è previsto arrivino da tutto il mondo a Milano. Ed è per tale motivo che il sistema lombardo deve muoversi insieme per garantire la migliore riuscita della manifestazione.

Carlo Franciosi
Presidente Coldiretti Milano e Lodi

UN NUOVO CORSO PER L'AGRICOLTURA E LE PROFESSIONI AGRICOLE NEL NOSTRO TERRITORIO

L'importante appuntamento di questa mattina, "Stati Generali Est Ticino Expo 2015", organizzato dal Centro Studi J.F. Kennedy e dalla rivista de "I Quaderni del Ticino" in collaborazione con le Istituzioni e le realtà sociali, così come recita il suo slogan "Condividere, proporre e partecipare", vuole essere un utile momento di riflessione e dialogo con il territorio, in vista dell'importante appuntamento dell'Expo che si terrà da qui a cinque anni.

Una straordinaria occasione di crescita economica duratura per tutto l'Est Ticino e non una semplice vetrina fine a se stessa.

Questo deve essere l'Esposizione Universale anche e soprattutto rispetto ad un comparto storico dell'economia di quest'area che è, appunto, rappresentato dall'agricoltura.

Expo in questo senso, potrà funzionare come "strumento acceleratore" rispetto a certe dinamiche di cambiamento che sono già in atto, ma che debbono essere portate a termine, anche in considerazione della normativa comunitaria, che prevede per il 2013 la fine della cosiddetta "PAC".

E', pertanto, necessario attrezzarsi fin d'ora per "ripensare" un ambito che ad oggi continua a rivestire un ruolo essenziale, tanto più nella zona del Sud Ovest Milano.

In linea di massima, rispetto a questo tema che assume un ruolo centrale in prospettiva Expo – "Nutrire il Pianeta. Energia per la vita"- ritengo che le "linee guida" da seguire si possano sintetizzare attorno a questo efficace slogan: "Innovazione nella tradizione".

Il nostro settore agricolo, anche per sostenere gli attacchi di una concorrenza non sempre leale che arriva dall'estero, ha il compito di puntare sull'eccellenza e la qualità dei prodotti lombardi.

La nostra, infatti, è la Regione agricola italiana per eccellenza, vi è quindi una patrimonio a cui attingere che deve essere esaltato al meglio. Occorre procedere ad una valorizzazione delle culture tipiche della zona ma, più ancora, è necessario porre in essere una vera e propria svolta culturale in questo settore.

Filiera corta, 'prodotti a KM 0', tracciabilità e trasparenza dei prodotti. Sono questi i vocaboli che oggi vanno per la maggiore e attorno ai quali è opportuno costruire un nuovo cammino per

la nostra agricoltura.
Si tratta, beninteso, di un percorso in parte già avviato, e al centro del quale c'è un'idea d'agricoltura che, oltre al discorso produttivo, riserva grande attenzione ai nuovi sbocchi professionali che essa può portare con sé.
In questo senso, mi piace qui sottolineare il concetto di "multifunzionalità" per definire l'idea di chi fa impresa agricola a trecento sessanta gradi.
Quindi, puntando sulle energie rinnovabili - come il fotovoltaico ma anche le biomasse - che nella nostra zona incominciano a svilupparsi in modo considerevole, grazie ad esperienze importanti, alcune delle quali sono al centro di questo dibattito.
Vi è poi tutto il filone legato al cosiddetto 'marketing territoriale' che non significa affatto snaturare l'essenza del mondo agricolo quanto, piuttosto, ampliare la sua offerta.

In quest'ottica, l'apertura di fattorie didattiche, così come l'avvio dei cosiddetti "farmer market" – che, peraltro, stanno già riscuotendo un considerevole successo, sia nella città di Milano, sia nella sua provincia, per l'ottimo rapporto qualità-prezzo dei prodotti – possono essere chiavi di lettura interessanti su come attrezzarsi a vincere la sfida lanciata da un mercato globale e come ripensare l'agricoltura in proiezione Expo 2015.
Sotto quest'aspetto, vale la pena qui di ricordare il prezioso ruolo di stimolo e di raccordo che da sempre svolge Regione Lombardia.
Sono tutti spunti di discussione su cui riflettere per come "riposizionare" la vocazione agricola di quest'area inquadrandola in uno scenario di effettiva innovazione.
L'idea di agricoltura, perciò, deve essere declinata come buona nutrizione, ma anche come accoglienza e fonti rinnovabili da promuovere.

Senza dimenticare in questo percorso d'innovazione, comunque, la fondamentale funzione di tutela dell'ambiente che da sempre svolge l'attività agricola. Un aspetto quest'ultimo assai prezioso che ha contribuito in questi anni non poco alla preservazione di un territorio come il nostro, incastonato tra il Parco del Ticino e il 'Sistema Navigli', di assoluto pregio e che ha ottenuto il riconoscimento Unesco come 'Patrimonio dell'Umanità'.

In conclusione, tornando a guardare ad Expo 2015, come già ribadito in altre circostanze, auspico una fattiva collaborazione tra i vari soggetti coinvolti istituzionali e non, perché questo territorio sappia arrivare a quella data in modo sufficientemente preparato.

E, a questo proposito, non posso-

no che salutare con soddisfazione l'esito favorevole del progetto "Abbiatense – Magentino oltre Expo 2015: il territorio come laboratorio per lo sviluppo sostenibile" frutto dell'intesa tra più di venti municipalità del circondario (anche in questa mattinata citato come esempio nobile da seguire) con il Comune di Abbiategrasso nel ruolo di capofila, che è risultato tra i vincitori del bando "Expo dei Territori: verso il 2015", promosso nei mesi scorsi dalla Provincia di Milano, dall'Agenzia di Sviluppo Milano Metropoli e dalla Fondazione Banca del Monte di Lombardia.

Mi pare che sia questo il modo migliore per prepararsi ad Expo 2015 e per iniziare a costruire insieme un nuovo modello economico per l'Est Ticino in grado di coniugare appieno sviluppo e tutela ambientale. Un modello dentro al quale il ruolo dell'agricoltura sarà ancora determinante.

Naturalmente è opportuno che quest'area, pur nel pieno rispetto delle sue caratteristiche paesistiche, si doti altresì delle necessarie infrastrutture per attirare nuovi investitori e portare avanti un modello di sviluppo effettivamente eco-sostenibile. In questo senso il fatto di avere rappresentanti istituzionali ai vari livelli non può che essere un elemento di forza, facendo squadra, da sfruttare al meglio rispetto agli obiettivi che ci siamo prefissi da qui al 2015.

Sante Zuffada
Consigliere Regione Lombardia

STF BWE: l'energia guarda lontano
STF S.p.A.
MAGENTA MI - ITALY www.stf.it
BWE a/s
COPENAGHEN - DENMARK www.bwe.dk

PER UNO SVILUPPO DAVVERO ECO SOSTENIBILE

"Expo 2015 è una grande occasione per i nostri territori da cogliere fino in fondo perché porterà con sé una serie d'interventi strutturali attesi da tempo, ma al contempo, questa può rivelarsi come l'opportunità giusta per avviare un nuovo modello economico, realmente più sostenibile, maggiormente attento all'ambiente, alla promozione delle cosiddette fonti energetiche alternative e, non ultimo, in grado di rilanciare nel segno della qualità la nostra agricoltura".

Il Senatore Massimo Garavaglia è partito da questa considerazione generale nel suo intervento agli Stati Generali dell'est Ticino verso Expo 2015 tenutisi a Morimondo nel gennaio scorso. Dopodichè, il già Sindaco di Marcallo ha offerto una serie di stimoli importanti alla riflessione della tavola rotonda organizzata dal Centro Studi Kennedy e dalla rivista de I Quaderni del Ticino.

"In primo luogo – ha detto il Senatore Garavaglia – *è opportuno rivedere in modo più equilibrato il concetto di sviluppo territoriale".*

"Ormai abbiamo esagerato non si può andare oltre. Anzi credo sia opportuno che ogni Comune aderisca ad un PLIS (Parco Locale d'Interesse Sovracomunale) per 'blindare' le proprie ultime aree verdi. I diversi PLIS – ha continuato Garavaglia – *dovrebbero poi a loro volta essere inseriti in un PLIS provinciale, in quanto, penso che quest'organo istituzionale potrebbe svolgere una funzione di raccordo e di coordinamento molto preziosa in tal senso. Anche perché* – ha proseguito il Senatore della Lega Nord – *così facendo si avrebbero regole e parametri uguali per tutti".*

Ancora una volta, il Senatore molto concretamente è partito dalle esperienze maturate sul campo come amministratore locale.

"D'ora in poi occorre realizzare solo le infrastrutture necessarie ma senza costruirci attorno niente che non serva. In caso contrario, infatti, ci troviamo ancora al punto di partenza. Più strade e collegamenti più moderni e funzionali debbono essere tali. Se, invece, questa diventa la scusa per dar luogo a nuove forme di speculazione edilizia, allora, non ci siamo proprio".

"A Marcallo con Casone, Comune che io ho amministrato per dieci anni sino al giugno scorso – ha ricordato Garavaglia – *abbiamo inserito accanto alla Boffalora Malpensa una fascia di rispetto di cento metri per parte.*

E' questa una norma che ora la nuova Amministrazione si appresta a recepire definitivamente mediante l'approvazione del Piano di Governo del Territorio. Credo che vincoli come questi, contro la cementificazione selvaggia, andrebbero estesi a tutti i Comuni della zona".

"E' questa d'altra parte – rimarca Garavaglia – *l'unica soluzione praticabile contro l'avanzata incessante della conurbazione. Ma noi non vogliamo diventare la periferia di Milano, noi siamo ben altra cosa. Noi siamo l'Est Ticino un territorio con una sua precisa identità e fisionomia che vanno salvaguardate".*

A questo riguardo, giunge l'ultima proposta forte lanciata dal Senatore Garavaglia: *"Una moratoria di trent'anni contro l'apertura di nuovi centri commerciali".*

"Nell'Est Ticino si é esagerato – ha concluso – è per questo, perciò, che propongo una moratoria trentennale contro l'apertura di nuovi centri commerciali. Uno stop netto per i decenni a seguire. Sarebbe davvero – ha chiosato il Senatore - *un bel messaggio di speranza che questo territorio e le sue comunità potrebbero lanciare insieme in vista di Expo 2015".*

Massimo Garavaglia
Senatore della Repubblica

ELETTROMECCANICA
COLOMBO

SPECIALISTI IN MEDIA POTENZA
Produzione, riparazione, modifica
Trasformatori fino a 30MVA e 72KV

MEDIUM POWER SPECIALISTS
Production, repair, maintenance
Trasformers up to 30MVA-up to 72KV

Elettromeccanica Colombo S.a.s.
Via Kennedy, snc - 20010 Mesero (MI) ITALIA
Tel. ++ 39 029787070 - 029787313 - Fax. ++ 39 029789198
E.mail: trafo@elettrocolombo.com - www.elettrocolombo.com

FELM srl

ELECTRIC MOTORS

"E' difficile trovare al mondo qualche cosa che un uomo non possa fabbricare leggermente peggio e vendere a più buon mercato. Diventano preda legittima di quest'uomo coloro che considerano solo il prezzo."
John Ruskin (1819 - 1900)

Our flexibility to meet any challenge

Sede Via Varese 17 Inveruno Milano home@felm.it Magazzini Via Morandi 1 Zona Ind. Inveruno Milano

DISTRETTO 33: PER LE COMUNITÀ DELLA STRADA STATALE DEL SEMPIONE

"Lo sviluppo economico, la sostenibilità, la qualità della vita, il bene comune in linea con i temi dell'Expo 2015, dedicato all'alimentazione e alle risorse alternative".
E' quanto si propone di raggiungere Distretto 33 uno dei principali progetti nati nel nostro territorio in questi mesi in prospettiva della grande esposizione universale.

All'iniziativa vi possono aderire le Amministrazioni locali, le Associazioni di categoria, culturali, di volontariato, le imprese pubbliche e private con lo scopo di costruire un gruppo di soggetti compatto capace di proporsi come interlocutore e collaboratore credibile nei confronti degli organizzatori di Expo.
Lo strumento per far ciò, dovrà essere in primo luogo la comunicazione, in quanto, essere visibili ad ogni livello, comunicando nel modo più idoneo e rivolgendosi ad un 'target' sempre più vasto, nell'ambito di un generale e strategico coordinamento. Ma da dove nasce il nome Distretto 33? Semplice dalla volontà di connotare fortemente in chiave territoriale quella vasta area ad ovest del capolugo lombardo che lungo la Statale 33 del Sempione, arriva sino all'omonimo passo situato in territorio piemontese.

La finalità ultima, come detto, è che tutto il territorio del Distretto 33, tramite la fruttuosa collaborazione di realtà politico amministrative, economiche, associative e volontaristiche diventi soggetto attivo verso Expo 2015. In concreto, il progetto nasce grazie al contributo delle realtà imprenditoriali della zona e da un'idea di A.I.L. (Associazione Imprenditori Lombardi) a cui sono invitate a partecipare le Associazioni di Categoria e del Volontariato.

Distretto 33 prevede diversi ambiti d'azione. La comunicazione istituzionale rispetto alla quale è già stato preparato un video della durata di circa un quarto d'ora, nel quale trovano evidenza le eccellenze del territorio, con spazi e visibilità riservati alle Amministrazioni locali, alle associazioni e alle imprese; il filo conduttore è articolato lungo i seguenti argomenti: cosa ci si aspetta dall'Expo 2015; quali sono le strategie che si stanno adottando; quale ricaduta l'Expo avrà sul territorio; la funzione trainante delle eccellenze e delle realtà politiche economiche ed associative; un breve excursus sull'esperienza di Saragozza Expo 2008.
Altro filone del progetto Distretto 33 è dato dalla comunicazione promozionale con la realizzazione di filmati personalizzati per singole realtà (amministrazioni locali, aziende, associazioni).
La durata dei filmati sarà sempre intorno ai 20 minuti di cui il 60% dedicato ad una comunicazione istituzionale più generale, mentre il restante 40% sarà monografico,

cioè focalizzato sul singolo soggetto che avrà richiesto tale intervento. L'obiettivo di fondo, come si è detto in apertura, è la visibilità. E quindi tutto il materiale realizzato potrà essere realizzato sotto le più svariate forme d'utilizzo (Dvd, TV, Internet). L'organizzazione costante di eventi è un altro tassello importante di questa proposta.

Questo grazie alla collaborazione con gli enti locali e le associazioni del territorio. Gli eventi potranno essere anche itineranti (vedi D33 Village di cui diremo in seguito) con articolazione sviluppata su più giorni e beneficiare di postazioni fisse per la distribuzionee diffusione d'informazioni istituzionali, commerciali e di servizio pubblico (vedi D33 Point). In questo modo, secondo i promotori dell'iniziativa, sarà più facile per i diversi attori coinvolti, promuovere la propria immagine, le proprie eccellenze, realizzando così un'efficace vetrina di offerte al vasto pubblico lombardo, nazionale e mondiale.

L'utilizzo dei diversi supporti sin qui presentati avrà naturalmente un impatto maggiore ed ottimale se coordinato nell'ambito di un unico piano di comunicazione generale. Un piano che individui di volta in volta gli strumenti più idonei a raggiungere i target desiderati (che potranno anche variare nel corso del tempo) e che sia in grado di combinare tra loro questi strumenti, sfruttando le singole sinergie ed amplificandone così l'effetto,

senza inutili sovrapposizioni ma ottimizzando invece il rapporto costi/benefici. Il vero valore aggiunto offerto agli attori presenti sul territorio da "Distretto 33: un progetto per il 2015" è quello di avere a disposizione professionisti che, conoscendo gli ultimi ritrovati tecnologici applicati alla comunicazione multimediale, possono studiare l'impatto mediatico più idone al raggiungimento degli obiettivi.

Nel contempo, sono in grado di dare la loro consulenza a ciascuno degli attori coinvolti; così facendo ogni singolo piano di comunicazione potrà inserirsi nel più vasto piano di comunicazione generale, in modo che ogni singolo miglioramento sia funzionale e sussidiario all'ottenimento dei più altoi obiettivi comuni, essendone comunque dagli stessi a sua volta amplificato e ottimizzato.

CHE COS'E' IL D33 VILLAGE

Gli eventi itineranti organizzati nel corso dei prossimi mesi alterneranno momenti di cultura e spettacolo, incontri e dibattiti pubblici, esposizione e promozione di prodotti e servizi. Saranno così una vetrina delle iniziative, delle specificità e delle eccellenze del territorio/comune che li ospita ed avranno come attori i rappresentanti dell'Ente Locale, delle Associazioni e dell'Imprenditoria del luogo. Il progetto base sarà così esportabile in tutto l'ambito del Distretto 33, ma di volta in volta coinvolgerà differenti protagonisti.

CHE COS'E' IL D33 POINT

Ovvero delle "postazioni fisse" per la distribuzione d'informazioni istituzionali, commerciali e di servizio pubblico. Particolari colonnine, postazioni fisse di PC, piuttosto che schermi o monitor installati in punti strategici dei vari Comuni, oltre che presso Fiera Milano e Malpensa, diventeranno centri di distribuzione d'informazioni riguardanti servizi pubblici locali e non, audiovisivi istituzionali e commerciali, spot pubblicitari. Il tutto collegato in rete. Il D33 Point ed il sito interattivo www.distretto33.it potranno così dialogare e divenire un valido strumento d'informazione per la popolazione residente e per quanti per motivi di lavoro e/o svago visiteranno il territorio del Distretto 33.

Al progetto "Distretto 33: un progetto per il 2015" hanno dato l'adesione diverse associazioni di categoria (17) e realtà imprenditoriali (19), oltre che 33 Comuni della zona. Il progetto ha partecipato alla prima edizione del bando della Provincia di Milano "Expo dei Territori verso il 2015" ed è risultato tra i vincitori con la proposta "Scoprire e far riscoprire il territorio con l'aiuto delle tecnologie digitali".

" se uno sogna da solo, è solo un sogno.
Se molti sognano insieme,
è l'inizio di una nuova realtà"

Un nuovo sistema di imprese cooperative
per essere più vicino alle famiglie, a chi lavora, al territorio!

CONSORZIO SOCIALE EST TICINO
SOCIETA' COOPERATIVA

Via F.lli Caprotti 5 - 20013 Magenta (MI)
Tel. 02 9790387 - 02 97298497 Fax 02 97299627

segreteria@consorzioet.it
www.consorzioet.it

SiliDiversi

L'ABBAZIA DI MORIMONDO
UN "MIRACOLO" NELLA VALLE DEL TICINO

La fondazione

La sera del 10 ottobre 1134, un drappello di dodici monaci cistercensi, guidati dall'abate (dall'ebraico *abbas*, padre) Gualcherio – come i dodici Apostoli ed il Maestro –, giungono sull'argine sinistro del Medio Ticino, provenienti dall'abbazia madre di Morimond (*il Monte della Palude*), situata alle sorgenti della Mosa nella Borgogna Settentrionale. Non hanno nulla con loro se non la bianca cocolla di ruvida lana grezza che indossano e i libri per le funzioni liturgiche: la Bibbia, il Messale, la *Regula* (sostanzialmente la stessa scritta da San Benedetto) e il Salterio o Libro dei Santi. Nel sito prescelto, *Coronago* (attuale Coronate) un'antica *fara* longobarda, i monaci francesi fondono una comunità monastica che, in ricordo della casa madre, chiamano *Morimondo*.

I religiosi qui giunti appartenevano a quei gruppi di monaci, che, partiti all'inizio del XII secolo da Citeaux (l'antica *Cisterrcium* da cui il nome di Cistercensi o Cisterciensi), l'abbazia madre posta nella Borgogna con le altre quattro abbazie sorelle di Morimond, Clairvaux, La Fertè e Pontigny, si erano prodigiosamente sparsi in tutto l'Occidente sino ai confini del mondo cristiano. Nell'arco di tre secoli questi benedettini riformati – chiamati benedettini bianchi per il candore dei loro sai, simbolo della loro intensa devozione alla Vergine – fondarono 900 abbazie e posero le fondamenta spirituali e culturali per la realizzazione dell'attuale Casa Comune europea.

Forse per allontanarsi il più possibile dall'ostile Pavia (un solo monastero cistercense è fondato nel territorio pavese, Santa Maria di Barona, ed ha una così breve vita da non lasciare traccia); forse perché nella vicinissima Besate esiste già un cenobio benedettino – con relativa area d'influenza – dedicato a San Pietro, fondato intorno al Mille e dipendente dal monastero cluniacense di San Maiolo in Pavia; forse perché l'antica *Strata Mercatorum* si allontana per un tratto dal ciglio della Valle del Ticino, lasciando quindi, più spazio per l'edificazione di una grande abbazia o, forse più semplicemente, è stata fatta loro una sostanziosa donazione terriera, due anni dopo il loro arrivo (1136), i monaci francesi lasciano *Coronago* e si trasferiscono un chilometro più a nord ove rifondano la comunità monastica che chiamano *Morimondo Nuovo*.

Tutti i monasteri cistercensi, per volere di San Bernardo, fondatore dell'abbazia di Chiaravalle devotissimo alla Vergine, erano dedicati a Maria. Anche Morimondo fu dedicato a Maria Nascente e a Sant'Ambrogio. La dedicazione anche al santo Vescovo milanese fu fatta per ricordare una chiesetta preesi-

stente e a lui dedicata che venne demolita per lasciare posto alla costruzione della nuova abbazia. Quella di Morimondo fu la terza abbazia cistercense fondata in Italia – la prima in Lombardia – dopo quella di Santa Maria di Tiglieto (Savona) e Santa Naria di Lucedio (Vercelli) fondate rispettivamente nel 1120 e 1124.

La nuova sede prescelta, anch'essa localizzata in una *fara* longobarda chiamata *Faruciola* (piccola *fara*), comprendeva poche case rustiche e la chiesetta sopraddetta di Sant'Ambrogio dipendente dalla Pieve di Casorate. I religiosi dell'antica Pieve, istituita nel V secolo e dedicata, come la contigua Pieve di Corbetta, a San Vittore, si recavano periodicamente a *Faruciola* per gli Uffici divini.

La carità dei monaci, evidenziata dall'edificazione di una foresteria o *hospitalium*, per dare un rifugio sicuro ai viandanti, ai pellegrini, ai vecchi ed ai bisognosi, e di un *infirmarium* per accogliere e curare gli ammalati, non disgiunta dalla laboriosità e dall'eccezionale levatura, in pietà e scienza, dei primi abati, attrasse l'interesse delle popolazioni dei borghi circostanti. La vitalità della nostra abbazia è testimoniata dalla fondazione, poco tempo dopo, di due abbazie *figlie* maschili – quella di Acquafredda (1142) sul Lago di Como e quella di Casalvolone (1169) sulla riva destra del Sesia in provincia di Novara – ed una femminile ad Abbiategrasso, dedicata a San Martino, della quale ci rimane solo il bel chiostro quattrocentesco incorporato nella Pia Casa degli Incurabili (attuale "Golgi").

L'espansione del *patrimonium* monasteriale

Papa Gregorio Magno – avvertendo la necessità di evitare il formarsi di nuovi nuclei sociali di miserabili ed oziosi – raccomandò (inizio del VII secolo) che i nuovi monasteri dovessero vivere delle loro risorse sin dal momento in cui erano fondati: il monaco non poteva possedere nulla, ma il monastero non doveva sorgere se non aveva ben garantita la sicurezza economica.

Le fonti della ricchezza monastica erano molteplici e facilmente ricostruibili. La fonte principale erano le "oblazioni". Ai tempi di Benedetto (metà del VI secolo) l'oblazione consisteva semplicemente nell'offerta che il padre faceva del figlio o della figlia al monastero. Successivamente, tale offerta fu accompagnata costantemente da beni consistenti per lo più in possedimenti terrieri e bestiame. A questi si aggiunsero molti patrimoni che appartenevano ai famigliari di monaci deceduti, dal momento che i monasteri, quali legittimi eredi per diritto di successione, incameravano i beni che spettavano ai religiosi defunti.

L'ABBAZIA DI MORIMONDO

Una non trascurabile fonte patrimoniale per i monasteri divennero, in epoca longobarda (VII-VIII secolo), le donazioni – in denaro e proprietà immobiliari, accumulati spesso con la violenza e la frode -, che personaggi d'ogni rango fecero ai monasteri, sul letto dell'ultima malattia, per porre riparo ad innumerevoli ingiustizie. Non si può escludere l'influenza dei precetti della Chiesa che spinse i fedeli a rinunciare ad alcune proprietà e destinarle alle opere d'assistenza ai poveri, ai pellegrini o al culto. *Pro anima mea* scrivevano negli atti testamentari che sancivano l'entità dei lasciti destinati ai monasteri.

E' ingiusto tuttavia ritenere che le ricchezze dei monasteri siano cresciute nei secoli solo per l'accumularsi vari tipi di donazioni. L'opera di dissodamento e irrigazione condotta dai monaci e dai conversi sulle terre - abbandonate o acquistate a prezzi modestissimi –, le rese fertili a tal punto che ben presto la produzione agricola nelle *terrae monasterii* superò le necessità della comunità religiosa e così la vendita ai mercati (immune da imposte) delle eccedenze agricole - vino, grano, olio, fieno, castagne, carni d'animali d'allevamento ecc -, contribuì, in proporzione considerevole, a rendere i *patrimonia* monastici sempre più floridi.

Papa Gregorio risolse anche il delicatissimo problema dei rapporti tra il vescovo e il monastero. Secondo il dettato pontificio, il vescovo che autorizzava la fondazione del cenobio e ne consacrava la chiesa abbaziale era responsabile della vita dei monaci, ma non doveva avere alcuna ingerenza nella vita economica del monastero. A poco a poco i conventi più grandi si trasformarono in cittadelle fortificate, autarchiche ed indipendenti dall'autorità religiosa e secolare. Isolate dal resto del mondo, imposero dazi, non pagarono tasse, batterono moneta, arruolarono truppe e amministrarono la giustizia. Per tutto l'Alto Medioevo monasteri - come San Colombano di Bobbio, San Silvestro di Nonantola, San Salvatore di Brescia, Santa Maria di Farfa -, sottratti all'ordinaria giurisdizione diocesana, superarono, in ricchezza e prestigio, anche i più importanti episcopati e i ducati. L'arcivescovo di Milano, pur ricco e potente, era meno ricco e potente dell'abate del monastero di Sant'Ambrogio, ubicato nella stessa città; quello del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia e la badessa del monastero femminile di Santa Giulia a Brescia, monasteri di fondazione regia longobarda, godettero di un prestigio e di un potere economico superiori a quelli dei rispettivi vescovi.

La fioritura dei prestigiosi monasteri in epoca longobarda e carolingia, i cui vasti possedimenti rurali arrivavano sino sotto le mura delle città, che ci è dato riscontrare nella *Langobardìa* – comprendente le regioni centro-occidentali del Settentrione d'Italia - non avvenne nella *Romània* (cosiddetta perché soggetta al Ducato Romano, poi Stato Pontificio) - comprendente l'attuali Romagna, Marche, Umbria e Lazio -, dominio di Bisanzio, terra di città e di episcopati urbani, nonché di pievi rurali dipendenti direttamente dal vescovo. In queste regioni della Penisola le città, e quindi anche gli episcopati che nelle città avevano sede,

mantennero l'antico prestigio e l'antico ruolo di centri economici, politici e culturali. E' il caso del vescovo di Ravenna che era il più grande proprietario terriero dell'intera regione. Nella *Romània* non c'era, quindi, lo spazio per le ricche fondazioni monastiche che trovarono la loro piena realizzazione nella *Langobardia* ove la civiltà rurale prevaleva su quella urbana e, quindi, sul potere dei vescovi.

I vescovi di questa regione, così limitati nel loro potere d'intervento spirituale e d'espansione patrimoniale nei territori diocesani, nei secoli del Basso Medioevo entrarono in aspro contrasto con i grandi ed antichi monasteri (Bobbio, Nonatola, San Salvatore di Brescia, San Pietro di Pavia ecc,) situati entro gli antichi confini del dominio longobardo e con i monasteri fondati dopo il Mille, compresi quelli di Chiravalle e Morimondo. Un contrasto economico-religioso denso di pericoli per la stessa unità della Chiesa che portò, infatti, alla decisione papale d'istituire, alle soglie del Rinascimento, la "commenda", causa non secondaria dell'inarrestabile declino delle fondazioni monastiche dell'Occidente europeo.

Ritornando ai nostri monaci biancovestiti che abbiamo lasciato a *Morimondo Nuovo,* intenti ad edificare con entusiasmo la loro abbazia, ci è dato di constatare come già nei primi anni dalla fondazione i proprietari terrieri di Abbaitegrasso (l'antica *Habiate*), Ozzero (l'antica *Ozeno*), Fallavecchia, Basiano, Besate, Rosate, Casorate, Gudo iniziassero a vendere a prezzi vantaggiosi o a donare

alla comunità monastica appezzamenti di terra che rappresentarono il primo nucleo di un vastissimo patrimonio fondiario, o *patrimonium mansterii*, che si andava lentamente formando grazie alle loro capacità di bonificare il territorio e renderlo produttivo.

Nel periodo di massima estensione (XIII secolo), ben 32.000 erano le pertiche di terra coltivate di proprietà del monastero. Possedevano addirittura una flottiglia fluviale colla quale trasportare le derrate agricole prodotte in eccedenza e gli animali di allevamento (i monaci sino al XIV secolo erano prevalentemente vegetariani) ai mercati cittadini; solo le pelli degli ovini erano gelosamente trattenute nel monastero perché utilizzate per la confezione della pergamena (la *cartapecora*) necessaria per la stesura dei codici miniati nello *scriptorium* dell'abbazia.

Morimondo e la Valle del Ticino

Ai tredici monaci francesi giunti nella media Vallata del Ticino il territorio apparve come una landa selvaggia e desolata. Nella Bassa Milanese, infatti, ormai abbandonata dopo la fine dell'Impero e le scorrerie dell'Alto Medioevo - l'ultima della quale, quella degli Ungari del X secolo, la più devastante di tutte -, incolte brughiere e desolati acquitrini, circondati da boschi impenetrabili, popolati da famelici lupi (ci sono ancora cascine che portano l'eloquente nome di *Cantalupa*), avevano preso il posto delle precedenti vaste estensioni di terreno ben coltivato.

Lo spettacolo - del resto non molto diverso da quello che avevano trovato nella lontana Citeaux, quando si stanziarono per fondarvi l'amata abbazia madre -, non spaventò né demoralizzò lo sparuto gruppo di Cistercensi. Con pazienza e perseveranza, non disgiunte da conoscenze d'innovative tecniche agrarie e irrigue, bonificarono le paludi, sfoltirono i boschi, tracciarono canali e concimarono pazienti le zolle. Fu un'opera costante che, protrattasi nei secoli, rese questa terra della pianura lombarda tra le più fertili dell'intera Regione. Introdussero poi – non inventandola forse, ma certo perfezionandola – la *marcita*. Con questa tecnica di coltivazione innovativa, usata ancora oggi, che sfrutta il percolare sui terreni declivi dell'acqua sorgiva più calda (anche in inverno non scende sotto i 10 gradi), si può avere foraggio subito all'inizio di primavera e sino ad autunno inoltrato.

Non era l'unica novità diffusa dai Cistercensi nelle contrade d'Europa in cui s'insediarono per fondare nuove abbazie. Meritano menzione le originali tecniche di metallurgia: nell'abbazia francese di Fontenay funzionò, sino alla soppressione del monastero da parte di Napoleone, la prima forgia azionata dall'acqua. Perfezionarono anche i mulini ad acqua, dotandoli prima di pale in legno e poi in ferro. Furono i pionieri della sistematica rotazione triennale delle colture, con conseguenti rese agricole molto elevate: un anno il frumento, un anno il miglio, il terzo anno il prato. Inventarono l'aratro pesante asimmetrico, con l'avantreno a ruote, assai più efficace dell'aratro a vomere simmetrico che apriva il solco senza rovesciare la zolla. Diffusero la falce

con il manico ad altezza d'uomo per agevolare il duro lavoro di falciatura dei prati. Il moderno *champagne* deve l'origine al metodo *champenois* da loro introdotto in Borgogna e rimasto invariato nel corso dei secoli. Esportarono la coltivazione della vite sino in Svezia e Norvegia, ove avevano fondato abbazie, giacché avevano bisogno del vino per l'Eucaristia, per la mensa quotidiana di monaci e conversi e per alleviare le fatiche dei campi durante i rigidissimi inverni di quelle contrade.
Tornado alle innovazioni introdotte dai Cistercensi in Italia, occorre menzionare il loro apporto in campo agroalimentare almeno in altre due circostanze: a Chiaravalle i monaci trattarono il latte con una tecnica che verrà poi applicata nella produzione del formaggio cosiddetto *lodigiano* o *parmigiano*; i monaci di Tiglieto misero a coltura molte superfici scoscese della costa ligure, nei pressi di Varazze, mediante la costruzione di muretti a secco che permisero i terrazzamenti, chiamate in dialetto ligure "fasce".
Quest'ultima innovazione, estesa poi a tutta la Liguria – sono 6.720 i chilometri di muretti a secco ancora esistenti e purtroppo in pericolo di caduta per la mancanza di manutenzione – ha permesso la coltivazione della vite e dell'ulivo che hanno fruttato prodotti d'eccellenza famosi nel mondo. Anche la transumanza del bestiame lungo i tratturi, così diffusa nel Centro e Sud Italia, sembra riferibile all'esperienza cistercense.

Nel solco vallivo del Ticino, sul ciglio del quale stava sorgendo *Morimodo Nuovo,* c'era, e c'è ancora oggi, abbondanza acqua e la presenza dell'acqua era un requisito che i monaci dalle bianche cocolle ritenevano indispensabile per la fondazione di un nuovo cenobio: l'acqua era necessaria per l'igiene personale, per abbeverare il bestiame, per irrigare i campi, per far muovere le pale dei mulini e per alimentare le peschiere ove allevare i pesci (l'allevamento ittico costituiva una voce importante nell'economia dell'abbazia).
Sul terrazzo alluvionale soprastante, invece, l'acqua mancava nei caldi mesi estivi della Bassa, con inevitabili effetti negative sulle colture. Gli antichi fontanili solcavano la pianura recando l'acqua delle sorgive verso le campagne di Vermezzo, Rosate, Gudo, ma non era sufficiente.
Per soddisfare questa esigenza irrigua i monaci di Morimondo, si ipotizza, idearono e realizzarono un canale irriguo, chiamato *Ticinello* o *Roggia Ticinello*, che, correndo parallelo al ciglio del terrazzo più alto, portò l'acqua del Ticino, prelevata a Tornavento, alle assetate campagne di Abbiateghrasso, Fallavecchia, Besate e Zelata.

Il canale, nel tratto Tornavento-Catelletto di Abbiategrasso divenne poi il troncone nord-sud del Naviglio Grande che, proprio a Castelletto, inizia il suo percorso verso est, verso Milano. Il tratto più a sud della *Roggia* - che oggi deriva dal Naviglio Grande di Castelletto di Abbiategrasso –, continuando la direzione e mantenendo la portata ad essa assegnate dai monaci di Morimondo, svolge anche ai nostri giorni un importante ruolo nell'irrigazione della campagna a sud di Abbiategrasso sino a Bereguardo.

L'ABBAZIA DI MORIMONDO

L'edificazione
della chiesa abbaziale

Alla fine del XII secolo Morimondo era divenuto quindi un monastero "ricco" e questo potrebbe essere ritenuto in contrasto con l'aspirazione alla rigida povertà dei Cistercensi. San Berbardo affermava, tuttavia, che non era importante il possedere o il non possedere i beni quanto il problema morale della gestione degli stessi. I monaci di Morimondo, in accordo alle direttive del loro grande Santo, vivevano poveramente, nonostante le estese proprietà dell'abbazia, e manifestavano la prosperità della stessa, segno di benedizione del Signore, aiutando i poveri e gli ammalati che bussavano alla porta della cinta esterna della loro fondazione. Pur impegnati in queste opere assistenziali e nella pratica giornaliera dell'*opus Dei*, ovvero la preghiera e i canti liturgici, nel loro animo non era stata mai accantonata la profonda aspirazione di edificare la loro chiesa abbaziale.

Nel 1182, dopo cinquant'anni dal loro arrivo, Cistercensi in riva al Ticino erano pronti per iniziare la grande impresa. La superficie prescelta per la costruzione del sacro edificio interessava anche l'area della sopraddetta chiesetta di Sant'Ambrogio, della quale i monaci erano diventati proprietari, e pertanto se ne rendeva necessaria la demolizione. Il progetto incontrò la dichiarata ostilità del prevosto della Pieve di Casorate. Ne nacque una disputa infinita dai toni accesissimi. Dalle minacce si arrivò ben presto alle vie di fatto: il sanguigno prevosto Pagano organizzò nel 1189 una spedizione a Morimondo e con l'appoggio dei suoi chierici si produsse in un lancio di sassi contro i monaci e le maestranze del cantiere per indurli a desistere dall'impresa edificatoria.

Ai poveri monaci, tuttavia, tutto mancava tranne la perseveranza. Così, pur tra mille difficoltà, tra un saccheggio (i Pavesi, nel 1237, attuarono il primo dei quattro saccheggi dell'abbazia protetta dai Milanesi) e una pestilenza, tra un terremoto ed un incendio o una battaglia (a pochi passi si combatté l'epica battaglia del Fosson Morto che vide nel 1239 lo scontro tra Milanesi e gli imperiali di Federico II alleato con i Pavesi), continuarono impavidi ad erigere la loro chiesa.

I religiosi dei cenobi erano senza dubbio le persone più colte nella società medievale, composta da poveri contadini e signori analfabeti (lo stesso Carlo Magno era analfabeta). E' nelle abbazie che circolava la cultura prima che la stessa venisse sviluppata nelle università urbane nel Tardo Medioevo. Negli *scriptoria* cenobitici i monaci traducevano, copiavano e studiavano non solo i testi sacri, ma anche le opere degli autori greci e

romani. Acquisirono così notevoli conoscenze in diversi campi del sapere: dalla letteratura alle scienze mediche, dalla filosofia all'arte nelle sue diverse espressioni, dalla storia all'astrologia.

I Cistrecensi in particolare, possedevano nozioni d'avanguardia nel campo dell'architettura perché nel cuore d'ogni monaco bianco vi era il desiderio insopprimibile di edificare l'abbazia nelle forme migliori e per questo furono dei formidabili costruttori. Visitando ("pellegrino in bicicletta") la Borgogna, sono rimasto impressionato dalle splendidi chiese – Pontigny, Fotenay, Molesme, per citarne alcune - che punteggiano la campagna fertile ed ordinata di quella Regione e che si distinguono per la nudità e l'armonia delle loro forme.

Nell'edificazione della sua chiesa il monaco cistercense utilizza tutte le risorse tecniche, artistiche ed economiche delle quali dispone perché quella è la Casa di Dio e, nel contempo la sua casa, perché è lì che passa un terzo della sua giornata a pregare in solitudine e o cantare i salmi con i confratelli. La chiesa cistercense non ha matronei, perché le donne erano escluse dai monasteri maschili, non ha la cripta, spesso utilizzata come cappella jemale, e non ha i grandi portali delle chiese romaniche perché non deve aprirsi alle folle di fedeli: è la chiesa solo dei monaci e dei conversi.

I religiosi che arrivarono a Morimondo provenivano da una regione della Francia ove un nuovo stile era andato affermandosi all'inizio del XII secolo: lo stile gotico. Originato nelI'Ile de France di Parigi divenne per due secoli lo stile dominante in Europa e rappresentò l'espressione dell'accresciuto potere economico della borghesia cittadina e, nel contempo, delle nuove tecniche costruttive che prevedevano il "progetto" dell'erigendo sacro edificio. Il gotico aspira all'alto con le sue ardite guglie, quasi ad esprimere l'anelito dell'anima verso Dio. Il gotico è luce, luce materiale simbolo della Luce divina. Il gotico è tecnica edificatoria ardita e razionale, perché ardita e razionale è l'opera del Creatore.

Ogni città s'impegnò per edificare la cattedrale più bella e più imponente perché "essa dava la misura delle capacità tecniche, della ricchezza e della cultura della comunità" scrive Carlo Giulio Argan. I maggiori propagatori del nuovo stile furono gli ordini religiosi ed in particolare i Cistercensi che dapprima inondarono delle loro abbazie la loro Regione d'origine, posta nel cuore della Francia, e poi tutti i Paesi d'Europa.

Ma Morimondo era terra di Lomnardia, una delle culle dello stile romanico, uno stile che concedeva poco spazio agli arditismi e alla luce esterna. La chiesa romanica è solida, austera e con la sua penombra invita il fedele al raccoglimento ed alla meditazione. Uno stile quindi che meglio pareva rispondere allo spirito cistercense, tutto volto alla sobrietà ed all'essenzialità. San Bernardo, infatti, aveva dato indicazioni precise circa il modo – definito poi *bernardino* - di costruire le abbazie: la chiesa abbaziale eretta con pietre squadrate o mattoni a vista; nessuna ostentazione nella struttura (erano esclusi torri e guglie di altezza eccessiva); i pavimenti in semplice sasso con esclusione di mosaici o marmi po-

licromi; le finestre munite di semplici vetri bianchi in contrasto con le vetrate policrome; bandite tutte le sculture e le pitture perché fuorviavano il monaco in preghiera (nel romanico queste decorazione costituivano la "Bibbia degli analfabeti", ma il monaco sapeva leggere e conosceva molto bene le Sacre Scritture e la chiesa era solo per i monaci, non per il popolo); nessuno sfarzo per la suppellettile liturgica. Il Santo cistercense non era contrario alla bellezza artistica, tanto che voleva le chiese splendide e maestose, ma era contrario alle manifestazioni artistiche che distolgono gli occhi della mente dall'*Imago Dei* e le focalizzano sulle immagini del mondo, che San Giovanni Evangelista chiama "concupiscenza degli occhi", rappresentate nella pittura, nella scultura, negli ori e fregi.

I monaci di Morimondo riuscirono a completare la loro chiesa in un arco di tempo lunghissimo: era il 1296, 114 anni dopo la posa della prima pietra, quando riuscirono a celebrare le prime finzioni liturgiche.

Il tempio fu eretto, come tutte chiese cistercensi, "orientato" e nel punto più alto dell'area monasteriale. Secondo le indicazioni di San Bernardo, furono impiegati mattoni a vista fabbricati nelle fornaci approntate a ridosso del cantiere e la pietra funge da semplice completamento per ottenere un moderato effetto cromatico. Per quanto riguarda lo stile, il monumento si presenta come una perfetta sintesi della tradizione romanica lombarda con il nuovo stile gotico portato dai monaci dalla Francia. Gli elementi strutturali che si rifanno al romanico sono molteplici: le mura perimetrali massicce; sottili finestrelle con archi a pieno centro; robusti contrafforti esterni; fregi di coronamento; possenti pilastri interni. Al gotico sono da riferire: l'elevazione della navata centrale caratterizzata da archi a sesto acuto; la mancanza della cripta; il rosone e i pinnacchi della facciata.

L'architetto, com'era consuetudine (salvo poche eccezioni) per i costruttori delle chiese medievali, è rimasto ignoto. Non si può escludere l'apporto dei Maestri Campionesi, grandi scultori del XIV secolo. La madonnina dell'acquasantiera, sacrilegamente trafugata nel !975, è infatti attribuita ad un maestro campionese identificabile nell'autore della Madonna della facciata della chiesa di Viboldone (1348) e della lunetta della chiesa di San Giorgio di Bernate (ne abbiamo parlato nello scorsoi numero di questa rivista).

Le poche aggiunte cinquecentesche (protiro) e settecentesche (edicola sinistra sulla facciata) non hanno alterato l'armonia di questo insigne monumento di arte e fede che i recenti restauri ci hanno restituito nella sua pressoché completa integrità e che possiamo ammirare "... con quella mirabile struttura di archi armoniosi, severamente fiorenti, e di massicce colonne, che tengon tanto della primitiva austerità cenobitica cistercense, non turbata anzi rinnovata" come scrive un ammirato Riccardo Bacchelli.

Ed è la stessa chiesa - voluta dai Cistercensi e visitata nei secoli successivi da santi (San Bonaventura di Bagnoregio, San Carlo, San Pampuri), papi (papa Gregorio X), imperatori (Federico I e Federico II di Svevia), re (re di Francia Filippo III l'Ardito), cardinali (Giovanni

de Medici poi papa Leone X, Federico Borromeo, Giuseppe Pozzobenelli, Carlo Ferrari, Ildefonso Schuster e Montini poi papa Pio VI) - che dall'epoca dell'edificazione, nonostante innumerevoli traversie, domina solenne e silenziosa la Valle del Medio Ticino: è il primo "miracolo di Morimondo".

Il secondo "miracolo di Morimondo"

Chi si reca nella non lontana Chiaravalle a visitare l'abbazia cistercense "cugina" di Morimondo, fondata nel 1135 da San Bernardo (non fondatore, ma certo ispiratore anche della nostra abbazia) e, dopo aver visitato la suggestiva chiesa e lo splendido chioso, varca il portone di uscita, è preso da sgomento: la cinta muraria è lambita da canali che sono delle fognature a cielo aperto; dietro la chiesa abbaziale corre, a pochissimi passi, la ferrovia lungo la quale sferragliano treni ad ogni ora; allucinanti costruzioni di abitazioni pseudomoderne sono a non più di un centinaio di metri e all'orizzonte avanza minaccioso l'onda dei grattacieli della città. Della secolare e sapiente opera dei Cistercensi che stupiva i visitatori stranieri che guardavano il corso "... di tanti copiosi navigli, canali, rogge e rigagnoli e i vantaggiosi effetti che ne derivano...", come scrive l'abate Fumagalli nel XVII secolo, ben poco è rimasto. Chiaravalle del resto non è un'eccezione in quest'epoca d'orge paesaggistiche e ambientali.

Il viandante, invece, che giunge ignaro a Morimondo e, dopo aver varcato gli archi della prima e seconda cerchia muraria della "cittadella monasteriale", si sofferma sul piazzale antistante la chiesa, si sente parte di uno scenario perfetto: da una parte la mole possente ed armonica del sacro edificio, dall'altra, spartita da filari di pioppi e dalle "...rogge scorrenti.. dritte e non si sa dove vanno a finire..." (Ada Negri), la distesa dei campi e dei boschi che si perde nella Vallata sino al possente giogo delle Alpi a settentrione e il dolce profilo dell'Appennino a mezzogiorno. Nulla c'è che turbi questa visione agreste per la gioia degli occhi e dello spirito ed è la stessa che hanno potuto ammirare i monaci biancovestiti per oltre sei secoli. Sono gli stessi paesaggi, apparentemente irreali nella loro armonia, ritratti dai pittori lombardi – dal Luini al Borgognone e al Foppa – che sicuramente visitarono questi luoghi (un affresco del Luini è presente nell'abbazia). Persino i profumi dell'erba appena falciata, del sambuco in fiore e, più tardi, della robinia (importata dall'America) sono gli stessi, tra siffatta armonia di cose materiali che riflettono la perfezione del Creatore, anche l'uomo di oggi, come il monaco di ieri, si sente partecipe del capolavoro della Creazione e può comprendere il significato delle parole incise negli intarsi del coro: *Hic morirur mundus* (qui finisce il mondo materiale), *sed incipit aeternae resurrectionis Spes* (ma inizia la Speranza della resurrezione in Dio), *sic petitur coelum* (e così si raggiunge il cielo). E' il secondo (e non ultimo) "miracolo di Morimondo", incastonato in quel miracolo ambientale che è la Valle del Ticino, un corridoio verde-azzurro che collega l'Europa continentale al Mediterraneo.

Antonio Parini

L'ABBAZIA DI MORIMONDO: UN PATRIMONIO DI TESORI ARTISTICI E SPIRITUALI

Quando si giunge presso l'abbazia di Morimondo, passando a piedi per i due archi di ingresso che immettono nella piazza S. Bernardo, la visione che si ha è quella di una chiesa che appare come un edificio compatto, robusto che si erge verso il cielo.

I monaci giunsero qui 875 anni fa e l'edificazione sembra essere come un testimone immobile del lavoro dell'uomo attraverso il tempo e nello stesso istante è segno di qualcosa di eterno che va oltre alla esperienza umana. La sua compattezza e stabilità non sono lontane dalla simbologia che l'hanno generata, infatti è proprio dello stile cistercense comunicarsi attraverso la semplicità dei suoi muri, delle sue linee dritte, dei suoi volumi squadrati, che prima di delineare uno spazio fisico indicano una dimensione spirituale. 875 anni fa il primo gruppo di monaci pose le basi perché questo luogo, oltre che alle caratteristiche paesaggistiche diventasse uno spazio dell'anima, dove i monaci attraverso la preghiera liturgica fossero voce ed intercessione della Chiesa per l'umanità intera. L'essere posta su un leggero rilievo accentua ancor più questa sua collocazione e funzione di mediazione tra cielo e terra: è l'orizzonte umano che si eleva verso il cielo.

Questa è l'immagine della visione esterna della chiesa abbaziale, poi mossi i passi presso la piazza e giungendo sul sagrato, la visione di verticalità viene ancora più proiettata verso l'alto con la facciata a capanna della chiesa, che, col suo timpano indica ancora il cielo, non solo in quanto sovrastante la visione dello sguardo, ma come fine e meta della vita dell'uomo.

L'esperienza di elevazione riprende prima salendo i gradini della scalinata, poi entrando dal portone principale: da qui la prospettiva da ancora una duplice sensazione. Da un lato le volte ad ogiva poste sulle colonne cilindriche aiutano ad levare lo sguardo verso l'alto, dall'altro, proprio esse, appaiono come grandi braccia che attraverso le colonne scendono dal cielo e toccano la terra. Non c'è solo l'esperienza di essere in un luogo chiuso, ma levato, si ha proprio l'impressione che il luogo con la sua verticalizzazione inviti ad intravedere oltre alle volte della copertura.

Non si tratta di essere credenti o non credenti: qui nel loro linguaggio simbolico sono inscritti quei valori di assoluto, di semplicità, di rettitudine, che ogni uomo ha dentro di se. Come credenti e cristiani, non si può non avere la stessa prospettiva dei monaci, che qui hanno vissuto la vita di comunità come parte della vita della Chiesa. Come credenti l'immagine dell'edificio, ci riporta all'icona biblica del tempio come luogo

di incontro tra Dio e l'uomo: la semplicità del muro di mattoni e la sobrietà delle decorazioni parla degli uomini che compongono la comunità la quale si articola in rapporti e relazioni, proprio come gli elementi di un edificio tra di loro: il basamento, la colonna, il capitello, l'arco, la volta, il tetto, etc…

La semplicità della chiesa abbaziale è la sua vera bellezza, il numero ridotto di interventi nel tempo la identificano meno con questa o quella epoca storica ed artistica, e meglio conducono quel dialogo iniziato con la presenza dei monaci.

I particolari e le asimmetrie, che ad un primo sguardo non si notano, emergono fuori ad uno sguardo più attento ed osservatore: basamenti e colonne di diverse altezze; archi a tutto sesto ed archi ad ogiva; i rosoni speculari dei transetti di misure diverse; i capitelli della navata centrale, non solo tutti diversi l'uno dall'altro, ma anche asimmetrici, per cui

il lato destro di un capitello è diverso dal suo lato sinistro. Si potrebbe andare ancora avanti e dopo aver escluso la possibilità di sviste e disattenzioni, l'ipotesi per tutto ciò è quello di segni voluti, un linguaggio simbolico che, da in maniera più concreta l'immagine della Chiesa comunità di uomini: perfetta e peccatrice, salvata e in cammino di conversione.

Non è una immagine statica che si ha di fronte, ma un'immagine che con *fermezza* ribadisce la necessita del cammino di perfezione, un tempo per i monaci, oggi per noi. La visita del chiostro non fa che confermare il percorso e i passi fatti fin qui: è un luogo quadrato, chiuso verso l'esterno e aperto verso *l'alto*. È la nuova *visione* della fede che viene scelta dai monaci e da noi cristiani che ha nel cielo la meta ed il destino, non come rinuncia e fuga dal mondo, ma come criterio e senso della vita nel mondo. La trasformazione del territorio attuata dai monaci ne è una comprova.

Quello che ho descritto fin qui, frutto di venti anni di permanenza, di vita, di studio e di osservazione è quello che con un po' di buona volontà tutti o la maggior parte potevano vedere, anche grazie all'aiuto degli operatori didattici della Fondazione Abbatia Sancte Marie de Morimondo, che accompagnano i gruppi e le persone in visita a Morimondo. È quello che tante persone hanno visto riflettuto nelle diverse visite a questo luogo meta di gite e di escursioni da sempre.

Ciò di cui si può fruire e vedere dagli ultimo due, però è qualcosa, non tanto di più bello, ma di completamento di quel bello che la chiesa abbaziale è espressione. Occorre fare però qualche passo indietro e cioè ritornare a più di venticinque anni fa quando, Maurizio Spelta, come sindaco, Giovanni Carminati ed Alessandro Rondena come architetti posero le basi per attuare le decisioni del consiglio comunale, che dall'acquisizione del cenobio monastico dovette pensare anche al progetto di restauro e di recupero. In questi venticinque e lunghi anni le problematiche furono molte: dall'acquisizione dei fondi necessari ai lavori di restauro, alla progettazione dei lavori prima di carattere strutturale e poi di delicato ricupero dei particolari che nel tempo si aggiunsero: decorazioni, affreschi, ecc… il tutto vissuto mentre i figli crescono, e gli impegni di amministratori e professionisti andava ritmato a quello di sposi e di padri di famiglia.

Se si torna ai tempo dei monaci edificatori, lo stile e l'atmosfera, non doveva essere dissimile: cercare fondi, vendendo frumento o manufatti, chiamare maestranze, fermarsi ora per un nubifragio ora per un saccheggio, accogliere nuove vocazioni al noviziato, accompa-

gnare al cimitero chi terminava il cammino di questa vita…
I restauri dunque hanno fatto parte della vita dei restauratori e… viceversa.

Per Morimondo, però oltre al problema di intervenire su strutture di secoli diversi che si intersecano tra loro dal medioevo al rinascimento fino al barocco, ci fu in diverse fasi un susseguirsi di sorprese, soprattutto nel loggiato e nella sala di lavoro dove aveva sede lo *scriptorium*: gli intonaci dell'ottocento e del novecento avevano custodito, come *tesori nascosti*, le decorazioni che i monaci avevano fatto nel medioevo: ora delle stelle, ora degli elementi floreali, ora geometrici, ora una cornice, ora una immagine del mondo, ora un alfabeto. Autentiche scoperte, che hanno permesso di conoscere molto di più sia del complesso architettonico in sé che della vita dei monaci.

Oggi dunque, dopo aver visitato e contemplato la chiesa la sala capitolare e il chiostro si possono vedere le sale della vita dei monaci di morimondo con le sue diverse peculiarità. Al livello del chiotro la sala di lavoro suddivisa già nel medio evo per permettere una specializzazione del lavoro dello scriptorium che evitasse di creare disturbo tra le varie funzioni dei pergamenati che attendevano alla preparazione del fascicolo di pergamena e degli amanuensi e miniaturisti a cui spettava il ruolo di copiatura dei testi e della realizzazione delle miniature.

Scendendo si visita quello che probabilmente era il laboratorio di tessitura, mentre nel piano sottostante si trova la prima sala, quella più antica, con le colonne tonde che assomigliano a quelle della Borgogna e che con il suo stile richiama la semplicità ed il rigore della prima comunità cistercense.

Attualmente la visita guidata attraverso la risalita delle scale fa giungere fin al dormitorio, dalla cui ampia finestra si può ammirare lo stratagemma di aver realizzato in pianura una situazione collinare mediante la verticalizzazione della clausura monastica.

Il dormitorio presenta ancora le tracce dell'incendio causato dai saccheggiatori pavesi il 3 dicembre 1237. L'ultima sorpresa è che uscendo dal dormitorio si accede direttamente in chiesa, facendo quell'itinerario che migliaia di volte i monaci hanno fatto nel cuore della notte per vegliare con la preghiera sull'umanità ancora nel sonno.

Oggi dunque è possibile ripercorrere l'intero ciclo della giornata monastica attraverso la visita alle sale e agli ambienti che i monaci hanno vissuto per secoli.

don Mauro Loi
Presidente Fondazione
Abbatia Sancte Marie de Morimundo

LA STORIA DI UN SINDACATO FORTEMENTE RADICATO IN QUESTO TERRITORIO

Parlare della storia della CISL è raccontare una parte importante della storia del sindacato in Italia. Un sindacato sorto in quell' Italia repubblicana, libera e democratica nata all'indomani del secondo conflitto mondiale.

Infatti, sebbene il regime fascista abbia inibito il ruolo del sindacato ma anche dei rappresentanti della società civile, cancellando di fatto l'esperienza sindacale che ha preceduto il regime e l'occupazione tedesca.

Ciò nonostante le lotte operaie spontaneamente si sono organizzate contro l'aumento dei prezzi e contro la dichiarazione di guerra. Ben presto il movimento di lotta si trasforma in un grande movimento di protesta politica collettiva anti fascista. Si inizia a discutere, in clandestinità, sulla possibilità di realizzare un organizzazione sindacale unitaria con l'apporto di alcuni uomini, già dirigenti di organizzazioni sindacali pre fasciste che si riconoscevano nei partiti più rappresentativi (DC, PCI, PSI).

Achille Grandi, Giuseppe Di Vittorio, Bruno Buozzi (assassinato dai fascisti durante il ritiro tedesco da Roma, alla vigilia della nascita del nuovo sindacato) Oreste Lizzadri e Giulio Pastore sono i principali protagonisti di quel difficile dialogo che porta alla nascita della CGIL unitaria, il 9 giugno 1944, con la firma del patto di Roma.

Esistono da subito differenze tra le diverse componenti sindacali in tema di politica salariale e di difesa dell'occupazione, ma nel complesso esiste un orientamento di massima a collaborare al processo di ricostruzione del paese. Tuttavia ben presto si formano correnti sindacali collegate ai principali partiti, vi è un settarismo ideologico che divide gradualmente i militanti.

Nel luglio 1948, dopo l'attentato a Palmiro Togliatti segretario PCI, inizia la fase che segna la fine dell'esperienza unitaria. La corrente sindacale cristiana guidata da Giulio Pastore, si dissocia dallo sciopero nazionale indetto per l'attentato e considera concluso l'esperimento dell'unità sindacale nel corso di un congresso straordinario delle ACLI, dando vita il 17 ottobre 1948, alla libera CGIL.

Seguiti nella primavera successiva dai repubblicani e social democratici, che danno vita alla federazione italiana del lavoro (FIL).

Il 30 aprile 1950 nasce la CISL (confederazione italiana sindacati lavoratori) dalla confluenza della libera CGIL, parte della FIL e di alcuni sindacati autonomi del settore dei servizi pubblici e privati.

La CISL sorge per stringere in un unico **volontario** vincolo sindacale tutti i liberi lavoratori italiani convinti dalla necessi-

tà di respingere un sindacalismo ispirato, fondato e diretto da correnti politiche ed ideologiche.

La CISL afferma la sua decisa volontà di tutelare i diritti e la dignità della persona come condizione primaria di vera giustizia sociale, in un quadro di solidarietà sociale e delle esigenze generali del Paese.

La CISL è confederazione di sindacati (categorie) dove ogni lavoro ha una sua specificità ed è quindi un organizzazione di interessi diffusi e collettivi che organizza il lavoro e che trae solamente da questa organizzazione la sua legittimità; la CGIL, invece, che è camera confederale del lavoro pone l'accento sul lavoro in modo indifferenziato, è al servizio della classe che dipende dal partito il quale impone le sue ideologie ed anche i dirigenti.

Un sindacato che conta solo sull'adesione volontaria dei propri associati quale la Cisl si distingue nella sua:

• autonomia come indipendenza dallo Stato e dai Partiti. Nel corso degli anni la CISL si è data regole precise in materia di incompatibilità, tra la carica sindacale e quella di partito: regole che hanno fatto crescere la CISL nella sua democraticità ed idealità.

• autonomia nell'orientamento giuridico. Il sindacato è un'associazione e non può rientrare nel diritto pubblico, quindi la sua azione non può essere organizzata per via legislativa.

• autonomia culturale. Il bisogno di farsi una cultura diventa prioritario per i dirigenti Cisl per questo viene istituito un ufficio di studi e formazione nel 1951, il centro studi di Firenze per formare i propri dirigenti e per consentire alla CISL un'autonomia culturale ed una indipendenza operativa. La CISL si è sempre caratterizzata per i suoi corsi di formazione, serali, residenziali e campi scuola.

Nel momento storico in cui nasce la CISL in Italia è in atto una grande trasformazione industriale e sociale. L'Italia dopo la guerra deve essere ricostruita, necessita di nuove infrastrutture, si assiste ad un massiccio esodo di persone dall'agricoltura all'industria e dai paesi del sud alle città del nord del Paese.

La CISL in quegli anni basa le sue proposte innovative sull'ipotesi che lo sviluppo accelerato dell'industrializzazione richiederà un intervento programmatorio da parte dello Stato, al quale il sindacato deve partecipare, per una politica salariale e contrattuale capace di far beneficiare i lavoratori ai risultati di questo sviluppo.

La CISL presenta una proposta così articolata:

- agganciare il salario alla produttività nei diversi rami di attività con una contratta-

zione articolata su due livelli: nazionale ed aziendale;
- dotarsi di strumenti di conciliazione ed arbitrato per le controversie sul lavoro;
- di costituire organismi con la componente dei lavoratori per determinare l'organizzazione del lavoro ai processi produttivi.

Proposta innovativa per l'epoca dove il modello tipico di salvaguardia del salario era basato su strumenti automatici e di garanzia (esempio la scala mobile). A distanza di sessant'anni nei contratti in materia sul lavoro, si applica questo modello.

La vertenzialità in quel periodo impegnava, sia le categorie che le confederazioni. CISL e UIL firmano un accordo sul raggruppamento delle retribuzioni in zone geografiche e la CGIL non firma. A seguire vi sono stati altri momenti analoghi in cui le Organizzazioni Sindacali hanno firmato accordi separatamente, anche recentemente (es. sul modello di contrattazione)

Per le caratteristiche proprie di autonomia la Cisl ha fatto, da subito, uno studio su come rapportarsi con le istituzioni ed è nato un modello basato sulla partecipazione in merito a tematiche che riguardano la programmazione e lo sviluppo dell'economia, dell'occupazione e la ripartizione della ricchezza nel paese. La partecipazione per il sindacato è indispensabile per una effettiva affermazione del ruolo di rappresentanza e per un'assunzione di responsabilità del futuro del Paese.

Nel periodo che va dalla metà degli anni sessanta ai primi anni settanta si assiste ad un rallentamento nell'economia, ad un'incapacità dei partiti politici ad assicurare la governabilità, ad una mancata programmazione di intervento in campo economico e sociale che penalizzano i redditi da lavoro, un aumento del ricorso alla legge invece della contrattazione.

Nel '68 nascono i movimenti che coinvolgono il mondo operaio, prima nell'università poi nelle grandi fabbriche. Un milione e mezzo di operai scendono in piazza per scioperare per i contratti e per le riforme, per rivendicare un diritto di egualitarismo. Nel 1970 viene approvato lo statuto dei lavoratori che segna un importante riconoscimento del sindacato in azienda.

Con l'avvento della globalizzazione dei mercati ed i cambiamenti nella società si è tentato di allargare la partecipazione alla sfera di interventi nella regolazione sociale dell'economia, nei consumi e nella tutela del risparmio e degli investimenti,. Queste proposte inizialmente non hanno trovato consenso e quindi sono state accantonate sino al momento in cui il debito pubblico e l'infla-

zione avevano raggiunto livelli drammatici per il futuro del Paese.

Il sindacato in quegli anni acquista cittadinanza, e nel vuoto politico lasciato dai partiti appare come l'unico soggetto capace di incalzare la domanda sociale e la Cisl propone l'unità sindacale. Molti di noi quegli anni li ha vissuti da protagonista.

Il processo unitario prosegue fino al congresso costituente del 1973 ove viene proposta l'incompatibilità con le cariche politiche, a tutti i livelli, per garantire l'autonomia del sindacato dai partiti. La UIL all'ultimo momento non accetta la proposta ed il congresso decide per un patto federativo.

Nascono la federazione CGIL CISL e UIL quando nel Paese, a causa della crisi energetica e di un elevato debito pubblico che fa crescere l' inflazione è in atto una ristrutturazione industriale che ha portato la disoccupazione a percentuali elevate.

Cambia l'economia, il modo del lavoro ed il sindacato si interroga sul futuro del suo ruolo. Con la crisi economica la cittadinanza che il sindacato si era conquistato è priva di quadri di riferimento, per incidere sui processi di programmazione complessa come la casa, il fisco, la scuola, i trasporti e la sanità.

La CISL decide che occorre capire il nuovo e guidare il cambiamento.

In quegli anni il tasso di inflazione aveva raggiunto livelli a due cifre e per non portare il Paese al fallimento si imponeva una coesione sociale fra Governo, imprese e sindacati, con la responsabilità per ognuno di rispettare le decisioni e gli impegni assunti.

Va cambiata la struttura della contrattazione riferita al salario che deve essere rapportato alla qualità del lavoro ed al carico famigliare, unitamente alla riduzione strategica dell'orario di lavoro (lavorare meno per lavorare tutti). La partecipazione dei lavoratori sulle politiche di sviluppo, sui processi di accumulazione e di investimento. Viene proposto di costituire un fondo di solidarietà, finanziabile con una percentuale dello 0.50% dei salari. Vengono posti dei vincoli per la tutela dell'occupazione e per il mezzogiorno.

Questa era la proposta della CISL guidata da Pierre Carniti, sulla quale la CGIL ha espresso un giudizio complessivo scettico, bocciando il fondo di solidarietà a causa della sua sudditanza con il PCI.

Ciò nonostante per contenere l'inflazione e fare sviluppo è necessario diminuire il costo del lavoro. Bocciata la proposta si decide di sospendere temporaneamente i rinnovi dei contratti di lavoro, il Governo si impegna a ridurre la pressione fiscale e aumentare gli assegni famigliari, mentre con le imprese si individuano interventi per mantenere l'occupazione e misure di sostegno al reddito (cassa integrazione). Nonostante l'opposizione del PCI la CGIL firma l'accordo. Scelte che non frenano la crescita dell'inflazione; occorre rivedere l'automatismo salariale calcolato sulla scala mobile (accordo di San Valentino) e siamo nel 1984. L'abolizione della scala mobile è stata una riforma culturale prima ancora che strutturale della composizione del salario.

Nella Cisl il dibattito ed il confronto su questo tema è stato molto intenso ed acceso prima di trovare un consenso nel gruppo dirigente e fra gli iscritti e i lavoratori. Nella CGIL prevalse la componente comunista che per fedeltà al partito non firmò l'accordo nonostante il dissenso della componente socialista.

L'accordo è stato recepito in Parlamento con una legge, il PCI promosse un referendum abrogativo la maggioranza degli elettori voto contro il referendum.

Gli anni '80 sono caratterizzati dalla fine della guerra fredda e dalla caduta del Muro di Berlino, dal decentramento delle istituzioni con il riconoscimento dell'autonomia e del potere legislativo alle Regioni, provincie e comuni. Decentramento che ha avuto delle ricadute sul modello organizzativo del sindacato il quale ha scelto di dotarsi di strutture suddivise per comprensori territoriali per avere un

ruolo di rappresentanza nelle istituzioni e partecipare ai tavoli di confronto, in uno scenario completamente diverso rispetto ai partiti tradizionali che nel frattempo hanno avviato un percorso di cambiamento nelle sigle e nei simboli.

Negli anni '90 i partiti e la classe politica sono stati travolti da Tangentopoli; il Paese era sull'orlo del baratro finanziario ed economico, c'era il bisogno di governare il Paese per evitare di uscire dall'Unione Europea e di non far parte della moneta unica.

Il sindacato si è fatto carico di grande responsabilità sottoscrivendo nel 1992 e poi nel 1993 accordi con il Governo Amato prima e Ciampi poi, sulla politica dei redditi e sulla riforma del sistema previdenziale che, di fatto, hanno innovato i rapporti tra la politica ed il sindacato. Sono anni in cui il sindacato sviluppa la sua massima autorevolezza e la sua rappresentanza attraverso una politica concertativa e l'avvio dei tavoli di confronto con le istituzioni e le altre controparti sociali.

Modello che viene copiato anche in altri Paesi dell'Unione, mentre nel nostro Paese nell'ultimo decennio è in atto un tentativo da parte della politica di ridimensionamento del ruolo del sindacato, riducendo i tavoli del confronto e preferendo il rapporto diretto con i cittadini.

Il sindacato oggi deve operare in un contesto politico completamente diverso, c'è l'Unione Europea c'è il decentramento istituzionale, c'è il federalismo fiscale, come pure è profondamente cambiato il mondo del lavoro e l'economia nel suo complesso.

Le nuove tecnologie, la liberazione nel settore delle telecomunicazioni, dei trasporti, dell'energia, le trasformazioni industriali, hanno portato ad una frammentazione del lavoro, ad una crescita del precariato, alla formazione di nuove professionalità non più classificabili nei contratti di lavoro, ad un bisogno di flessibilità nel lavoro. Con la Legge 30 più conosciuta come legge Biagi si è cercato di rispondere ai cambiamenti del mercato del lavoro; ciò che manca è uno statuto dei lavori che li definisca in modo organico.

Con uno scenario così complesso ed in un sistema politico bipolare in cui le istituzioni tendono ad evitare il confronto con il sindacato la Cisl fa dell'autonomia la sua bandiera e rivendica il diritto a partecipare ai tavoli di trattativa, con il Governo, le istituzioni locali per contribuire ad innovare e sviluppare il Paese.

La crisi economica

Oggi ci troviamo travolti da una crisi mondiale finanziaria che ha messo in ginocchio la nostra economia riducendo ulteriormente il livello di competitività delle nostre aziende con gli altri Paesi.

Alla crisi finanziaria si aggiunge un debito pubblico elevato che continua crescere, il nostro PIL non cresce e le previsioni futuro non incoraggiano la ripresa con il rischio di un'ulteriore perdita di posti di lavoro.
La crisi di origine finanziaria si è trasmessa all'economia reale per gli ostacoli all'accesso al credito da parte delle imprese e delle famiglie, che hanno portato alla perdita del posto di lavoro per molti lavoratori, anche del nostro territorio. Il sindacato e la categoria pensionati hanno elaborato delle proposte per contrastare la recessione, per rilanciare i consumi e per tutelare l'occupazione.

La crisi è reale e ne siamo tutti consapevoli. Quando e come uscire dalla crisi sono argomenti su cui si apre la riflessione. Questo è il momento per fare le riforme necessarie che diano prospettive di sviluppo al Paese. Si potrebbero ridisegnare le regole e porre dei correttivi ai criteri di redistribuzione della ricchezza, rivedere i modelli di vita dando valore alla sobrietà ed alla tutela ambientale, investire più risorse in beni quali l'istruzione, la formazione, la ricerca, la prevenzione sulla salute.

Da parte del Governo occorre che vi sia un impegno per una reale lotta all'evasione ed all'elusione fiscale. I fatti di cronaca degli ultimi mesi sono significativi sulla mancanza di controllo e di contrasto in atto sul fronte della corruzione e dei traffici illeciti.

Una riforma del prelievo fiscale in particolare su redditi da lavoro dipendente e da pensione che sono coloro che da sempre le tasse le pagano davvero, una diversa quantificazione delle voci del PIL ed una nuova classificazione del paniere.

Alessandro Grancini
Segretario Generale Fnp-Cisl
Legnano Magenta

PROGRAMMA INIZIATIVE
60esimo FNP-CISL

Venerdì 30 Aprile 2010
Presentazione del libro "Ieri, oggi e Domani"
Relatore: **Teresio Paolo Santagostino**
Interviene: **Attilio Rimoldi**
Segr. Gen. FNP Cisl Lombardia

Venerdì 14 Maggio 2010
Contrattazione Sociale
Relazione: **Alessandro Grancini**
Segretario Generale
FNP Cisl Legnano-Magenta
Intervengono: **Luigi Losa**
Sindaco del Comune di Arluno
Carlo Morani
Assessore ai Servizi Sociali
del Comune di Magenta
Attilio Rimoldi
Segr. Gen. FNP Cisl Lombardia

Venerdì 21 Maggio 2010
Festa Pensionati
presso Cascina Pietrasanta
di Ponte Vecchio di Magenta

LE INIZIATIVE PER IL 60ESIMO

Proprio in queste settimane la CISL taglia un traguardo storico il suo 60 esimo di vita. "Un'occasione, – *come spiega il suo Segretario per la Federazione Nazionale Pensionati Legnano Magenta Alessandro Grancini* – per rilanciare alcuni valori forti, quali, la solidarietà e l'impegno sociale, che sono sempre stati una caratteristica nella storia del nostro sindacato".

Ma questo non deve essere un momento di semplice 'revival'. Non solo, dunque, un'opportunità per ricordarne le tappe più salienti. *"Ma soprattutto per attualizzarne il significato e la sua funzione all'interno della società attuale"*.

"Perché – dice Grancini – *la mia categoria in primis, si è sempre battuta per una sorta di patto intergenerazionale. Solo così, tramandando ai più giovani i valori del sindacato si potrà dare un futuro a questa nostra realtà"*.

E' secondo questo spirito che il prossimo 21 maggio, a Magenta, presso la Cascina Pietrasanta, verrà celebrata la festa della categoria Pensionati Cisl nel segno del suo impegno nei sessant'anni di vita dell'organizzazione, considerato che l'anniversario di fondazione ricorre proprio il 30 aprile.

"Un percorso a ritroso – commenta Alessandro Grancini – *nella memoria, in cui sono coinvolti tutti gli iscritti, attraverso una raccolta delle loro esperienze e del loro impegno, a sostegno dell'opera sindacale affiancando la categoria pensionati nei momenti di rivendicazione o di contrattazione dei loro diritti nei confronti delle Istituzioni a tutti i livelli dal nazionale al territoriale"*.

In occasione di quest'importante scadenza la FNP CISL ha definito un ricco calendario d'iniziative che ha preso avvio nelle scorse settimane per poi concludersi, appunto, **venerdì 21 maggio**.

"Ci auguriamo – osserva Grancini – *che questo sessantesimo possa realmente diventare un momento di risveglio dei valori forti che da sempre animano l'azione cislina"*.

"La Festa vuole, dunque, diventare uno strumento tramite il quale poter riflettere e cercare di trovare soluzioni per far rinascere lo spirito d'associazionismo che ha contribuito alla costituzione della Cisl, con un modello organizzativo magari diverso e più attuale ai tempi odierni – conclude Grancini – *ma uguale nei valori e negli ideali"*.

I MOMENTI PIU' SALIENTI DELLE CELEBRAZIONI

La Festa, come detto, sarà preceduta da una serie d'iniziative che anche a livello territoriale hanno lo scopo di porre l'accento sui traguardi più rilevanti raggiunti dal sindacato sul tema della

tutela e del riconoscimento dei diritti sociali per i pensionati e per gli anziani. In questo senso, si colloca la presentazione del libro, a cura del Maestro Teresio Santagostino, realizzato grazie ad una raccolta di testimonianze e documentazioni da parte degli iscritti condensati nella pubblicazione *"Ieri, oggi e domani"* in programma **venerdì 30 aprile**, presso il ristorante "Le Querce" di Ossona.
Intanto, alcuni di questi appuntamenti si sono già svolti toccando una serie di tematiche di forte attualità.

Dal tema della solidarietà, durante l'incontro dello scorso 19 febbraio al Paolo VI - *"La solidarietà a giorni nostri"* con l'intervento del professor **Aldo Carrera dell'Università Cattolica** di Milano accanto al **Segretario Generale Regionale della FNP Attilio Rimoldi**.

Quindi, nel mese di marzo, un appuntamento dedicato al tema dell'evoluzione del ruolo delle donne nella FNP – in occasione della Festa della Donna, alla presenza della delegata regionale **Sofia Rosso,** mentre il **12 marzo**, il dibattito ha riguardato un altro argomento caldo: e cioè, il ruolo della FNP nel rapporto con la politica e l'istituzione e che ha visto confrontarsi i due riconfermati Consiglieri Regionali del territorio **Sante Zuffada** e **Francesco Prina.**

SCUOLA, TERRA DI CONFINE: IL CONVEGNO DELLA CISL

Lunedì 30 novembre 2009, organizzato dal gruppo di lavoro che fa riferimento all'IRFED-IRSEF che opera all'interno della struttura sindacale della CISL di Legnano, si è svolto presso l'Istituto Superiore "Marcora" di Inveruno un incontro di riflessione e formazione dal titolo "**SCUOLA : TERRA DI CONFINE. Il bambino straniero incontra la scuola italiana**":

L'incontro era aperto ai dirigenti e ai docenti delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado del Castanese e del Legnanese, ma anche agli Amministratori locali, agli operatori dei servizi socio-educativi e del volontariato, in un'ottica di integrazione e di rete necessaria per affrontare e gestire con successo il percorso di accoglienza e di integrazione dei bambini stranieri., con particolare attenzione al punto di vista dell'"altro", sempre trascurato nei dibattiti sul tema perché ci si concentra prevalentemente sulle difficoltà della scuola.

All'incontro hanno partecipato:

- la dott.sa SILVANA CANTU' pedagogista dell'ISMU di Milano che ha presentato la relazione "L**a sfida dell'integrazione tra scuola e territorio"**
- **l**a dott.sa ELISA CASTIGLIONI psicologa dell'Associazione LULE con la relazione "**Vulnerabilità e resilienza nei bambini migranti"**

Hanno portato il loro contributo di esperienza e impegno :

- Il DS prof. Luciano Marzorati e il docente referente dell'I I S "Torno" di Castano Primo scuola capofila di un progetto per la formazione dei docenti che coinvolge le scuole del Castanese
- La DS dott.sa Anna Mennilli e la docente referente dell' IC di Cerro Maggiore che hanno presentato il progetto di integrazione del loro Istituto
- I volontari del CIF di Legnano che operano in favore dei bambini immigrati e dei loro genitori in collaborazione con le scuole.

In un momento in cui la politica e l'amministrazione scolastica sembrano essere più concentrate a stabilire percentuali di presenza di alunni stranieri nelle classi di difficile attuazione (30% secondo il Ministero, 20% secondo il Direttore regionale della Lombardia) confermando indirettamente quanto sostenuto da alcuni politici e cioè che gli stranieri sono un problema da cui bisogna proteggersi con un "tetto", il Sindacato ha voluto ancora una volta sostenere sul piano pedagogico e culturale il mondo della scuola, degli enti locali e del volontariato che in questi anni sono stati capaci di accogliere e integrare i nuovi alunni provenienti da altre culture e con altre lingue, pur in assenza di una politica e di risorse adeguate. Senza nascondere i problemi che potrebbero

presentarsi in ambienti ad altissima concentrazione di stranieri, si ritiene che " le politiche scolastiche si devono collegare ed armonizzare con le più generali politiche per la città e per i cittadini (dichiarazioni del segretario Cisl F. Scrima".

L'incontro di formazione aveva dunque l'obiettivo di richiamare le caratteristiche della nuova professionalità richiesta agli operatori della scuola per svolgere con successo il difficile compito di includere e non di separare o togliere.
A tal fine la dott.sa Cantù ha tracciato un quadro sugli scenari contemporanei, dimostrando che il processo verso una società multietnica e multiculturale è comunque irreversibile, e ha quindi sollecitato la scuola ad attrezzarsi ulteriormente sul piano organizzativo, pedagogico e didattico, vivendosi come "terra di confine" in modo che le classi ad abilità differenziate (CAD) siano una risorsa per tutti gli alunni perché la scuola sappia "assumere la sfida della complessità".

Per questo la **formazione permanente** è l'elemento costitutivo della professionalità non solo docente ma di tutti gli operatori della scuola la cui qualità può essere rilevata attraverso indicatori del progetto complessivo di ciascuna istituzione scolastica in quanto si manifesta concretamente in 3 macroaree con:

1. **azioni per l'integrazione** con l'obiettivo di garantire il diritto allo studio, la parità nei percorsi, la partecipazione dei genitori alla vita scolastica
2. **azioni per l'interazione interculturale** con l'obiettivo di sviluppare lo scambio tra le culture, l'educazione alla cittadinanza, la coesione sociale
3. **messa in campo** di "attori e risorse" quali l'autonomia e le reti di scuole e con l'extrascuola,i dirigenti scolastici e i docenti messi in grado di progettare nella complessità.

L'intervento della psicologa, dott.sa Castiglioni" ha invece spostato l'attenzione dalla scuola ai soggetti migranti e alle loro famiglie portando i partecipanti a "mettersi nei panni degli altri " ed ha dimostrato che è possibile,attraverso interventi di aiuto e sostegno ai bambini e ai loro genitori condotti in modo integrato da tutti i soggetti con cui entrano in contatto,definire un "approccio orientato verso la **resilienza"** ,intesa come " capacità di comportarsi in modo socialmente accettabile, nonostante forme di stress o di avversità che normalmente implicano l'alto rischio di un esito negativo".
La resilienza è dunque una capacità che tutti possono sviluppare perché non è un dato ma un processo che si costruisce grazie ad un incrocio di fattori genetici,familiari ed individuali.
Gli atti dell'incontro saranno presto messi a disposizione delle scuole e degli operatori interessati dal gruppo di lavoro presso la CISL di Legnano.

Dott. Cleto Piterà
(già dirigente dell'I.C.
"Falcone e Borsellino" di Castano
Primo e componente del coordinamento
IRSEF-IRFED di Legnano)

PUBBLICITÀ
OLCA

L'ENERGIA È VITA

L'energia è vita, al pari dell'acqua. Ma come l'acqua non è inesauribile. Il problema di questo secolo sarà proprio quello di far fronte alla crescente necessità di energia della nostra civiltà.
Se restringiamo il campo dall'energia più in generale a quella elettrica in particolare (che comunque costituisce parte notevole del fabbisogno energetico di tutti i continenti) possiamo fare delle considerazioni che ci lasciano intravvedere le prospettive per il futuro.

Diciamo subito che buona parte dei ragionamenti sono basati su stime, che per quanto fatte a livello scientifico e da entità specializzate ,non sempre sono attendibili,quand'anche addirittura non possibili. Basterebbe ricordare la prima crisi energetica del 1973, quando si cominciò a parlare ufficialmente di necessità di ridurre i consumi petroliferi (allora il barile costava meno di 2 dollari) e si paventava il rischio che nel giro di 25-30 anni le riserve petrolifere si sarebbero esaurite. La realtà,come tutti sappiamo, è che stiamo continuando a consumare carbone ,petrolio e idrocarburi in misura certo maggiore di 40 anni fa e nonostante questo la disponibilità(ovviamente non infinita) è ancora notevole (anche qui si parla di altri 50-60 anni, pur considerando la fame di energia di paesi come Cina ed India). Ovviamente un grosso ausilio è stato dato dalla tecnologia che

ci permette di accedere a risorse fossili in posizione (off shore) e in strati profondi prima impensabili (non dimenticando comunque che il petrolio viene usato solo per un terzo per l'industria chimica, e gli altri due terzi suddivisi tra industria dei trasporti, riscaldamento, centrali termoelettriche). Dunque occorre molta cautela nell'affrontare queste problematiche e nel valutarne i dati.

Relativamente più semplice è il discorso elettrico.
Al mondo si producono 19000 TWh anno (terawattora); nell'Europa 3.300 TWh anno; in Italia 360 TWh anno: rappresentiamo l'11% della produzione europea, 0,19% di quella mondiale.
Da dove proviene tutta questa energia?
Dalla produzione interna per l'89 % e dalla importazione per il restante 11% (in specie Francia, Svizzera, Austria). La composizione dell'89% di produzione

interna è la seguente: 73% da centrali alimentate da combustibili fossili (di cui il 66% a gas , il 17 % a carbone, l'8% da derivati petroliferi e il 9% da altri), il 2% da biomasse, rifiuti industriali, morchie, il 16 % da fonti rinnovabili, dove la parte del leone la fa l'idroelettrico con oltre i l4%, mentre l'eolico supera di poco l'3% e il residuo 0,2-0,3% è rappresentato dal solare.

Sono automatiche alcune considerazioni: anche riuscendo a promuovere un massiccio incremento delle fonti rinnovabili (escludendo l'idroelettrico ormai quasi completamente sfruttato) ci si rende conto che si ragiona di percentuali di incremento dell'ordine del 2-3% del fabbisogno totale (nell'ipotesi di raddoppiare rispetto ad oggi l'apporto del rinnovabile!)

Ora,supposto in Italia un incremento dei consumi dell'ordine della media dei paesi europei (circa 2 -3% annuo per i prossimi dieci anni) risulta chiara la necessità di far fronte alla maggior domanda, e soprattutto di rendersi meno dipendenti da fonte esterne (gas, petrolio, carbone), sia per motivi di sicurezza nazionale, sia per motivi di costo. Da qui nasce la spinta verso l'uso di energie alternative, in particolare il nucleare.
Potendo costruire, come sembra in ipotesi attuale, 4 centrali nucleari da 1600 Megawatt cadauna, si avrebbe un apporto annuo attorno al 15% del fabbisogno totale.

Con un approccio non ideologico, ma tecnico-economico vediamo di mettere a fuoco il problema ,almeno per gli aspetti principali. I pregi principali sembrano (vedremo perché) di carattere economico: un costo Kw/h prodotto di circa 0,03 contro 0,04 del gas , 0,07 dell'eolico , 0,57 del fotovoltaico ;una emissione zero di CO2; un approvvigionamento più duraturo e a prezzi attuali più convenienti; la sicurezza assoluta del processo di fissione (unici incidenti rischiosi conosciuti dall'inizio dell'applicazione della tecnologia nucleare -1943- su 450 centrali funzionanti nel mondo sono stati quello di Cernobyl in Ukraina e quello di Three Miles Island in America).

Contro: non è vero che il costo Kwh (chilowattora) sia quello citato: quello è solo i l costo di produzione, cui bisgna aggiungere il costo dell'esposizione finanziaria per gli 8-12 anni necessari per la costruzione, il costo del risarcimento delle comunità su cui viene installato l'impianto,ma soprattutto il costo dello smaltimento dei rifiuti radioattivi e dello smantellamento dell'impianto alla fine del ciclo utile di vita (max 60 anni). Senza contare che il possesso delle tecnologie del "nocciolo" sono solo di proprietà di Areva o Westinghouse –Thosiba (se si vuole escludere quelle

sovietiche di Rosenergoatom), verso cui diventeremmo tributari, e senza considerare che la tecnologia delle centrali di terza generazione sembrano superate,ora che si parla già di fusione nucleare.

Rimane poi il problema più grosso ed irrisolto di come stoccare in sicurezza le scorie radioattive: secondo le indicazioni dell'Iaea (International Atomic Energy Agency) il periodo di copertura in sicurezza dovrebbe arrivare a 10.000 (diecimila) anni,anche se la radioattività delle scorie di fatto dura (secondo i tipi) dai 5.000 ai 300.000 anni. Oggi nessuno è in grado di garantire ciò, neanche nelle fosse più sicure ricavate nelle rocce granitiche del sottosuolo.

Rimane anche il problema di considerare la pericolosità del possesso di dette tecnologie e di detti impianti in mano a sistemi politici non democratici ,che ne possono fare uso dannoso per tutta l'umanità. Come anche del costo di estrazione dell'uranio, che pure non è infinitamente disponibile in natura, e che in base ai consumi delle sole centrali attualmente esistenti si ipotizza non possa superare i 70 anni (ricordarsi però delle previsioni sul petrolio e sui combustibili fossili di cui in apertura).

In Italia poi esiste un problema aggiuntivo, delle note difficoltà di localizzazione degli impianti perché nessuno li vuole (a parte il fatto che molte Regioni non ne possono installare per motivi orografici e sismici), anche se di contrapposto esiste una situazione per cui pur non avendo più centrali atomiche in funzione, ne abbiamo a corona intorno a noi (dalla Francia, alla Svizzera, alla Slovenia e Slovacchia). Solo i rischi ma non i vantaggi. Che dovrebbero essere scontati se è vero come è vero che attualmente sono in costruzione una quarantina di centrali nucleari(per la verità concentrate in Cina, Corea India e solo due in Europa –Flamanville in Francia e Olkiluoto in Finlandia).
Sembrerebbe pertanto non esistere soluzione al problema.

Ci si dimentica di alcuni fattori. La possibilità, in tempi non brevissimi (ma abbiamo visto quanto occorre per una centrale nucleare) di migliorare di molto lo sfruttamento del solare, eolico, biomasse etc: se si fossero investite risorse solo lontanamente paragonabili in questi settori a quelle iniettate per il nucleare, avremmo dei risultati neanche pensabili oggi.

Ma prescindendo da questo fattore, esiste una altro "giacimento" tutto da sfruttare: quello del risparmio energetico. Che non è ovviamente solo quello delle lampade a basso consumo,delle case a impatto zero, del recupero di biomasse e rifiuti etc etc. (azioni utili e opportune) ma è quello dell'efficienza energetica di

tutto il sistema di produzione, trasporto, distribuzione dell'energia elettrica. Alcuni dati ci aiutano.

Considerando tutti i tipi di produzione (soprattutto quella da fossili) ma anche quella, geotermica, da biomasse (e nucleare dove esiste) si riscontra che l'energia persa nel processo di produzione, conversione,trasmissione è del 51%: in altre parole, l'efficienza di tutto il sistema è inferiore al 50% !!

Ecco allora che con nuove centrali termoelettriche o il revamping delle esistenti si potrebbe passare dall'efficienza attuale del 33% ad oltre il 50%; cosi pure la perdita nelle reti di trasmissione e conversione potrebbe passare dal 7% a meno della metà (con le cosiddette smart grid, reti intelligenti); infine gli utilizzatori industriali, con motori ad alta efficienza, e quelli domestici con elettrodomestici e accessori a basso consumo, potrebbero fare il resto.

Sembra logico concentrare gli sforzi in questa direzione.

Gianni Mainini
Vicepresidente Energy Cluster

NOVACETA MAGENTA: UNA STORIA ITALIANA

"Dobbiamo dismettere un'impresa improduttiva, ma cosa vuol dire un'impresa improduttiva? Andiamo ad analizzare perché è improduttiva, se è improduttiva perché tecnologicamente non è voluta o perché è un prodotto stanco o perché non si è innovata, può essere una ragione, ma allora bisogna avere anche la forza di riconvertire".

Con questo intervento Paolo Galassi, presidente della Confapi, pronunciato lunedì 8 febbraio durante la trasmissione Iceberg, dava una spiegazione delle motivazioni per cui il nostro tessuto industriale si sta lentamente e tragicamente sfasciando. Globalizzazione e crisi del manifatturiero sono sicuramente delle motivazioni concrete, ma è possibile rispondere in altri modi a situazioni critiche non solo con una delocalizzazione o con la vendita dell'attività?

Le ipotesi non mancano: Galassi, ad esempio, sempre nella stessa trasmissione suggeriva di detassare le imprese che nonostante periodi di crisi decidono di non operare tagli al personale, che risulta essere una prospettiva migliore sia per l'imprenditore sia per il lavoratore. Mantenere viva un'area industriale, soprattutto per un territorio come il nostro a forte vocazione produttiva, è essenziale per concedergli la possibilità di preservare la propria identità e stabilità e non essere lentamente fagocitato dalla vicina metropoli. Un'azienda fornisce lavoro, attira investimenti e di conseguenza favorisce liquidità di capitali per le amministrazioni locali, che possono spenderli per potenziare i servizi, senza dover dipendere da realtà vicine più forti.

Purtroppo le consuetudini risultano essere spesso divergenti rispetto ai quadri teorici, così si fanno strada più facilmente ipotesi future legate dal filo conduttore della speculazione, che risulta indubbiamente essere molto più lucrosa e redditizia rispetto a un piano di rilancio industriale. I vantaggi non si esauriscono nella liquidità immediata di capitali, ottenuti ad esempio dalla vendita di un terreno industriale, ma si concretizzano anche nel guadagno netto che un imprenditore che vende il suo terreno può ottenere: i ricavi sono destinati a pochi, mentre i costi vengono democraticamente ripartiti con tutta la collettività.

Unendo a questi due fattori, crisi economica e consuetudine speculativa diffusa, il terzo, l'EXPO Milano 2015 e quindi un'ulteriore bolla edilizia stimata intorno ai 20 miliardi di euro, possiamo facilmente capire la tragica fine di Novaceta Magenta: un'area di 220 mila mq2 per di più situata in posizione strategica in vista degli scenari futuri. Analizzare più nello specifico la storia recente dello stabilimento può rivelarsi utile per capire come i tre fattori abbiano agito e quale

di essi abbia avuto più importanza nelle scelte legate a quell'area produttiva. Da questa prospettiva infatti emergono le prime contraddizioni. Infatti ci si aspetterebbe che la chiusura di un'azienda dipenda principalmente dall'esaurimento commerciale del prodotto.

Novaceta, invece, fino alla fine degli anni 90 non solo godeva di buona salute, ma risultava essere una delle aziende leader nella produzione del filato di acetato: con 30.000 tonnellate annue il gruppo vendeva il 45% della produzione in Italia, il 40% in Europa e il 15% nei paesi extraeuropei. La qualità del prodotto, inoltre, faceva di Novaceta il punto di riferimento per alcune grandi firme della moda italiana (Armani e Moschino) e di buona parte del pret-a-portè. Nello specifico a Magenta (infatti in Italia erano presenti altri due poli industriali: uno a Gozzano e l'altro a Rieti, che producevano filato di rayon e di viscosa) l'azienda aveva concentrato la produzione di qualità: tessuti colorati, tecnologicamente avanzati e anallergici.

L'alta qualità del filato prodotto faceva di Magenta la punta di diamante di tutto il gruppo Novaceta, che era composto da due società che si dividevano le quote azionarie: 50% Acordis, azienda inglese leader mondiale nel settore del tessile, 50% SNIA. Novaceta Magenta, quindi, non solo ricopriva un ruolo importante dal punto di vista industriale, ma anche per il territorio rappresentava una grande risorsa occupazionale. Infatti fino al 2003, anno della cessione a BembergCell, l'organico aziendale contava 500 dipendenti e faceva ricavi per 60 milioni di euro.

Di fronte a questi dati ci si domanda dove possa essere la crisi; come ha fatto un'azienda ben consolidata, con un know-how all'avanguardia (l'acetato in origine nasce proprio in Italia, la c.d. "seta sintetica") e con poche concorrenti mondiali (sono soltanto 3 le aziende glo-

bali che si occupano di questo tessuto) a crollare nel baratro? I primi segni di cedimento avvengono ancor prima della cessione della società. Infatti già nel 2000 la proprietà, senza motivi apparenti, rimuove e trasferisce i principali responsabili dell'apparato produttivo aziendale: il responsabile del centro elaborazione dati, Il responsabile dell'ufficio tecnico, il responsabile della manutenzione, il responsabile della centrale termoelettrica e dei servizi elettrici. In poche parole viene rivoluzionato il vecchio know-how.

Con questo nuovo assetto Novaceta Magenta (insieme agli altri due stabilimenti) viene ceduta a una nuova società: BembergCell. Anche le scelte imprenditoriali della nuova gestione appariranno fin da subito contraddittorie. Dal 2003 al 2005 l'azienda chiude la mensa e l'infermeria, che per un polo chimico con 500 dipendenti risultano essere servizi essenziali e importanti per il benessere e la qualità del lavoro in azienda. Successivamente, dopo aver presentato piani industriali mai onorati e aver chiuso due reparti produttivi (orditura e incollaggio), l'azienda ottiene le prime CIG e mobilità. BembergCell, inoltre, decide di vendere la proprietà immobiliare dell'area ad altre imprese, mantenendo in capo a sé la proprietà produttiva: insomma si separano e si moltiplicano i soggetti responsabili dell'area. Infatti la società immobiliare venderà lotti di terreno a società più piccole; così facendo si sfumeranno i contorni dei reali responsabili delle scelte imprenditoriali. I dubbi e le preoccupazioni che destavano queste scelte venivano stemperati da dichiarazioni rassicuranti del gruppo Bemberg: "[…]«Non c' è nessun rischio di chiusura», garantisce […] l' amministratore delegato del gruppo che riunisce la società magentina, la «Bemberg» di Gozzano (Novara) e la «Nuova Rayon» di Rieti. «Come previsto dall' accordo sottoscritto il 10 dicembre scorso in Assolombarda con i sindacati […], lo stabilimento di Gozzano diventerà la sede amministrativa del gruppo, mentre in quello di Magenta resteranno i reparti produttivi».
Una riorganizzazione che non prevede alcun taglio al personale (in tutto 357 dipendenti), ma solo il trasferimento dei trentacinque impiegati che lavorano a Magenta nella sede di Gozzano. Inoltre, secondo il direttore della produzione […], si intravvedono i primi segnali di ripresa della produzione". Sarà tuttavia il biennio successivo, 2005/2007, a chiudere definitivamente l'avventura di BembergCell a Magenta.

La vendita della centrale elettrica dello stabilimento sarà l'ennesima scelta inspiegabile secondo logiche produttive. Vendere un impianto di produzione di energia elettrica risulta essere una motivazione quanto mai discutibile, soprattutto se la si giustifica con la necessità di ridurre i costi di gestione dell'azienda. La centrale viene acquistata da una società chiamata EnerCell, che pur producendo elettricità, non paga i fornitori: dopo la chiusura dell'approvvigionamento alla rete del gas la centrale stessa viene messa in mora.
Senza elettricità la produzione, che nonostante i tagli al personale e la chiusura di interi reparti continuava a produrre fi-

lato per evadere gli ordini, si ferma e gli impianti coattamente smettono di funzionare. Il bluff viene scoperto e la vicenda assume un carattere nazionale. La discussione su quella che appare come una crisi aziendale pianificata approda anche in parlamento con una interrogazione presentata da Lorenzo Bodega (Lega Nord Padania): "[…]nonostante, dunque, il potenziale della sede di Magenta per continuare a produrre - in quanto ha commesse da tutto il mondo, un mercato consolidato e manodopera specializzata - il modo in cui la BembergCell ha gestito il gruppo ha fatto sì che si creasse una mancanza di liquidità e di conseguenza un accumulo di debiti, che ha portato alla liquidazione[…]".

Il piano speculativo sull'area viene bloccato dall'amministrazione comunale, che con una delibera del Consiglio Comunale vincola le aree alla ricezione esclusiva di strutture produttive industriali. Nel dicembre 2007 BembergCell vende, le responsabilità legate alle mire immobiliari della proprietà si perdono nelle società più piccole, le c.d scatole cinesi, a cui il ramo immobiliare della società aveva ceduto lotti di terreno: "restano in carico gli errori ed i processi […] per l'accusa lui rimane il dominus che puntava a quegli immobili di cui però, in mano sua , non è rimasta traccia".

La nuova proprietà, "MCM Holding", non tradisce le poche aspettative riposte nel rilancio dell'azienda e dopo 15 mesi chiude l' impianto tessile.
"I sindacati accusano la proprietà di essere stata poco interessata fin dall' inizio alla conduzione delle attività produttive e considerano la vicenda Novaceta un capitolo minore della febbre immobiliarista stroncata dalla crisi finanziaria. Alcuni fatti sembrano confermarlo.". Infatti, nonostante fosse cambiata la proprietà aziendale pare che gli interessi fossero sempre gli stessi: il blocco degli impianti produttivi e la speculazione edilizia sull'area. Proseguendo nella lettura dell'articolo a firma di Francesco Turano, Corriere della Sera del 24 aprile 2009, si capisce che i nuovi investitori in realtà erano legati alla vecchia proprietà e quindi le mire immobiliari sull'area sembravano non essere state messe da parte. Il cambio di società, chiaramente, non fa registrare un miglioramento nella produzione e nel 30 giugno 2008 l'attività si blocca, viene attivata la cassa integrazione straordinaria per i restanti dipendenti e lo stabilimento chiude definitivamente i battenti. Leggendo l'ultimo bilancio, presentato nel novembre 2008, si capisce la proporzione dello sfacelo nel quale è stata trascinata l'azienda.

Se nel 2005 lo stabilimento fatturava 60 milioni, ha chiuso la saracinesca tre anni dopo con 17,9 milioni di ricavi registrando un ulteriore calo anche rispetto al 2007, anno in cui produceva utili per 24,7 milioni. I debiti sono cresciuti a 25,1 milioni (erano 18,5 milioni) e la perdita è salita a 11,6 milioni (contro 3,6). Quanto accaduto a Magenta non rappresenta un unico, ma ormai una tendenza consolidata in tutto il nostro territorio; basti pensare alle altre aziende in cui la crisi è stata un evento pianificato e finalizzato ad altri tipi di investimenti sulle aree. E' indubbio che EXPO 2015

contribuisca ad alimentare la bolla speculativa, tuttavia il problema è alla radice: perché è più conveniente per un'impresa vendere e costruire su un'area industriale? Stiamo assistendo a una "mutazione" della figura imprenditoriale classica. Non più il "padrone", che rileva un'attività per continuare a produrre, ma una sorta di curatore fallimentare che traghetta le aziende che hanno deciso di ritirarsi dal mercato verso nuove forme: parcheggi, centri commerciali, case, etc… Niente di male in tutto ciò, se non fosse la totale impreparazione tecnica e politica degli attori che dovrebbero controbilanciare le oscillazioni del mercato.

Le logiche di mercato e la politica viaggiano a velocità diverse, da un lato abbiamo un magma in movimento che cambia forma e colore rapidamente, dall'altro abbiamo degli enormi macigni che a causa del loro immobilismo rischiano di essere completamente fagocitati dalle logiche economiche. Il mercato non va combattuto, neppure fermato, va in primo luogo capito e poi, nei suoi eccessi, arginato attraverso un'azione congiunta di tutti gli attori politici e sociali. A Magenta non abbiamo raggiunto neppure il primo obiettivo: la comprensione. La vicenda dell'area industriale è stata gestita come una patata bollente, che tutti si prodigavano a passare al proprio vicino, ma nessuno si è preso la propria parte di responsabilità. Mettere da parte le divisioni politiche o ideologiche e lavorare per il futuro occupazionale del territorio risulta quanto mai importante in una congiuntura storica come quella che stiamo attraversando.

Ribadire la centralità del fattore lavoro attraverso l'impegno delle istituzioni, dei sindacati e anche dei singoli cittadini è la base di partenza su cui lavorare per poter consegnare un futuro a Magenta. Le proposte sono molte e in continua evoluzione, ci auguriamo che questo processo transitorio possa rappresentare l'inizio di una serie di scelte virtuose che possano fornire risposte credibili alla città e al territorio.

L'impegno di tutti a rilanciare Novaceta Magenta sarebbe un forte messaggio, non solo da un punto di vista occupazionale e produttivo, ma anche politico. Il magentino potrebbe essere un punto di rottura nei confronti della grande speculazione che sta fagocitando l'hinterland milanese, e una rivendicazione di autonomia per un territorio che sull'indipendenza dalla metropoli ha costruito la propria identità e la propria storia. L'EXPO Milano rappresenterà in questo senso un spartiacque, poiché in base a come verrà gestito influenzerà in modo netto il nostro territorio.

Potrà rilanciare le nostre vere radici, che affondano nel lavoro industriale e agricolo, se verrà vissuto come punto di partenza per uno sviluppo futuro. Oppure potrà trasformare l'est Ticino in una propaggine della grande città, modificando drasticamente il suo tessuto produttivo e sociale, se verrà vissuto come opportunità per perseguire logiche speculative: logiche, che come abbiamo visto nel caso di Novaceta, vanno a impoverire il territorio e la sua popolazione.

Paolo Baroni

OLIVARES MARIO srl
FORNITURE INDUSTRIALI

20011 CORBETTA (MI)
via Calatafimi, 27
tel. 02 97272308 - fax 02 97272310

ESSERE CHIESA. FORSE UNA RIPRESA

Anni fa questa rivista aveva incominciato ad ospitare interventi sulle problematiche di ciò che, con una parola imprecisa e pregnante nello stesso tempo, poteva essere definita "Chiesa" nel suo dipanarsi quotidiano in questo territorio.

Abitualmente i "Quaderni" (rivista di cultura e di attualità) centrano la loro attenzione sulle questioni ben chiare del lavoro, delle infrastrutture, della casa, della cooperazione ecc. che sono problematiche di non poco conto e – contemporaneamente - sono argomenti di vivo interesse. Questo giustifica le migliaia di copie stampate e diffuse.

Ma la "Chiesa" (ripeto: parola imprecisa – e – tuttavia- colma di significato), la "Chiesa" dunque, poteva trovare un suo spazio accanto alle case, alle strade, ai Navigli?.

Sia come sia, L'avvio era dovuto ad un incontro nella sede del Kennedy: Michele Brambilla, un giornalista del Corriere della Sera, era venuto tra noi per parlare di un suo libro che trattava addirittura il problema della fede. Inaspettatamente c'era parecchia gente e molti avevano fatte domande. Forse il problema interessava.

Da lì il tentativo di trattarne, sia pure in tono minore, illustrando alcune iniziative locali relative a questo argomento. E, tuttavia, rimaneva sempre il dubbio: "Ma è veramente il caso? Ma ne siamo capaci? Ma qualcuno ci legge?".

Per qualche anno l'iniziativa, bene o male, andò avanti. Poi – come capita - tutto si spense.

Mesi fa un incontro un po' casuale, un po' voluto. "Ricominciare? Ne vale la pena? Saremo in grado? Domande del genere possono sfociare in un nulla di fatto o in un tentativo di ripresa.

Queste brevi righe lasciano gli interrogativi senza risposta. E' tuttora un "forse". Può diventare una ripresa; può essere un addio. Al momento è più che altro"forse".

Non sempre l'incertezza è un male; può essere segno di riflessione.

La materia di eventuali prossimi articoli non è di facile trattazione e, tuttavia, non è di assoluta irrilevanza.

L'uomo ha bisogno di riflettere sul suo habitat che è composto di strade e di case. Se questo habitat è progettato male e costruito peggio l'uomo vive male. Ma anche sul problema "Chiesa" non è – forse - inopportuna una riflessione; non sembrerebbe inutile raccontare qualcosa di ciò che parrocchie, associazioni, gruppi o singoli fanno relativamente a questo tema.

A tutt'oggi non si sa se queste righe dal titolo alquanto strano "Forse una ripresa" significano che si ricomincerà o no. Per il momento è solo un "forse".

Teresio Santagostino

SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI

Conoscere il proprio territorio.

Con la SERMA é una realtà.

La **SERMA** srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle ***"Scienze del Territorio"***.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la **SERMA** tra le aziende leader del settore fotocartografico.

SERMA s.r.l.
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)
Via Magenta, 77 int. 4/C
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921
e-mail: info@serma.it - www.serma.it

CORBETTA. FIERA ECOSOSTENIBILE, 8° EDIZIONE

Corbetta è tornata ad ospitare la "Fiera per lo sviluppo eco-sostenibile del territorio e l'Efficienza Energetica", giunta all'ottava edizione.

La Fiera è stata promossa dall'Amministrazione Comunale con il Patrocinio della Provincia di Milano e della Regione Lombardia.
Importanti Aziende ed Enti l'hanno scelta da anni per presentare i loro prodotti e servizi in tema di Ecosostenibilità, Efficienza Energetica e rispetto per l'Ambiente. Si è tenuta dall'8 all'11 aprile in piazza I Maggio, in corrispondenza della Festa del Perdono, ricorrenza religiosa molto sentita nell'Est Ticino. Quella corbettese è una fiera che rappresenta un punto di riferimento importante per tutta la provincia di Milano, e che nella passata edizione ha raggiunto circa **60.000 persone**, che hanno visitato la manifestazione e partecipato ai convegni.

Il tema caratterizzante della fiera si è riconfermato anche quest'anno l'**efficienza energetica**. La stretta collaborazione con **Infoenergia**, sportello della Provincia di Milano, ha consentito di offrire ai visitatori del padiglione espositivo un luogo di incontro e di confronto con l'economia del settore (progettisti, costruttori, impiantisti, fornitori di soluzioni "integrate" per il risparmio energetico e produttori di impianti tecnologici per la produzione di energia alternativa rinnovabili) ed i consumatori, per favorire lo sviluppo di una nuova cultura, un nuovo mercato e promuovere il cambiamento di usi ed abitudini, attraverso la presentazione e l'approfondimento di progetti ed iniziative concrete.
La manifestazione anche quest'anno è stata arricchita da mostre concorso ed esposizioni tematiche.

La Fiera per lo sviluppo ecosostenibile del territorio e l'efficienza energetica rappresenta quindi l'innovazione della Fiera del Perdono di Corbetta, tanto antica, che da 448 anni sa rinnovarsi e rendersi attuale anno dopo anno.

L'esposizione si è articolata intorno ai temi **Aria, Acqua, Terra e Fuoco**: bioedilizia – energie rinnovabili – prodotti e progetti per risparmio energetico/idrico – articoli e prodotti per l'abitare ecologico – cosmetica/prodotti naturali per la salute ed il benessere – riciclo dei materiali – tecnologie per la depurazione dell'aria – gestione delle risorse idriche e riutilizzo delle acque reflue – autovetture con minimo impatto ambientale, elettriche ed ecologiche – tecnologie e servizi per la sicurezza ambientale – agriturismo, prodotti da agricoltura biologica e prodotti tipici e a km 0 – commercio equosolidale.

Oltre ai circa **100 stand** previsti, quest'anno il pubblico ha potuto visitare anche la Fattoria degli Animali e la Casa

Ecologica, ristorarsi presso il Ristorante Bio e seguire i vari appuntamenti organizzati nello Spazio Incontri della Fiera.

Quest'anno la Fiera di Corbetta è stata certificata: essa, infatti, favorisce la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. A Palazzo Brentano, nelle scorse settimane, si è tenuta la consueta serata di lancio della kermesse. Ricco il parterre degli ospiti: si è parlato d'acqua con Alessandro Ramazzotti, presidente del Cap, che ha puntato i riflettori sui vantaggi offerti dalle nuove 'case dell'acqua' comunali, mentre Paolo Rizzi ha spiegato i vantaggi dell'acqua pubblica. Sul tavolo anche temi quali l'agricoltura e gli stili di vita ecocompatibili.

Al sindaco Ugo Parini è spettato il compito di fare gli onori di casa, ribadendo gli obiettivi della fiera, mantenuta nonostante la difficile fase economica. "Una manifestazione che valorizza il nostro territorio e le nostre potenzialità, capace di crescere nel tempo", ha detto il primo cittadino corbettese, affiancato dall'assessore al Commercio Domenico Scarfò. Presente anche Floriana Sansottera della Pro Loco, che ha ribadito la collaborazione del sodalizio di cui è a capo con il Comune anche nella promozione dell'evento in scena la settimana dopo Pasqua.

Alcuni dei punti cardini dell'expo? La conferma dell'iniziativa 'L'arte del riciclo', estesa anche agli adulti, il ritorno della fattoria degli animali, l'organizzazione di quattro convegni focalizzati su agricoltura, energia, mobilità pedonale e acqua, che hanno visto approfondire vari filoni del macro-tema eco sostenibile.

IL CANALE VILLORESI "L'ULTIMO DEI NAVIGLI" UN CAPOLAVORO SCONOSCIUTO DELL'INGEGNERIA LOMBARDA

Un numeroso pubblico, nello scorso febbraio, presso il Collegio degli ingegneri, ha ascoltato con straordinaria attenzione, una serie di relazioni che hanno presentato sotto una nuova luce la storia di Eugenio Villoresi e della sua opera principale, il canale omonimo.

A sottolineare l'interesse suscitato erano presenti, tra gli altri, il vicepresidente della Commissione Agricoltura del Consiglio regionale Alessandro Colucci, il pro rettore dell'Università degli Studi Dario Casati, il Direttore generale della Direzione Agricoltura della Regione Lombardia Angelo Lassini, i massimi dirigenti regionali di tutte le organizzazioni professionali agricole e ovviamente i presidenti del Collegio degli ingegneri, Carlo Valtolina, e del Consorzio Est Ticino Villoresi, Alessandro Folli, organizzatori dell'incontro. Una serie di qualificati relatori (Giorgio Bigatti e Matteo Di Tullio dell' Università Bocconi, Paolo Buonora dell'Archivio di Stato di Roma, Maria Canella dell'Università degli Studi e Maurizio Meriggi del Politecnico) hanno spiegato come anche allora costruire opere complesse portava ad ampi dibattiti e resistenze all'innovazione ma che il Canale Villoresi è un vero esempio di opera pubblica costruita fondamentalmente con fondi privati.

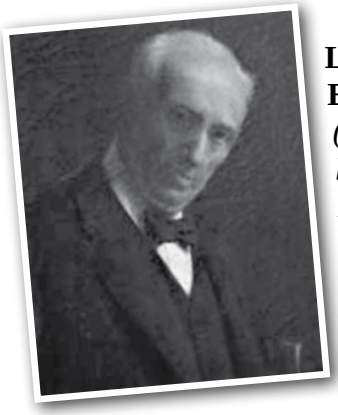
Era il 200° anniversario della nascita di questo ingegnere che ha cambiato la storia dell'agricoltura e del paesaggio nelle campagne a Nord di Milano e per l'occasione hanno quindi ripercorso la sua vita e la sua opera sottolineando l'impegno profuso dal Villoresi prima ma anche poi dai diversi operatori che hanno contribuito alla realizzazione: Società per le Condotte d'acqua e Consorzio degli utenti del Villoresi in primis.

Nonostante l'argomento si presentasse come "riservato agli addetti ai lavori" il convegno ha riscosso un notevole successo sia per numero che per l'attenzione suscitata anche grazie ai relatori hanno presentato in modo accattivante un personaggio della storia milanese che è oggi ingiustamente sottovalutato. Pochi oggi sanno infatti chi era Eugenio Villoresi (1810-1879), quell'ingegnere dall'aria pensosa e assorta al quale il Comune di Milano ha dedicato una statua nel lontano 1907 (la statua è oggi collocata in Piazza Leonardo da Vinci, di fronte all'entrata del Politecnico). Molti comuni del Nord Milano e la stessa città capoluogo gli hanno dedicato una strada a ricordo del grande intervento idraulico che ha permesso di rendere irrigui oltre 100.000 ettari di terre prima a basso rendimento agricolo.

Eugenio Villoresi in vita è infatti stato un protagonista importante di quella schiera di tecnici che tanto hanno contribuito alle fortune economiche delle cam-

pagne lombarde, legando il suo nome al grande intervento di derivazione sul Ticino costituito dalle Dighe del Panperduto a Somma Lombardo.

I relatori hanno poi rilevato l'importanza del Canale Villoresi per l'agricoltura e il valore paesaggistico nella Valle del Ticino oltre alla storia singolare della costruzione delle Dighe del Panperduto, realizzate a tempo di record. Come ha affermato il presidente del consorzio Alessandro Folli, "è stato un grande momento di riflessione su quanto ci ha lasciato il passato e su quanto dobbiamo noi lasciare ai nostri discendenti" un'opera costruita 125 anni fa e "che costituisce un elemento centrale del paesaggio dell'Alto Milanese merita di essere preservata con cura e per questo il Consorzio ET Villoresi si sta impegnando con forza". "C'è infatti un forte legame fra gli anni di Eugenio Villoresi, quelli dell'inaugurazione delle Dighe del Panperduto ed i tempi che viviamo. E' infatti grazie a questa grande opera che la ricchezza della nostra regione, la sua agricoltura ma anche la sua industria hanno potuto crescere e svilupparsi nell'interesse di tutti. E da ultimo anche l'Expo 2015 potrà avere l'acqua per realizzare il suo progetto centrale perché ad Eugenio Villoresi venne in mente l'ardito progetto delle Dighe del Panperduto e dei canali collegati."



La storia di Eugenio Villoresi
(Monza, 13 febbraio 1810
Milano, 12 novembre 1879)

Secondogenito di sette figli, Eugenio Villoresi nacque nel 1810 da Luigi Villoresi e Teresa Baffa. Il padre era direttore dei giardini reali di Monza e trasferì al figlio l'interesse per la natura e la vita nei campi oltre alla conoscenza dei problemi di aridità dei terreni dell'alta pianura. Conseguita la maturità classica, si iscrisse al Collegio Ghislieri di Pavia dove si laureò in matematica nel 1832. Nel 1835 aprì uno studio professionale e tra l'altro partecipò alla progettazione della sistemazione dei terreni intorno al Castello Sforzesco, ovvero l'odierno Parco Sempione. Quattro anni dopo fu assunto come Agente presso i Luoghi Pii Elemosinieri di Milano, con questo lavoro iniziò ad occuparsi di irrigazione. Il suo primo intervento riguardò i problemi d'adacquamento di un'azienda agricola ad Abbiategrasso. Il Villoresi fu anche tra i fondatori della Società Agraria di Lombardia, nel 1863. Essa promuoveva gli incrementi dell'agricoltura, con l'intervento della scienza e delle meccanizzazioni.

Egli aveva intanto raccolto nella sua biblioteca tutta la letteratura che riguardava la storia della canalizzazione lombarda dal 1170 in poi. La passione per questo problema fece maturare in lui la convinzione che si potesse migliorare il sistema irriguo del milanese legato ai Navigli, derivando l'acqua necessaria dal lago Maggiore e da qui nacque il grande progetto del Canale Villoresi, l'ultimo dei Navigli. Eugenio Villoresi, per attuare il suo straordinario progetto, diede fondo a tutte le sue risorse personali, lasciando in eredità ai figli ben poca cosa. Non riuscì nemmeno a vedere realizzata la sua opera. La sola consolazione fu la conferma dell'approvazione definitiva del progetto del canale che il figlio Luigi gli portò da Roma poco prima della morte, avvenuta il 12 novembre del 1879.

Il Canale Villoresi

Nella seconda metà del XIX secolo furono discussi diversi progetti per portare acqua alle terre del Nord Milano e risolvere così il problema di irrigare questa vasta distesa di terreni per renderli più fertili. La presenza dei laghi prealpini offriva infatti un naturale serbatoio di risorse idriche purché opportunamente regolati. I progetti sviluppati in tale periodo furono diversi ma prevalse alla fine quello degli ingegneri Villoresi e Meraviglia, i quali proponevano la contemporanea derivazione dai due laghi di Lugano e Maggiore. Il primo decreto di concessione fu emanato alla fine dal Ministero delle Finanze il 30 gennaio 1868 a favore di Villoresi e Meraviglia. La concessione riguardava "i canali dell'Alta Lombardia" ovvero due canali irrigui ma anche navigabili (continuando la tradizione dei Navigli) dal Lago Maggiore e dal Lago di Lugano sino a Parabiago e poi da qui sempre a Nord di Milano sino a Cassano

d'Adda e sino a Milano. Il progetto del Villoresi incontrò anche incomprensioni e ostilità da parte di alcuni dei proprietari terrieri che dovevano investire in una sistemazione rurale vista come piena di incognite. Il cognato, Meraviglia, rinunciò ritenendo i problemi superiori ai benefici. Gli oppositori riuscirono a suscitare dubbi ed esitazioni anche nelle autorità che dovevano decidere. Alla fine la meta perseguita dal Villoresi fu però raggiunta, subito dopo la sua morte, con la concessione definitiva avvenuta nel 1879. Gli eredi del Villoresi cedettero la concessione alla "Società Italiana per le Condotte d'acqua", una società costituitasi a Roma nell'aprile del 1880. Tale società revisionò il progetto ed iniziò subito i lavori. Le Dighe del Panperduto, a Somma Lombardo, furono inaugurate il 28 aprile 1884. Per portare a compimento l'opera ci vollero ancora una decina d'anni. Il progetto del canale dal Lago di Lugano a Parabiago fu invece abbandonato. Il Consorzio degli utenti del Canale dal 1881 provvidero al completamento della rete secondaria ed alla realizzazione della rete terziaria di irrigazione. La regolazione del lago Maggiore, sempre pensata dall'ing. Eugenio Villoresi, fu compiuta nella sua parte essenziale (la diga di sbarramento alla Miorina) solo durante la seconda guerra mondiale. Nel 1918, dopo trent'anni di irrigazione dal Canale Villoresi, la produzione di frumento era cresciuta del 40% e quella di foraggio era quasi raddoppiata. Le previsioni del Villoresi si erano dimostrate giuste.

Oggi il canale è divenuto una parte irrinunciabile del paesaggio del Nord Milano e, pur mantenendo ancora un'importanza irrigua notevole sta assumendo via via anche un valore fondamentale nella difesa dell'ambiente naturale nelle zone fortemente urbanizzate che attraversa.

Maurizio Galli
Direttore Generale Consorzio
di Bonifica Est Ticino Villoresi

"LE BATTAGLIE DEL TICINO" UN LIBRO SUGLI SCONTRI ARMATI DALLA PROTOSTORIA ALL'UNITA' D'ITALIA

Il territorio del Medio Ticino è stato attraversato, sin dalle epoche più antiche, da un fascio di vie che conducevano ai passi alpini. Furono Belloveso e Annibale che aprirono la strada ai successivi condottieri di eccezione, come Carlo Magno, Federico Barbarossa ed Enrico IV.

Non mancarono all'appello, Francesco I (1515) che passò una notte nel Castello di Turbigo, Napoleone I (1800) che rischiò di essere ucciso al Ponte, Napoleone III (1859). Centinaia le battaglie che furono combattute sulle rive del fiume, una parte delle quali sono state condensate nel libro in corso di pubblicazione da parte della Fondazione Candiani onlus. Il "corpus", però, sono le guerre d'indipendenza, anche in vista del 150° anniversario dell'Unità d'Italia che si festeggerà il prossimo anno in pompa magna.

Il libro, "Le Battaglie del Ticino – Gli scontri armati dalla protostoria all'Unità d'Italia", curato da Giuseppe Leoni /144 pp. editato a cura della Fondazione Candiani onlus) racconta, tra le tante vicende guerresche che hanno accompagnato la storia del territorio della Riva sinistra, il combattimento di Turbigo-Robecchetto, prologo a quella che è passata alla storia come "Battaglia di Magenta", ma registra anche la "Fatal Novara" (23 marzo 1849), la battaglia del 31 maggio 1800 e quella di Tornavento (22 giugno 1636) fino ad arrivare all'incursione di Belloveso (VI sec. a. C.) in Italia con una disquisizione sull'antica Melpum (Castelletto Ticino o Pombia).

Una chicca misconosciuta riguarda la vicenda che portò il Primo Console, Napoleone Bonaparte, a rischiare la vita proprio a Turbigo.

E' una delle notizie più curiose del libro di Leoni, perché inedita, riguarda "La Battaglia del Ticino" del 31 maggio 1800, durante la quale Turbigo fu messa a ferro e a fuoco dai Francesi.

La vicenda era già nota in quanto il parroco Pietro Bossi (1844-1891) aveva scritto nel suo Cronicon di questi "Francesi sempre fatali alla nostra Italia", proprio perché quando si insediò a Turbigo fu messo al corrente degli atti di violenza subiti dalla popolazione nel maggio 1800. Ma non si sapeva del rischio che corse il Primo Console nel Bosco Vedro (Cavaoss) quando partecipò alla battaglia con i Tedeschi.

Due conferme su questa augusta presenza si sono aggiunte nel tempo: quella di un camparo di Galliate che scrisse nel suo diario di aver visto il Bonaparte sulla riva destra del Ticino mentre si apprestava a recarsi sul luogo dei combattimenti e quella di un avvocato di Novara, Francesco Antonio Bianchini, il quale, in una sua opera stampata nel 1828, racconta dell'arrivo a Novara di Napoleone nella

mattinata del 31 maggio 1800 a palazzo Bellini dove incontrò l'Amministrazione civica e poi, dopo un'ora di riposo, si diresse al Ticino.

La notizia fu data all'autore del libro dal dottor Sergio Tacchi il quale mise a disposizione un documento dal titolo "Descrizione genuina della memorabile battaglia di Turbigo – scritto da un testimonio oculare abitante in quel desolato villaggio" che descriveva il combattimento tra Francesi e Austriaci e il rischio che corse quello che sarebbe diventato l'imperatore dei Francesi in quanto una bomba gli scoppiò a pochi passi. Il libro sarà presentato il 15 aprile nella sala consiliare del Comune di Robecchetto con Induno.

Giuseppe Leoni

TURBIGO. LA SUA STORIA IN NOVE VOLUMETTI

E' in corso di stampa un lavoro di ricerca che è durato un paio d'anni per "imbastire" una storia turbighese illustrata, datata 2010. Si tratta di un'idea del sindaco Laura Mira Bonomi che ha dato suggerimenti importanti anche per la grafica. Sponsorizzata da Edipower (l'azienda proprietaria della centrale termoelettrica di Turbigo-Robecchetto con Induno) è stata realizzata, gratuitamente per il Comune, da Giuseppe Leoni. Si è trattato di condensare, nel giusto modo, nove filoni di ricerca storica in nove volumetti di 32 pagine che narrassero la storia del paese.
Ecco i titoli:
1 – Palazzo De Cristoforis (XVI sec.)-Villa Gray (XVIII sec.);
2 – Le centrali idroelettriche e termoelettriche;
3 – Il castello medievale (XIII sec.);
4 – Le Acque – Il Naviglio Grande: una storia lunga mille anni;
5 – La Casa delle Colonne – Villa Tatti (XVI sec.);
6 – I Luoghi della storia;
7 – Carlo Bonomi;
8 – Le chiese: S. Maria e SS. Cosma e Damiano;
9 – Le tracce del passato: strade, cascine, ponti.

L'iniziativa, che sarà presentata ai turbighesi nel prossimo mese di giugno, rappresenta una novità per Turbigo che risulta privo di strumenti che ne illustrino la non indifferente bellezza. A questo proposito, l'Amministrazione Comunale intende dedicare nove serate all'illustrazione del lavoro: nella prima sarà messo a disposizione, oltre al primo libretto, un cofanetto che sarà riempito, progressivamente, dalle rimanenti pubblicazioni.

LA BRIGATA PARTIGIANA GASPAROTTO

Fino alla prima metà degli anni ’70 si ebbe una considerazione altissima della Resistenza. Si pensi a ciò che essa significò per tanti giovani che stavano facendo il ’68: grandi speranze e idealità ma anche qualche estremizzazione (lo slogan: la Resistenza è rossa e non democristiana). Nel decennio della Milano da bere calò sulla Resistenza un processo di revisione tendente a ridimensionarla se non proprio a eclissarla.

Claudio Pavone, uno storico contemporaneista nel 1991, pubblica un libro straordinario *(Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza)* su cui caddero fulmini e condanne di una reticente storiografia ufficiale che partendo dal carattere militarista e proseguendo per quello di massa e popolare giungeva a celebrare un solo concetto: la Repubblica nata dalla Resistenza. Come è noto della Resistenza, invece, Pavone indagò tre aspetti: quello di guerra civile, guerra patriottica e di classe.

Intorno al libro si sviluppò un dibattito intenso e partecipato che però si chiuse in tempi brevi ma ebbe l’esito di far riapparire agli inizi del 2000, quasi per effetto carsico, un rinnovato interesse per il moto resistenziale. Se ne fecero interpreti gli studi di storia locale che si aprirono a un’altra prospettiva indagativa che puntava sul sociale e trasformava il dato militare in elemento di guerriglia come in alcuni teorici del primo Risorgimento italiano. Che Rita Cavallari sia o no a conoscenza di questo complicato impianto storiografico poco importa. Nel 2009 ha regalato un solido libro memorialistico sulla Resistenza: *La Leopoldina era la nostra casa* (Ed. La Memoria del Mondo). Vi sono riportati numerosi fatti, eventi e personaggi che l’A. ha tirato fuori dall’armadio della memoria personale e collettiva per impedire che su di essi cali la damnatio memoriae. Nelle sue pagine ha ricostruito le vicende del Giulin, e delle bande partigiane che si formarono tra Cuggiono, Busto…e in particolare della brigata Gasparotto. Essa, insieme ad altre 11, aderì alla divisione “ Alto Milanese” che faceva parte del Raggruppamento cattolico divisioni “ Alfredo Di Dio” che comandato da Eugenio Cefis e Giovanni Marcora arrivò a contare 9000 uomini.

Il bello dei racconti dell’A. consiste non solo nella scrittura piana e godibile che li sostiene, ma anche per l’impianto sociale che li anima e li vivifica. Si narra di partigiani non-eroi (e qui par di sentire la lezione di Meneghello e del suo *I piccoli maestri*), dei loro sentimenti, di fame e scarpe rotte, di paure, buche e biciclette, delle loro azioni militari (con la tattica guerrigliera del mordi e fuggi, favorita dal territorio del Ticino) di preghiere e sguardi amorosi. Si avverte su-

bito la differenza tra coloro che scelsero (è qui uno dei tratti della moralità della Resistenza di cui parla Pavone) di impegnarsi (giovani, studenti, professionisti, contadini) e coloro che (gli operai di fabbrica in maggioranza) si misero in attesa nella zona grigia.

L'A. fa capire che: a) i suoi resistenti nacquero nell'oratorio; b) le formazioni furono quelle bianche con risvolti vaghi liberali, azionisti, socialisti.

Nel libro ci sono una bella intuizione e una ingenuità storiografica più visibile delle altre. La prima riguarda la ferocia dei fascisti (non solo della Muti) contrariamente a quanto messo in luce da films, romanzi, racconti secondo cui i nazisti erano cattivissimi e i fascisti italiani solo degli esecutori. Dal boia di Arconate a coloro che trucidarono i martiri di Rho, o il Boffalorese E. Trezzi o il giovane meserese Luigi Crespi o altri si comprende, giustamente, la ferocia dei fascisti italiani. Una delle ingenuità storiografiche si manifesta intorno alla preoccupazione di non "politicizzare" la Resistenza. Infatti l'A. fa dire a Giulin, eroico capo partigiano, che sono ben accetti tutti coloro che combattono contro il fascismo (compreso il conte Della Rocca?). Come sostenne Pavone, prima ricordato, sulla triplice natura della Resistenza, Rita Cavallari non si preoccupa di tentare nessun equilibrio fra quelle tra distinzioni sicchè sviluppa molto bene la prima, sfuma sulla seconda e col perdonismo tace sulla terza. Comunque il bello di questi racconti, come dice la stessa A. consiste nell'invito a cercare prima che "...i ricordi a furia di tramandare a voce, cominciano a confondersi". Interessanti, infine, sono anche il corredo di note con funzione esplicativa e le foto che fissando uomini, anni e luoghi invitano tutti, soprattutto i giovani che leggeranno il libro, a non credere che il presente sia un tempo assoluto e unico ma a pensare che ci sono anche il futuro e... il passato.

prof. Tommaso Russo

IL KENNEDY RICORDA

LUIGI GARAVAGLIA: UNA PERSONA ONESTA E DAI PRINCIPI MORALI INATTACCABILI

"Una persona onesta, dai principi morali inceppibili, sempre disponibile ad ascoltare i problemi e i bisogni della sua categoria. In altre parole, un uomo che ha dato lustro al commercio nel territorio dell'Alto Milanese, che ha svolto con disinteresse il suo incarico di Presidente e che certo non sarà facile sostituire". Così Carluccio Sangalli presidente nazionale dell'Unione del Commercio ha saluto Luigi Garavaglia presidente dell'Unione del Commercio Magenta Castano Primo scomparso nello scorso gennaio. Nella sua Mesero, dinanzi ad una folla imponente, le esequie di un personaggio storico per il territorio dell'est Ticino. *"L'augurio e l'auspicio, naturalmente* – ha detto ancora Sangalli in occasione dei funerali - *è che gli insegnamenti di Luigi possano essere di guida per chi dovrà prendere il suo testimone all'interno della sua associazione di categoria".*

Il presidente dell'Unione del Commercio Magenta Castano Primo in questi anni si è sempre battuto per difendere e tutelare la dimensione umana e la funzione sociale che assume tuttora una valenza preponderante nell'attività di molti esercenti di questo territorio.
"Perchè – amava ricordare Garavaglia – *gli esercizi commerciali tradizionali svolgono una funzione importante, facilitano il rapporto tra le persone e, soprattutto, sono di aiuto per alcune categorie più fragili. Pensiamo ai nostri anziani che, magari, non hanno mezzi propri per raggiungere i centri commerciali spesso e volentieri dislocati nelle periferie delle nostre città".*

Tra gli altri progetti che hanno connotato l'azione di Garavaglia quello di far rinascere i cosiddetti 'centri commerciali naturali'. *"Ciò significa* – ripeteva il Presidente dell'Unione territoriale - *avere più persone nelle nostre piazze, non solo nei giorni festivi, ma lungo l'arco di tutta la settimana. Questo tipo di sostegno alla piccola distribuzione porta con sé ricadute benefiche anche per quanto concerne la sicurezza delle nostre comunità. E' superfluo, infatti, ricordare che laddove le città sono vissute, la microcriminalità fa più fatica ad attecchire, diversamente, si rischia di lasciare mano libera alla delinquenza".*

Garavaglia ha cercato in tutti questi anni di svolgere in modo intelligente il suo mandato 'facendo squadra' con le istituzioni senza mai porsi in aperta e pregiudiziale contraddizione, anche rispetto ai grandi provvedimenti legislativi di maggior interesse per la sua categoria. Pensiamo soltanto all'ultima legge emanata da Regione Lombardia rispetto ai nuovi orari d'apertura degli esercizi commerciali.
"La collaborazione tra mondo delle istituzioni e mondo produttivo è una strada da perseguire con convinzione – diceva – *solo così si possono effettivamente superare le difficoltà che toccano anche il nostro mondo". "C'è un impegno a livello legislativo da parte della nostra Regione* – aveva ricordato anche di recente Garavaglia in uno dei suoi ultimi interventi pubblici - *affinché si ponga in essere un processo di razionalizzazione delle strutture di vendita. In particolare, guardando all'Alto Milanese, mi pare di poter dire che la grande e media distribuzione, abbiano ormai fatto registrare un pieno sviluppo. Non mi pare, infatti, di poter dire che ci siano ulteriori spazi di crescita".* Questa l'ultima battaglia nella quale era impegnato il "nostro" Luigi.

Con il garbo e la simpatia che l'hanno sempre contraddistinto. Mai alzando troppo la voce ma, piuttosto, cercando di sdrammatizzare, con quella battuta detta al momento giusto per alleviare la tensione che poteva crearsi durante le lunghe ed estenuanti trattative alle quali non si sottrava mai nell'interesse dei suoi. Ma senza per questo, appunto, non tenere fede al suo obiettivo numero uno, che era la tutela della sua categoria, di quei negozi di vicinato da difendere con le unghie e coi denti. Ciao Luigi non ti dimenticheremo.

IN RICORDO DI FEDERICO, GIULIO E BENEDETTO

Il passato inverno, verrà ricordato oltre che per la sua rigidità, anche perché si è portato via tre cari amici e soci del Centro Studi Kennedy nonché importanti figure di riferimento per il Consorzio: Giulio Paganini, Federico Biglieri e Benedetto Pumilia.

Federico Biglieri ci ha lasciato lo scorso 16 marzo. Aveva 87 anni, una vita spesa fino all'ultimo al servizio dei della comunità e dei bisognosi in campo sociale, spinto e sorretto da una fede salda e certa.

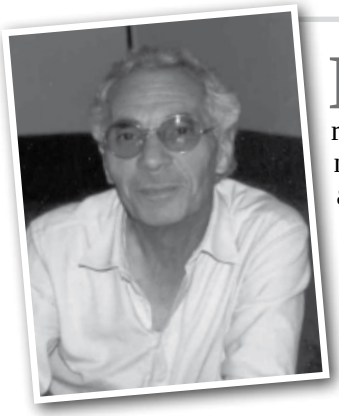
Dalla militanza nella DC, di cui fu stato uno dei punti di riferimento nell'abbiatense subito dopo il rientro della deportazione che egli subì in prima persona in tempo di guerra sino alla fondazione della Cooperativa Ssociale In Cammino (ente gestore dell'Hospice di Abbiategrasso) e vicepresidente della Fondazione Hospice, una delle prime esperienze italiane impegnate nell'accoglienza dei malati di AIDS e ancor oggi fra i centri di eccellenza nazionali. Incarichi non certo di facciata, i suoi, andati ad aggiungersi con impegno crescente alla militanza nella Cooperativa Acli San Giuseppe di Castelletto, suo quartiere d'origine di cui andò sempre fiero, senza dimenticare il suo supporto alle attività della Fondazione Clerici.

Non domo, negli ultimi tre anni si era dato anima e corpo per avviare una nuova impresa, ovvero la nascita e la promozione del Consorzio Sociale Est Ticino, costola dello storico Consorzio Est Ticino, di cui è Presidente, completamento dedicato allo sviluppo delle cooperative sociali del nostro territorio. Un'impresa questa che è solo agli inizi ma che nel giro di pochi anni è riuscita a stringere intorno a se 17 cooperative sociali.

Ma accanto questo impegno sociale e politico, non vanno dimenticate la professionalità e le capacità tecniche di un uomo che dal nulla, ha avviato un'impresa artigianale nel settore dell'ottica di precisione, in grado di soddisfare le esigenze tecniche dei più illustri medici e Centri Universitari di Milano e non solo.

Una vita piena quindi, in cui nulla veniva tralasciato ma ogni momento della giornata era vissuto con estrema attenzione ai dettagli.

Federico ci lascia un vuoto, ma che ci auguriamo possa presto riempirsi dei frutti provenienti da quelle piante che egli, in tutti questi anni, ha contribuito a piantare e far crescere.



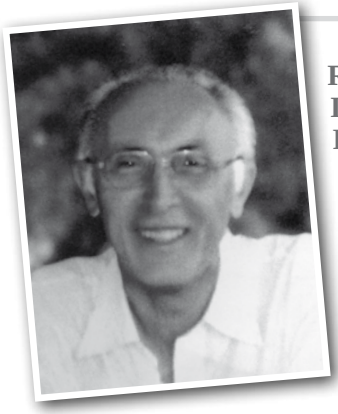
Benedetto Pumilia, trasferitosi a Magenta nel lontano 1957, all'età di 29 anni è impiegato all'Ufficio Regionale del Lavoro di Milano per l'assegnazione delle case popolari (Ina Casa - Gescal) in Milano e provincia. Anche molti magentini in quegli anni hanno potuto beneficiare di tali alloggi.

In seguito chiese e d ottenne il trasferimento all'Ispettorato del Lavoro di Milano, dove arrivò al ruolo di Capo Sezione, e da dove ebbe modo di verificare le condizioni di regolarità e sicurezza dei lavoratori di innumerevoli aziende sul nostro territorio, con particolare attenzione alle cooperative, per le quali aveva approfondito particolar-

mente le proprie conoscenze. E non furono solo bacchettate, ma anche segnalazioni di personaggi ed aziende meritevoli di "stelle al merito", scuole del magentino e presso la sede della Camera di Commercio di Milano.

Nel 1976 gli fu conferito l'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica dall'allora Presidente della Repubblica, On. Leone. Fu personaggio attivo della comunità locale dove ha potuto frequentare attivamente realtà come il "Centro Kennedy", l'Associazione "Siciliani a Magenta", la Cooperativa Forno Ambrosiano la Associazione San Vincenzo, il Consiglio Pastorale della Parrocchia dei Padri Somaschi.

Giunto all'età pensionabile, dopo 40 anni di servizio, ha continuato volontariamente a seguire le problematiche connesse con il mondo del lavoro e dei lavoratori svolgendo attività di consulenza gratuita presso il centro ACAI di Magenta sino a quando le condizioni di salute lo hanno costretto al meritato riposo.



RICORDANDO IL GEOMETRA PAGANINI

Gratitudine: è il sentimento più grande e più immediato che sgorga dal cuore... e credo giusto esprimerlo a nome di tutta la parrocchia! Sì, perché oltre ai motivi derivanti dalla personalità umana di Giulio, caratterizzata tra le altre cose da grande discrezione, capacità di ascolto, tenacia nel ricercare il meglio nella soluzione dei problemi... che faranno ricordare con nostalgia il caro Giulio a tutti coloro che l'hanno conosciuto, per la nostra parrocchia la riconoscenza resterà sempre viva e doverosa perché motivata dal fatto che in tutti questi anni il geometra Paganini ha offerto le sue prestazioni e la sua personale competenza sempre in modo gratuito. In altre parole la parrocchia, pur versando, per altro con notevoli agevolazioni di pagamento, quanto dovuto per i lavori svolti dalla ditta Edilpa (di cui egli era uno dei titolari), ha risparmiato centinaia di migliaia di euro per quanto riguarda gli oneri professionali.

In effetti, prima con don Gesuino e poi con me, per la parrocchia di Mesero, Giulio ha seguito con passione e cura competente tantissimi lavori di ogni genere riguardanti la Chiesa e la casa parrocchiale, gli Oratori, la Scuola materna...

L'ultimo suo impegno che lo ha visto quotidianamente presente a Mesero è stato il recupero della vecchia chiesa ed ex-casa canonica diventate Santuario Diocesano della Famiglia e Centro di Spiritualità Famigliare dedicati a Santa Gianna Beretta Molla. Egli ha fatto in tempo praticamente a vedere conclusi i lavori, ma non ha potuto - com'era nelle intenzioni - raccontare quante difficoltà, sorprese, imprevisti si sono dovuti affrontare. Lui solo avrebbe potuto documentare come i problemi di ogni tipo sono stati risolti con tecniche e interventi che tenessero sempre insieme la sicurezza, la bellezza, il rispetto della storia, la funzionalità e... l'economia!

Negli ultimi tempi, proprio il suo temperamento personale e il suo stile professionale, improntato a rigore e serietà uniti a grande buon senso, lo facevano sentire a disagio di fronte ai cambiamenti che percepiva nel mondo del lavoro (il suo mondo, la sua vita), nell'ambiente sociale e soprattutto nella burocrazia.

Ed era proprio nel condividere riflessioni e considerazioni sulla realtà di questi nostri tempi che emergeva il profondo dell'animo di Giulio: la luce della speranza frutto di una fede sì discreta, ma forte, quella che me lo fa immaginare gioiosamente stupito delle meraviglie del Paradiso.

RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA, RICERCA, STORIA, POLITICA ED ECONOMIA

euro 6,00

I QUADERNI DEL TICINO
Redazione e Amministrazione
20013 Magenta (MI) - via C. Colombo, 4
tel. 02 9792234
www.quadernidelticino.it